[ANN]O VI - N. 4 - FEBBRAIO 1933-XI

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

CCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Annali della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche a cura del Ministero della E.N.

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO VI - FASC. IV

RIVISTA BIMESTRALE

PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

SOMMARIO

S. E. ARRIGO SOLMI: La diffusione del libro e le Biblioteche per il popolo . Pag. 313

IL SECONDO CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI ITALIANI (Atti Ufficiali) . . . . » 325

VITTORIO CAMERANI: La situazione delle biblioteche inglesi (con *ill.*) . . » 373

Informazioni e notizie: Consensi, p. 401 — Gli Atti del Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia, p. 401 — Le nuove norme per il conferimento dei premi ministeriali, p. 401 — L'inaugurazione dell'anno accademico dei corsi superiori di studi romani, p. 405 — Il programma di lavoro dell'Accademia di Udine, p. 406 — L'attività dell'Istituto di studi etruschi nell'anno 1932, p. 407 — Il nuovo statuto della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria, p. 408 — Il concorso Rezzi della R. Accademia della Crusca, p. 412 — Un appello del Ministro Ercole per l'organizzazione dell'Ente per le biblioteche popolari e scolastiche, p. 416 — Le biblioteche ammesse al prestito dei libri delle biblioteche pubbliche governative nel 1932, p. 417 — L'apertura al pubblico della Biblioteca della Casa di Dante, p. 417 — Raccolte giuridiche destinate alle Biblioteche civiche di Bolzano e di Trento, p. 417 — Il 40° premio di Fondazione Gautieri, p. 417 — Il « Zentralblatt für Bibliothekswesen » nel suo 50° anno di vita, p. 418 — Le biblioteche francesi di provincia, p. 418 — Dono all'Italia del Catalogo della Library of Congress degli Stati Uniti d'America, p. 420 — † Luigi Bailo (Luigi Ferrari), p. 420 — † Carlo Benni, p. 421 — *Segnalazioni e Sommari di riviste, giornali e atti accademici*, p. 421.

LA DIFFUSIONE DEL LIBRO E LE BIBLIOTECHE PER IL POPOLO [1]

IL problema della diffusione del libro in Italia è, come ogni problema italiano, estremamente complesso: e, ad ogni modo, è molto singolare. Mentre in ogni paese, accanto ad elementi incerti, vi è tuttavia una base certa, per cui la previsione ottiene, almeno parzialmente, un dato quasi preciso, e il resto cade nel campo del rischio; gli editori italiani sanno che, nel maggior numero dei casi, manca in Italia perfino quella piccola base. Accanto ai libri, che ottengono fortuna piena o mediocre fortuna, ve ne sono altri che restano completamente invenduti. Conosco il caso toccato alla raccolta e alla ristampa di una scelta di scritti e discorsi di uno dei nostri maggiori scrittori del Risorgimento, scelta ricca di fascino e di materia ottima. Ebbene, di questo libro, dopo sei mesi, si erano vendute ventisei copie. Le Biblioteche governative sono, in Italia, almeno trentadue. Nemmeno tutte le biblioteche governative, dunque, l'avevano acquistato. E invece pessime traduzioni di mediocri libri stranieri ottengono fortune insperate.

Il fenomeno si ripete, non soltanto per i libri dotti o per i libri seri di politica e di storia, ma anche per i libri di letteratura amena. La regola che il libro buono faccia la sua strada da sè, non è vera per l'Italia. Conosco libri ottimi, di valore intrinseco; e so che sono pochissimo conosciuti e pochissimo letti. Vedo invece che si offrono, nelle librerie e specialmente nelle edicole giornalistiche, con larghezza e con fortuna, mediocri libri tradotti dalle letterature straniere: perchè, questo è avvenuto, e avviene tutt'oggi, che degli scrittori stranieri di un certo grido non ci si contenta in Italia di tradurre quei libri ottimi, due o tre, che ne hanno assicurato la fama, ma si usa di tradurre anche tutta la serie, molte volte dettata a soli scopi commerciali: dieci, venti, trenta volumi, alcuni dei quali molto mediocri. E invece invano si cerca la traduzione di taluni libri anche ottimi.

Ma, a parte questo fenomeno, che può essere passeggero (i libri gialli hanno dato il segno di quel che possa, in questo momento, non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo, il cattivo gusto), sta di fatto che il libro italiano, e parlo del libro buono di solida cultu-

---

(1) Conferenza tenuta in Roma il 21 gennaio 1933 a. XI. nel salone del « Circolo di Cultura » per l'inaugurazione delle tornate annuali delle « Stanze del libro ».

ra e di diletto, ha sorti molto incerte; e, vorrei dire, troppo incerte. Questa incertezza nuoce indubbiamente alla cultura del Paese, oltre che ad un indirizzo sano in materia editoriale. L'anarchia nuoce sempre, in qualsiasi genere di attività; e non mi pare che si possa negare che, nel campo editoriale, sia regnato in passato e regni tuttora una relativa anarchia. Si suol dire che l'ordine è messo poi dai lettori, perchè il libro buono trova sempre la sua strada, mentre è il libro cattivo che resta invenduto e abbandonato. Ma anche questa regola non è vera che in parte, e ad ogni modo esige un gran tempo per realizzarsi, con danno evidente della produzione libraria.

Bisogna riconoscere che, anche in questo campo, è soltanto al Fascismo che si deve qualche utile provvidenza; anzitutto con l'organizzazione sindacale degli editori e dei librai, ma anche con le iniziative dirette a far conoscere i libri, che meritino attenzione: fiera del libro; giornata del libro; oggi anche si annuncia l'autotreno del libro. Anche l' istituzione di queste Stanze del libro, già benemerite dell'attività culturale del Paese, ma rinnovate ora nel nuovo ordinamento corporativo fascista, insieme con l'Alleanza nazionale del Libro, hanno portato qualche buon risultato. Bisogna dire che il Fascismo, che attua una sintesi nuova di tutte le attività nazionali, ha qui un vasto campo di azione, e già ha mostrato di poter utilmente operare.

Ma vi è chi ritiene che il vizio abbia radici più profonde, e che si leghi all'indole generale della nostra letteratura nazionale. E' noto che il problema fu posto argutamente, circa cinquanta anni or sono, da un nostro grande scrittore, Ruggero Bonghi, e che la risposta fu quanto mai pessimista. La letteratura italiana non è popolare in Italia; e questo dipende dall'indole particolare dei nostri scrittori, molti dei quali ottimi, alcuni anche di statura gigantesca, ma in genere troppo aristocratici, troppo studiati, troppo lontani dall'anima popolare, specialmente per la forma. A dire il vero, dal tempo in cui il Bonghi scriveva le sue argutissime lettere su questo argomento, molto cammino si è fatto, specialmente per la conquista di una forma letteraria, capace di soddisfare insieme le esigenze dell'originalità e della comprensibilità. Oggi la letteratura italiana ha formato un suo modo di scrivere, sia pur vario per ogni scrittore, ma semplice e accessibile a tutti. Quelle singolarità, che sembravano scabre e insuperabili al Bonghi, anche per merito di uno scrittore agile, instancabile, proteiforme, come il Bonghi, sono state superate. I giornali e i libri italiani hanno molto spesso una forma buona, varia insieme e facile, spesso attraente, che indica pienamente formata l'indole nazionale, al di sopra delle singolarità regionali, municipali o personali.

Non è più lecito di cercare nella forma la ragione della scarsa popolarità della letteratura italiana. Già io avrei molti dubbi anche sulla sostanza della tesi del Bonghi; ma è certo ormai che quella ragione estrinseca, che egli adduceva, è stata pienamente superata.

La letteratura italiana deve essere o può essere popolare anche in Italia.

Si è data altresì un'altra spiegazione al fenomeno della scarsa o lenta diffusione del libro in Italia, mettendo in luce la condizione tutta singolare del popolo italiano, derivante da una tradizione culturale classica, meno bisognosa di una cultura popolare. Uno spirito arguto ha detto che gli italiani sono troppo intelligenti per perdere il loro tempo nelle letture. Altri popoli, meno colti, meno profondamente civili, hanno necessità assoluta del libro: solo il libro e l'educazione formano la loro indole civile. Invece il popolo italiano, nutrito di linfe remote, sorretto da una antica tradizione educativa veramente insuperabile, riceve molto più prontamente e molto più facilmente l'impronta delle leggi civili della vita. La scuola e la vita pratica sono più che sufficienti a formare la base civile. Bastano pochi libri, se pure son necessari. In realtà, la cultura libraria è meno necessaria ad un popolo ricco di tradizioni civili e fervido di risorse e di ingegno.

Anzi da questo stato di cose deriverebbe appunto il minor bisogno della suppellettile libraria, che sembra caratteristico dei ceti anche colti e più civili del nostro paese. Accanto agli amatori dei libri, agli studiosi, che hanno il libro come strumento necessario, agli scrittori, che, generalmente, hanno ricche biblioteche private; manca in Italia quella generalità di persone amanti del libro, che si trovano facilmente negli altri paesi. E' stato notato che molte case italiane, anche del ceto elevato, mancano della libreria o quasi; è stato notato che lo scaffale per i libri è spesso assente, talvolta estremamente esiguo, e che, nonostante questo, le classi italiane mantengono un grado elevato di cultura. Le letture, per queste classi, si limitano alle novelle e ai romanzi, o poco più, e non abbisognano di un ricco apparato librario.

Vi è forse una parte di vero in questa constatazione. Il nutrimento classico, che è insito nella cultura italiana e che si respira anche fuori della scuola, non dà gran pregio e grande importanza alla cultura popolare, la quale, per sua natura, non può essere che superficiale e incompleta. E questo spiegherebbe la minore richiesta del libro.

Ma, d'altra parte, bisogna anche riconoscere che, se questa trascuranza, questa minor richiesta, era cosa più frequente nel passato; oggi la condizione delle cose è mutata, e in realtà anche la casa italiana più modesta ha oggi la sua libreria, che non è fatta soltanto di pochi libri di lettura amena. L'esigenza del libro è diventata più diffusa; e non per questo sono diminuite la forza della tradizione e il grado d'intelligenza. Anche l'italiano più fervido di ingegno ha ormai tutte le esigenze della cultura moderna.

Vi sono poi, nella vita attuale, mille modi per cui l'amore della cultura, il bisogno della lettura di determinati libri si sono fatti più sensibili. Il giornale, la rivista, il circolo, la conferenza additano ogni giorno alla curiosità dei cittadini una produzione libraria ricca ed avvincente.

Ma io non voglio qui riprendere il problema generale, che già fu trattato,

con tanta finezza, dal Bonghi. Sono convinto che i tempi hanno superato tutte le previsioni del nostro maggiore critico, che fu anche l'italiano più colto della seconda metà del secolo XIX.

Oggi il secolo XX ha posto altri problemi e non vi ha dubbio che, tra questi problemi, vi è anche quello della diffusione della cultura popolare, come mezzo di elevazione e di perfezionamento nazionale; ed è a questo problema, che io voglio rivolgere la mia indagine, poichè sono convinto che una buona soluzione di esso offre anche l'avviamento più sicuro per superare l'altro problema, oggetto della nostra indagine: quello della diffusione del libro, che è anche quello di una elevata ed utile attività letteraria.

Il bisogno di una buona cultura è oggi vivo per tutte le classi, e principalmente per le classi popolari. Da una cultura elevata dipende, in parte almeno, la fortuna di una nazione moderna. Nonostante l'intelligenza naturale degli Italiani, si deve al livello relativamente basso della cultura popolare, scarsamente diffusa tra essi, se il grandioso fenomeno del flusso emigratorio, venuto dalla penisola e andato, nella seconda metà del secolo XIX, a popolare e a redimere intere plaghe deserte o quasi deserte; se questo grandioso flusso, che non ha pari forse nemmeno in quelli che, due secoli prima, erano venuti da altre genti europee, non ha avuto tutte quelle conseguenze nazionali, che forse si sarebbero potute attendere, e se la nostra emigrazione, in America, in Australia, ha dovuto annegarsi nelle culture straniere, più o meno affini, senza possibilità di affermare laggiù, con vera autonomia, come avrebbe meritato, la cultura italiana, la quale pure ha tante doti di superiorità; senza possibilità di far suonare efficacemente, ufficialmente e stabilmente la nostra bella lingua. Se ai nostri emigranti, ricchi di ingegno e di tradizioni, e soprattutto instancabili, sobri e sapienti lavoratori, avessimo potuto dare soltanto una mediocre cultura nazionale, la quale avesse servito di saldo usbergo contro le diverse culture straniere, forse oggi la lingua e la cultura italiane, si sarebbero trionfalmente affermate sulle altre, essenzialmente non superiori, e la nostra cultura e il nostro commercio, e non soltanto il nostro commercio librario, se ne sarebbero avvantaggiate. Ma molti dei nostri emigranti conoscevano appena il dialetto locale, ignoravano perfino la madre lingua; e si comprende come possano essere stati facilmente snazionalizzati. I nostri emigranti hanno portato, nei lontani paesi, le doti insuperabili di saggezza innata, di sobrietà, di capacità di lavoro; ma non hanno giovato, o ben poco, alla cultura nazionale della patria.

Anche qui ormai il Fascismo ha mutato la faccia delle cose, con immenso vantaggio per il prestigio, per l'azione, per la forza della nostra nazionalità. Oggi quel flusso migratorio anonimo è stato pienamente abolito; coloro che emigrano hanno un sentimento nazionale vivo e una cultura elevata, e non sono più facilmente snazionalizzati; e soprattutto è sotto il segno del Fascio Littorio che si è assunta una di-

fesa degli italiani all'estero, che, soltanto dieci anni fa, sarebbe sembrata una utopia. Le provvidenze per gli Italiani all'estero, pur tenute su una base finanziaria necessariamente modesta, hanno portato un vantaggio incalcolabile alla nostra dignità nazionale, alla nostra espansione all'estero; e quelle provvidenze, che pur pesano così poco sul nostro bilancio, hanno dato alla Patria un rendimento che non sarà mai abbastanza esaltato. Anche qui è il segno del rinnovamento, che la Patria ha trovato dopo la vittoria sotto la guida del suo Duce.

E' dovere riconoscere che l'esigenza di una elevata cultura fra il popolo fu sentita anche in Italia fin dal primo momento in cui si sentì il dovere dell'elevazione popolare, e cioè negli ultimi decenni del secolo XIX; ma si deve anche affermare che, sia per la deficienza dell'azione di governo, sia per la mancanza di decisione fra i partiti che l'avevano promossa, non si seppe far cosa veramente degna e durevole. Le prime provvidenze di qualche valore risalgono appena agli anni che hanno preceduto immediatamente la guerra, e, pur segnando un buon avviamento, non produssero grandi risultati per la elevazione della cultura popolare.

Bisogna riconoscere che il problema era particolarmente grave per l'Italia.

Quando, dopo molti stenti, si giunse, nel 1860, e molto imperfettamente, all'indipendenza e all'unità della Patria, l'analfabetismo regnava sovrano assoluto su tutte le classi popolari, quasi senza eccezione, non soltanto nell'Italia meridionale e nelle isole, ma anche nell'Italia settentrionale e in estese zone dell'Italia centrale. La cultura era un privilegio delle classi elevate, e naturalmente non poteva essere che alta cultura. A questa servivano, specialmente nell'Italia settentrionale e media, numerose biblioteche, che avevano avute le cure dei principi e dei dotti, le quali avevano una suppellettile libraria di altissimo valore storico, letterario e scientifico. Lo Stato assunse molte di quelle biblioteche a proprio carico, le aperse liberalmente al pubblico, con larghezza di regolamenti, le dotò anche di mezzi sufficienti. L'Italia ebbe subito un patrimonio librario di primissimo ordine: biblioteche nazionali e governative di grande importanza, che giovarono immensamente all'espansione e agli sviluppi della cultura nazionale; e forse a questo fu dovuto se, nella diversa origine di quelle biblioteche, si finì poi per costituire un ordinamento tutt'altro che logico e razionale di esse, ordinamento che ha impedito tuttora una soluzione veramente nazionale del problema delle biblioteche, problema che è tuttora sul tappeto.

Si ebbero pertanto, con gli inizi dell'unità italiana, splendide biblioteche governative ed universitarie, ottime biblioteche comunali; ma furono tutte, più o meno, biblioteche per i dotti.

Tuttavia, fin da quell'epoca, si avvertì il problema delle esigenze della cultura popolare. E' noto che il problema si era già affacciato fin dal principio del secolo XIX. Risale al 1817 la costituzione di quella Società per il Mutuo insegnamento, che aveva avuto in Milano le cure di Federico Confalonie-

ri e di Silvio Pellico. Ma il governo straniero, dominante in Italia, vi aveva veduto uno strumento d'azione patriottica, e la iniziativa era stata subito soffocata. Essa doveva rinascere soltanto con la libertà. Infatti la prima biblioteca popolare in Italia s'impiantò in Prato, nel 1861, per opera di un benemerito promotore dell'istruzione popolare, Antonio Bruni, ed ebbe subito un notevole incremento, talchè la piccola biblioteca di Prato conseguiva un premio a Parigi nel 1867 e, nel 1869, contava duecento soci, 4000 volumi, e una rendita annua di mille e duecento lire. Ben presto istituzioni simili sorsero in numerose città dell'Italia settentrionale e media, e specialmente in Milano, dove, nel 1865, si costituì una Società promotrice per le biblioteche popolari, in cui figura fra i dirigenti il nome benemerito di Luigi Luzzatti, la quale apriva nel 1867 una notevole biblioteca per il popolo e favoriva la costituzione di simili organismi in altre città lombarde. La biblioteca milanese ebbe un certo sviluppo, poichè, nel 1878, aveva più di ventimila lettori e dodicimila volumi; e si fondò sul principio della gratuità; principio non accolto da tutte, poichè il maggior numero delle biblioteche popolari si fondava sulla regola non ingiusta del versamento di una quota. Merita ricordo anche l'iniziativa quasi contemporanea del Consorzio agrario di Voghera, che favorì, con premi e con sussidi, la formazione di biblioteche rurali; mentre a Torino, a Firenze e a Venezia si costituirono altri Comitati per la diffusione delle Biblioteche Popolari.

Tutto ciò costituiva un principio modesto, ma sano. Sarebbe stato necessario persistere ed intensificare l'azione; e l'esempio inglese del *bill Ewart*, ben noto ai promotori italiani, avrebbe potuto indicare, con l'azione fiancheggiatrice dello Stato, la via per la rapida realizzazione di una buona cultura fra il popolo.

Invece si ebbe un arresto, una stasi, e forse un regresso. Tra il 1880 e la fine del secolo XIX il principio delle biblioteche popolari non fece un passo avanti. Troppi problemi insoluti pendevano sul giovine Stato, che aveva scarse forze finanziarie. La legge sull'istruzione obbligatoria parve aver segnato il massimo dello sforzo di cui poteva essere capace lo Stato italiano, per favorire l'istruzione del popolo; ed è noto contro quali terribili difficoltà ebbe ad urtare. Verso il 1870 le biblioteche popolari erano circa duecentocinquanta, con un patrimonio librario di diecimila volumi, e con una dotazione annua complessiva di circa 70 o 80 mila lire. Nel 1890, quando il Ministero d'agricoltura, industria e commercio riprendeva, dopo un periodo di quasi abbandono, un'attività in questo ordine di provvidenze, le biblioteche popolari erano non più di 500, e avevano scarso patrimonio librario e scarse rendite. Il ritmo promettente del primo decennio dell'unificazione si era arrestato, e non si era avuto alcun progresso concreto nell'ambito della diffusione della cultura popolare, mentre scarsi erano i risultati della lotta contro l'analfabetismo.

Nè il Governo, nè gli industriali, nè i proprietari agricoli sentivano efficace-

mente l'esigenza di una sana cultura popolare; e questo abbandono ebbe a ripercuotere i suoi effetti dannosi sulle correnti popolari, che furono rapidamente orientate verso i partiti estremi, contro gli interessi della nazione. Gli interessi della cultura popolare divennero parte del programma del partito socialista o del partito cattolico, diventato poi partito popolare. Il movimento per la cultura popolare fu ripreso sul principio del secolo, ancora per iniziativa privata, ma ebbe netta tendenza politica o confessionale.

Fin dal 1904 la « Società Umanitaria » di Milano aveva ripreso a curare l'organizzazione delle biblioteche popolari, e poco dopo si era costituito un Consorzio delle biblioteche popolari, che, sostenuto da sussidi del Comune e di altri enti locali, intensificò le provvidenze per la vecchia Biblioteca popolare, rimasta quasi in abbandono, con la creazione in Milano di quattro nuove biblioteche nei rioni più popolosi della città. Nel 1906 si teneva in Milano un Concorso internazionale per le opere di educazione popolare, sotto gli auspici della Società Umanitaria; e poco dopo si organizzava in Roma un Congresso delle Biblioteche Popolari, che riuscì di notevole importanza, mentre in Milano si costituiva la Federazione delle Biblioteche popolari, che fu da allora l'organo principale di propulsione della cultura popolare. Il Governo partecipò, per la prima volta, ufficialmente, al Congresso, e la relazione Corradini presentò i risultati di una indagine sulle Biblioteche popolari, che dimostrava ormai la tendenza dello Stato a portare il suo interesse diretto ai problemi della cultura popolare. La statistica presentata dal Corradini teneva conto del funzionamento di 415 biblioteche in 319 comuni; e di queste 133 risultavano di creazione comunale, 113 erano istituite da privati, 8 da industriali, 80 da società operaie, 15 da sacerdoti. Vi erano altre biblioteche, ma non si avevano su esse dati sicuri. Delle biblioteche note, 225 erano aperte al pubblico; 358 ammettevano il prestito; poche usufruivano di sussidi notevoli.

Riprendeva allora il movimento, ma quasi esclusivamente per iniziativa privata. Si erano formate, accanto alla Federazione milanese delle biblioteche popolari, altre istituzioni del genere: il Consorzio delle Biblioteche popolari di Torino, il Consorzio delle Biblioteche popolari di Genova, l'Associazione delle biblioteche popolari di Bologna, e ad esse davano opera non soltanto uomini di partito, ma numerosi e sinceri propugnatori dell'educazione popolare. Il Governo, nonostante le buone intenzioni del 1908, rimaneva di fatto ancora assente o quasi, e bisogna venire al 1917, nel periodo della guerra, per trovare un effimero decreto luogotenenziale, promosso da Paolo Boselli, per l'istituzione delle biblioteche scolastiche e popolari.

Tuttavia, nel nuovo clima, si moltiplicano le biblioteche popolari di varia indole e di varia potenzialità, sicchè già prima della Marcia su Roma erano divenute numerosissime. Una recente indagine, del 1931, promossa

dalla nostra Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, aveva stabilito l'esistenza in Italia di 3650 biblioteche; ma oggi, ulteriori indagini, eseguite dagli stessi uffici, hanno portato a circa 5000 il numero di questi organismi. Ormai, dunque, si è di fronte a un vasto complesso di forze, che merita l'attenzione e le cure dirette del Governo.

Le nuove energie impresse allo Stato dal Fascismo imponevano nuove provvidenze. Molte di quelle biblioteche erano sorte in un clima, che ignorava o voleva ignorare le esigenze nazionali; moltissime vivacchiavano con scarse provvidenze ed erano o inerti o povere.

Queste biblioteche popolari, per il loro numero, per la loro funzione, costituivano già una forza; ma una forza lasciata quasi in abbandono. L'istituzione della Direzione generale per le biblioteche aveva creato l'organo per l'azione effettiva dello Stato; lo Stato aveva ormai una visione sicura, veramente viva, pulsante e moderna delle esigenze nazionali; aveva una direttiva, un'anima. Bisognava dare energia e contenuto all'azione dello Stato, anche nel campo della cultura popolare.

A questo ha mirato l'opera fattiva del Partito Nazionale Fascista; a questo ha mirato l'opera fattiva del Ministero dell'Educazione Nazionale. Dopo lunghe indagini e dopo studi profondi, il Partito e il Ministero si accordavano in un atto, che segna ormai una data nella storia della cultura popolare. Uno dei primi atti del Ministro Ercole è stato il recente Decreto Reale 24 settembre 1932-X, n. 1335, che ha creato l'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, e che ne ha approvato lo Statuto. Spariscono le vecchie organizzazioni, che troppo risentivano della loro genesi occasionale e privata; e tutte sono sostituite da un Ente, posto sotto la vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale, il quale si propone di promuovere l'istituzione di biblioteche popolari e scolastiche in tutti i comuni del Regno, che ne sono ancor privi, di dare incremento alle biblioteche esistenti, di bandire concorsi a premio fra gli autori o fra gli editori per libri di carattere divulgativo, educativo e scolastico, di compiere, in genere, opere di assistenza, di informazione e di patrocinio a vantaggio delle biblioteche popolari e scolastiche e a vantaggio degli enti che le dirigono o le amministrano.

Mi sia consentito di dire che io vedo in questo atto, non soltanto una precisa direttiva di Stato per la formazione di una sana educazione nazionale, ma anche uno strumento efficace per la diffusione dei buoni libri di cultura.

Nessuno valuterà mai adeguatamente il danno arrecato all'Italia, durante e dopo la guerra, dalla mancanza di una solida cultura nazionale tra il popolo. Non soltanto questa mancanza nocque, confermando la debolezza della coscienza nazionale, che si formò soltanto sotto il tragico fuoco della guerra e nelle cruenti lotte civili del dopoguerra; ma per essa fu possibile che pochi sconsigliati, anch'essi completamente ignari dei problemi formidabili della geografia e della storia, gettassero il germe dell'errore e delle incertezze

nell'anima popolare. Quei pochi sconsigliati, non efficacemente controbattuti da una cultura veramente nazionale, furono sufficienti ad abbuiare e a falsare tutto il problema adriatico, che pure geograficamente e storicamente avrebbe dovuto apparire così limpido; sicchè vennero poi sulla scena, naturalmente, i governanti pavidi, inetti ed ignoranti, che consentirono il tragico errore dei trattati che oggi pesano sul collo dell'Italia vittoriosa. Se le leggi elementari della geografia e della storia italiana fossero state anche soltanto parzialmente divulgate fra il popolo e penetrate nella coscienza popolare, la voce dei pochi illuminati non sarebbe caduta nel vuoto, e la coscienza nazionale avrebbe efficacemente reagito all'errore.

L'avvenire deve trovare l'Italia nel pieno possesso della sua cultura nazionale, non soltanto fra le classi colte, ma sopratutto fra il popolo, che esige la cultura. Se ogni Stato modella il suo cittadino secondo le méte che la natura e la storia gli suggeriscono, è fuor di dubbio che lo Stato italiano, che ha per sua caratteristica l'antichità e l'elevatezza della sua struttura civile, promossa, saldata e idealizzata da Roma e dai Comuni, deve dare alla sua cultura nazionale una base prevalentemente geografica e storica. E' qui l'essenza della sua coscienza nazionale. Si sviluppa oggi la cultura fascista, che è alla base della cultura nazionale, e la cultura fascista contiene in sè tutti gli elementi di una cultura nazionale, che è destinata a dare all'Italia un primato di impero, nel vasto spazio della difesa e della propulsione della civiltà moderna.

La cultura popolare, promossa con la diffusione delle biblioteche, è destinata a nutrirsi di questa sana e profonda cultura fascista, che deve essere alla base della nostra coscienza nazionale.

Ma io voglio ora indicare l'importanza che, per la creazione di una buona cultura nazionale, può essere data dalla diffusione del libro italiano, e l'importanza che le biblioteche popolari possono avere per la determinazione precisa di questa cultura. Regna oggi una anarchia non affatto giovevole nel campo della cultura, e i libri stranieri, che nascono in gran parte da una visione civile tutta diversa dalla nostra, imbevuta dal sottile veleno di un insanabile disfattismo, fatto di decadentismo e di inconscio spirito distruttivo, spargono nel nostro popolo uno spirito che è la negazione del nostro ideale costruttivo e fascista. E invece la nostra letteratura (parlo di quella sana, vibrante, nazionale) è spesso abbandonata alla mutevole fortuna delle leggi reclamistiche o editoriali, e soffre spesso dimenticanze e disagi.

Si ignora che alla serie dei nostri scrittori di romanzi e di novelle si sono aggiunte, in questi ultimi anni, opere di vero, intrinseco valore culturale e letterario (non mi riferisco alle opere dei grandi viventi a tutti note, ma mi riferisco, per esempio, ai libri forti e sani, usciti in questi ultimissimi anni, di Bacchelli, di Baldini, di Civinini, di Dini e di molti altri, che non sono co-

nosciuti e divulgati come meriterebbero), le quali continuano nobilmente la eletta e sana tradizione della nostra letteratura. Si ignora che, nel campo della storia, si sono prodotte in questi anni opere egregie (anche alcune che non hanno romanzato la storia, ma che l'hanno semplicemente narrata o spiegata), le quali meritano più largo apprezzamento. Si ignora o si sottace il valore di belle opere divulgative, in forma di sintesi o di contributi, che hanno chiarito i problemi geografici, politici, coloniali, che interessano la nostra Italia. Ho imparato con sorpresa dai nostri editori che di queste opere, che pur sono frutto di tenace lavoro, di profonda meditazione, di talento letterario non comune, si fa una tiratura di mille o duemila copie al massimo, mentre non vi è libro francese, anche pessimo, che non muova da una base di cinque o diecimila copie.

Non si dica che, a differenza di altri paesi, non abbiamo nè libri buoni, nè scrittori capaci di scrivere. E' questo ingiusto ed erroneo.

Manca invece una buona organizzazione libraria, che favorisca, fin dal principio, il libro meritevole, adatto alla formazione dell'anima nazionale, e gli dia la capacità di vivere e di farsi conoscere.

Io penso che le biblioteche popolari e scolastiche, accanto a quelle governative, comunali, private, possono offrire la base per una buona organizzazione libraria, la quale favorirà la formazione di una sana, viva, vibrante letteratura nazionale; e che l'Ente per le biblioteche popolari, dirigendo sapientemente questa produzione coi suoi organi, deve fornire la base per questa nuova vita del libro italiano.

Non si dimentichi che le biblioteche popolari e scolastiche sono aperte a tutti i buoni libri di cultura generale, di divulgazione, di diletto. Restano fuori le opere esclusivamente speciali e scientifiche, oltrechè quelle di letteratura corrente ed amena, che hanno già i loro lettori specializzati o generici. Ma i libri buoni, che si rivolgono alla generalità dei lettori, e che affrontano i problemi della cultura, problemi di storia, di politica, di letteratura, d'arte, vi entrano tutti o quasi tutti, senza notevoli eccezioni.

Ora se i nostri editori potessero contare, non soltanto sulle assillate biblioteche governative, sempre scarse, ma su una larga capacità d'acquisto di un gruppo o di gruppi di biblioteche popolari e scolastiche, è evidente che sarebbero incoraggiati a scegliere i buoni libri capaci di formare la nuova coscienza della nazione risorta.

Ho detto capacità d'acquisto, perchè è evidente che anche una biblioteca, per filosofare, ha bisogno prima di tutto di vivere; e che la vita è prima di tutto movimento. La creazione dell'Ente non potrebbe aver valore alcuno, se non fosse accompagnata dalle provvidenze economiche necessarie; e so che è intenzione del Ministro di estendere, non di diminuire le risorse finaziarie delle biblioteche. Se anche i momenti sono difficili, ed è impedito così di risolvere, in pieno, il grande problema delle biblioteche, che il Fascismo ha visto, ma per cui occorrono, come per la guerra, prima di tutto, denari; non è impedito, anche con mode-

ste provvidenze, di dar valore di vita alle biblioteche popolari, che hanno già tutte una propria base finanziaria e che sono tutte in grado di vivere. Si tratta di sollecitare, di ravvivare, col contributo dello Stato, queste biblioteche. La Federazione di Milano ha il grande merito di avere consegnato al nuovo Ente un cospicuo patrimonio, che sarà aumentato, vivificato, valorizzato.

Si aggiunge ora una nuova forza, tutta italiana, che, sotto gli auspici dell'Ente, potrà contribuire efficacemente alla propagazione e alla vita delle biblioteche per il popolo; e questa forza è l'ordinamento corporativo. E' noto che l'ordinamento corporativo, oltre ai fini professionali e di classe, ha un alto fine assistenziale ed educativo, che, per la Carta del lavoro, comprende anche quello della cultura popolare.

Il valore della nuova forza è indicato principalmente dallo sviluppo che, sotto l'impulso del Segretario del Partito Nazionale Fascista, hanno assunto le biblioteche del Dopolavoro e quelle dei Gruppi Fascisti. Sono ormai alcune migliaia di nuove biblioteche popolari, che si aggiungono a quelle esistenti, presso le grandi istituzioni pubbliche, presso i gruppi aziendali, presso le organizzazioni industriali e commerciali, e che contribuiranno rapidamente alla maturazione di una nuova cultura nazionale. Così le Federazioni e le Unioni hanno costituiti nuclei notevoli di biblioteche popolari; ma è evidente che, anche in questo campo, si deve attendere un ordinamento più completo e più vasto. I Sindacati e le Corporazioni non possono straniarsi dalla cultura, e debbono curare particolarmente la cultura del popolo; e quindi anche notevoli finanziamenti debbono essere indirizzati a questo fine.

Se si aggiungono poi le biblioteche già cospicue dei gruppi fascisti, si vedrà che alla rete già ricca delle biblioteche popolari esistenti si sono aggiunti, in questi ultimi anni, nuovi tronchi, che, riorganizzati sotto una comune vigilanza, da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale, possono rendere preziosi sussidi allo sviluppo della cultura popolare.

Questi organismi, già vivi, ma rinnovati sotto la sorveglianza del nuovo Ente, saranno prontamente in grado di servire ai fini della cultura nazionale, sia formando una salda coscienza italiana, ciò che vuol dire altamente civile, spiritualmente nobile, essenzialmente robusta, sia favorendo una buona letteratura nazionale. Se, sulle cinquemila biblioteche popolari esistenti, si potrà contare via via, pur soltanto a turno, per ogni libro buono, sugli acquisti da parte di un quinto soltanto di queste biblioteche, è evidentemente che mille volumi saranno già collocati, e il resto avrà la sua sorte con le comuni vicende della fortuna libraria. E se questo potrà essere ripetuto, per cinque volte, per qualche migliaio di libri ogni anno, è evidente che le biblioteche popolari avranno adempiuto alla loro funzione, offrendo un nutrimento vivo e vitale ai propri fedeli lettori, mentre la nostra attività libraria potrà riceverne uno slancio finora sconosciuto.

Ho calcolato che, per questo pro-

gramma, basterà che ogni biblioteca abbia una dotazione media minima di tremila lire annue, costituita con gli apporti dell'Ente, dei Comuni, dei Sindacati, dei Fasci locali, dei Soci singoli, perchè si abbia un flusso costante di libri che, in poco tempo, rinnoverà la nostra suppellettile libraria, darà lavoro alla nostra industria editoriale e offrirà un sano nutrimento alle generazioni ansiose di cultura.

Oggi finalmente l'Italia ha trovato le basi ferme della sua cultura nazionale, e il monito del Duce ci prescrive di « andare verso il popolo ». Tale cultura nazionale getta i suoi fondamenti sul grandioso terreno dell'antica civiltà organizzata da Roma; riprende le linee edificative con le creazioni dei Comuni e del Rinascimento, e di là, con le nuove accessioni scientifiche, in gran parte dovute agli italiani del Seicento, del Settecento, ci riconduce all'animosa ripresa del Risorgimento. Per virtù delle realizzazioni fasciste, ciò che pareva un sogno dei grandi profeti del nostro Risorgimento, è oggi realtà. L'Italia si aderge, ricca d'ingegni e di opere, con una sua visione del mondo; con una sua nuova struttura politica adatta ai nuovi tempi; con una sua nuova attività in ogni campo delle scibile umano. E' dovere di accostare il nostro popolo alle fonti vive del sapere, vigilando perchè esso conservi l'aria pura e la salubrità naturale della nostra tradizione letteraria; e per questo dobbiamo curare una produzione libraria nostra, ardente di fede, gelosa delle nostre tradizioni, aperta a tutte le conquiste della scienza. La cultura popolare non è, come si pensa, lo spezzettamento minuto delle nozioni scientifiche, adattato a mentalità considerate come inferiori; ma è la base stessa della produzione letteraria. La *Commedia* dantesca nacque dalla forma narrativa più popolare, il sirventese; e il capolavoro della nostra letteratura narrativa, i *Promessi Sposi*, è nato dalle forme più semplici di uno spirito lombardo, perfezionato con una lima toscana. Queste opere hanno la loro radice nel popolo, e nel popolo cercarono le luci creative della nuova Italia i nostri grandi profeti del Risorgimento: Gioberti e Mazzini, come al popolo si dirige l'opera politica più grandiosa dei tempi nostri, tracciata, con ispirazione romana, dal Duce.

La diffusione del libro, che servirà ad animare una letteratura veramente nazionale, atta a preparare gli spiriti alle ardue esigenze della vita dei tempi nuovi, può venire soltanto dall'impulso del popolo, animato e diretto dall'azione costante e provvida dello Stato. Questo sano impulso deve trovare la sua via nella cultura del popolo, che dovrà essere, fondamentalmente, cultura italiana. Promuovere le energie nelle direttive ora segnate è compito preciso del Fascismo, che conosce per prova i duri sacrifici compiuti per la conquista di una posizione di lavoro e di responsabilità e che vede nettamente le mète ideali del popolo italiano; è compito preciso del Fascismo, che, per il bene di una civiltà duramente conquistata, ha bisogno di fare appello a tutte le energie del popolo italiano.

ARRIGO SOLMI.

IL SECONDO CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI ITALIANI

A doppia sede Modena-Firenze del II Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani venne fissata nella seduta di chiusura (22 ottobre 1931-IX) del I. Congresso che ebbe luogo in Roma.

In seguito all'invito rivolto dall'Istituto Italiano del Libro il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche Gr. Uff. Dr. Francesco Alberto Salvagnini, nel desiderio che i Bibliotecari Italiani avessero occasione di visitare la IV. Fiera fiorentina del Libro, aveva proposto che il II. Congresso avesse luogo in quella città e nel periodo della Fiera. L'On. Bianchi, Deputato di Modena, espresse il desiderio che la proposta del Gr. Uff. Dr. Salvagnini venisse ampliata nel senso che il II. Congresso avesse luogo non soltanto a Firenze, ma a Modena e a Firenze e coincidesse con le solenni onoranze che la Città di Modena si apprestava a tributare al grande erudito e bibliotecario Girolamo Tiraboschi.

La proposta cortesissima, vivamente appoggiata dal Soprintendente Bibliografico per l'Emilia, Comm. Dottore Domenico Fava, venne accettata con gran piacere, colla condizione che la data della celebrazione Tiraboschiana coincidesse col periodo della Fiera del Libro.

Scambiate a tempo debito le necessarie intese preliminari, si potè fissare anche la data del Congresso; e in data 12 maggio 1932-X fu spedita ai Soci la seguente lettera, a firma del Presidente dell'Associazione, S. E. l'On. Prof. Pier Silverio Leicht:

Ill.mo Signore,

Roma, 12 maggio 1932-X

Nei giorni 12-15 *giugno prossimo avrà luogo a Modena e a Firenze il Secondo Congresso annuale dell'Associazione, che a Modena coinciderà colle onoranze a Girolamo Tiraboschi, a Firenze cogli ultimi giorni della IV. Fiera del Libro.*

Dall'una e dall'altra coincidenza il Congresso trarrà lustro e interesse; e le due nobili città italiane che lo ospiteranno, di così diversa fisionomia, ma ricche l'una e l'altra di tanta spiritualità, accresceranno ancora fascino ed attrattiva a questo secondo convegno nazionale di bibliotecarii e di amici del libro.

I quali, non c'è dubbio, converranno numerosi e solerti a discutere in ambienti così favorevoli alle cose dello spirito qualcuno dei problemi più importanti delle Biblioteche Italiane,

che è quanto dire della cultura italiana.

A tutti invio fin da ora un cordiale saluto, e caldi auguri di proficuo lavoro.

IL PRESIDENTE:
LEICHT

Avvertenza. - I Socii che volessero inscriversi per Comunicazioni al Congresso vogliano avvisarne la Segreteria entro il 31 corrente, inviando in pari tempo un breve sunto della Comunicazione che si propongono di fare.

IL PROGRAMMA DEL CONGRESSO

Qualche giorno dopo venne comunicato il seguente programma:

SECONDO CONGRESSO
DELLA
ASSOCIAZIONE DEI BIBLIOTECARI
ITALIANI

Modena-Firenze, 12-16 giugno 1932-X

MODENA

Domenica, 12 giugno.

Ore 9,30 - Visita alla residenza comunale.

Ore 10-12 - Commemorazione di Girolamo Tiraboschi, nella R. Biblioteca Estense, (oratore On. Sen. Prof. Vittorio Cian). Saluto in nome dell'Associazione Bibliotecari (Gr. Uff. Dr. F. A. Salvagnini Vice-Presidente dell'Associazione).

Dedica al Tiraboschi di un nuovo reparto della Biblioteca.

Apertura della Mostra dei Codici autografici. - Visita alla Galleria dei Donatori.

Ore 12,30 - Colazione offerta dal Comune.

Ore 16 - Solenne Seduta alla Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Collegio di S. Carlo. (Parleranno: il Presidente dell'Accademia, l'Onorevole Prof. P. S. Leicht, il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, il Dott. Fava, il Dott. Sorbelli, il Dott. Boselli).

Ore 17,30 - Ricevimento alla Regia Accademia Militare.

Ore 20 - Pranzo d'onore offerto dal Soprintendente Bibliografico.

Lunedì, 13 giugno.

Ore 9,30 - Adunanza del Congresso, presenti le autorità. Saluto del Presidente dell'Associazione.

Relazione del Comm. Dr. Luigi De Gregori (Direttore della R. Biblioteca Casanatense di Roma) sul tema: «Necessità di una grande Biblioteca Nazionale in Roma».

Ore 11,45 - Visita alla Casa del Muratori.

Ore 15 - Visita alla Galleria Campori.

Ore 16 - Seduta del Congresso.

1. - Relazione del Comm. Dr. Luigi Ferrari (Soprintendente Bibliografico del Veneto e Direttore della Marciana di Venezia) sul tema: «Il catalogo a soggetto: quesiti ed esperienze».

2. - Comm. Luigi Guasco. - «La Biblioteca Romana e lo schedario centrale di Bibliografia Romana».

3. - Dott. Ada Caputi-Moricca (Direttrice della R. Biblioteca Medica di Roma). - «La Biblioteca Medica di Roma».

4. - Dott. Bianca Bruno (Bibliotecaria-Capo, R. Biblioteca Nazionale Centrale « V. E. » di Roma). - « Giorgio Ferrari-Moreni, bibliofilo e bibliografo modenese ».

5. - Dr. Alberigo Squassi (Direttore della Biblioteca Civica di Milano). « Il diritto di stampa per le Biblioteche Comunali sulle pubblicazioni degli editori locali ».

6. - Dr. Vittorio Camerani (Bibliotecario dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, Roma). - « Proposta per la pubblicazione di una Rivista o Bollettino mensile, a cura dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani e di un Annuario delle Biblioteche italiane ».

7. - Dr. Itala Santinelli-Fraschetti (Direttrice della Biblioteca del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma). - « Pro Duplicati ».

8. - Dr. Luigi Màdaro (Direttore della Biblioteca Civica di Torino). - « La Sezione Giobertiana nella Biblioteca Civica di Torino ».

Ore 18 - Ricevimento alla Villa Formiggini offerto dall'editore Comm. A. F. Formìggini.

Martedì, 14 giugno.

Ore 8 - Partenza in automobile per l'Abetone (il servizio automobilistico a spese dell'Associazione dei Bibliotecari).

Ore 12 - Colazione all'Abetone (quota individuale L. 20).

Ore 15 - Partenza per Firenze.

FIRENZE

Ore 17 - Seduta del Congresso.

Relazione della Dott. Maria Ortiz (Bibliotecaria - Direttrice) sul tema: « Gli acquisti nelle Biblioteche Governative italiane ».

Relazione amministrativa dell'Associazione.

Chiusura del Congresso.

15 giugno (mercoledì) - Interamente dedicato, mattino e pomeriggio, alla visita alla IV. Fiera del Libro.

Sera: Pranzo a quota individuale in locale da destinarsi.

16 giugno (giovedì) - Gita a S. Gimignano offerta ai Congressisti dall'Istituto Italiano del Libro. (Ritorno nel tardo pomeriggio a Firenze).

Ribassi ferroviari: E' accordato il 30 per cento ai Partecipanti al Congresso, su presentazione dell'apposita Tessera.

Avvertenza: Si prega d'inviare con cortese sollecitudine l'assicurazione d'intervento al Comm. Dr. Domenico Fava, R. Biblioteca Estense, Modena (1).

LE ADESIONI

Aderirono per lettera:

Dr. A. Aquilino, Direttore Biblioteca Comunale, Licata (Girgenti).

S. E. l'Arcivescovo di Modena.

Comm. Gaetano Ballardini, Dirett. Museo R. Scuola delle Ceramiche, Faenza.

(1) Nel corso delle riunioni l'ordine delle comunicazioni, secondo fu preannunciato dal programma, subì qualche spostamento, come si rileverà dal resoconto del Congresso.

Dr. Enrico Baraldi, R. Ispettore Bibl. Onorario, Cento (Ferrara).

Dr. Alfonso Bertoldi, Preside R. Liceo Ginnasio « Muratori », Modena.

S. E. Prof. Giulio Bertoni, Accademico d'Italia, Roma.

Dr. Giovanni Cicconi, Direttore Biblioteca Comunale, Fermo (Ascoli Piceno).

On. Conte Dott. Antonio Cippico, Senatore, Roma.

Dr. Rodolfo Ciullini, Direttore Biblioteca Archivio Storico Comunale, Firenze.

Dr. Marchese Faustino Curlo, Bibliotecario nella R. Biblioteca Nazionale, Torino.

Dr. Cesario D'Amato, Bibliotecario Basilica di San Paolo fuori le Mura, Roma.

Direttore Biblioteca Comunale « Alessandro Cialdi », Civitavecchia.

Direttore Generale dell'E. N. I. T., Roma.

Dr. Olinto Fanfani, Direttore Biblioteca Comunale « Rilliana », Poppi (Arezzo).

S. E. On. Prof. Pietro Fedele, Presidente R. Istituto Storico Italiano, Roma.

S. E. On. Dott. Luigi Federzoni, Presidente del Senato, Roma.

Cav. Dr. Vittorio Finzi, Direttore R. Biblioteca Governativa, Cremona.

Gr. Uff. Prof. Giuseppe Fumagalli, Direttore Istituto Italiano del Libro, Firenze.

Prof. Mons. Giovanni Galbiati, Direttore della Bibl. Ambrosiana, Milano.

Dr. Enrico Gerelli, Direttore Biblioteca Municipale, Reggio Emilia.

Dr. Palermo Giangiacomi, Direttore Biblioteca Com.le e Archiv. Stor., Ancona.

Prof. Luigi Guasco, Archivio Capitolino, Roma.

Comm. Dott. Giuseppe Gulì, Direttore R. Bibl. Univ. Alessandrina e Soprintendente Bibl. per gli Abruzzi e Molise, Roma.

Gr. Uff. Ulrico Hoepli, Editore, Milano.

Dr. Ing. Stefano Idzkowski, R. Scuola d'Ingegneria, Milano.

Dr. Fabio Iacometti, Direttore Biblioteca Comunale, Siena.

Dr. Lazzeri, Bibliotecario Accademia « Petrarca », Arezzo.

Prof. Adolfo Mabellini, Direttore Biblioteca Comunale « Federiciana », Fano (Pesaro e Urbino).

Conte Dr. Emilio Pecorini-Manzoni, Direttore R. Bibl. Vallicelliana, Roma.

Dr. Paolo Mastri, Libreria Mazzantintiana, Gatteo (Forlì).

Prof. Mattia Moresco, Rettore della R. Università, Genova.

Dr. Santi Muratori, Direttore Biblioteca Classense, Ravenna.

Dr. Giuseppe Nannini, Direttore Biblioteca Comunale, S. Gimignano (Siena).

Dr. Michele Ongano, Direttore Biblioteca « Fardelliana », Trapani.

Prof. Umberto A. Padovani, Direttore della Biblioteca della Università Cattolica, Milano.

Comm. G. B. Paravia, Editore, Torino.

Dr. Amos Parducci, Direttore R. Biblioteca Governativa, Lucca.

Dr. Aldo Pasi, Direttore Biblioteca Comunale « Taroni », Bagnacavallo (Ravenna).

Prof. S. Pescatori, Direttore della Biblioteca Provinciale « S. e G. Capone », Avellino.

Prof. Dr. S. Pivano, Rettore Magnifico R. Università, Torino.

Sig. Podestà di Bologna.

Sig. Podestà di Imola (Bologna).

S. E. Prof. Luigi Rava, Senatore del Regno, Roma.

On. Dott. Corrado Ricci, Senatore, Roma.

Dr. Eugenio Rossi, Bibl.-Capo R. Biblioteca Naz. Vittorio Emanuele III, Napoli.

Gr. Uff. Dr. Enrico Rostagno, Direttore R. Biblioteca Laurenziana, Firenze e Soprintendente Bibl. per le Marche, Firenze.

Gr. Uff. Armando Santanera, R. Ispettore Bibliografico Onorario, Casale Monferrato (Alessandria).

Dr. Ing. Aldo Santi, Piazza Risorgimento, 6, Modena.

Dr. Giuseppe Stratta, Alleanza Nazionale del Libro, Vicenza.

Conte Ing. Cav. Ernesto Suardo, Podestà, Bergamo.

Dr. Egidio Tentori, Bibliotecario Ministero Corporazioni, Roma.

Dr. Carlo Traversa, Direttore Biblioteca Civica, Trino Vercellese.

On. Gr. Uff. Giovanni Treccani, Senatore del Regno, Roma.

Prof. Domenico Vatta, Direttore Biblioteca Civica, Pirano (Istria).

On. Avv. Marco Arturo Vicini, Senatore, Modena.

Dr. Cav. Uff. A. Vicini, Direttore del R. Archivio Notarile, Modena.

Cav. Dr. Don Giovan Battista Zambetti, R. Ispettore Bibliotecario Onorario, Gandino (Bergamo).

GLI INTERVENUTI

Fra i presenti al Congresso abbiamo notato:

Comm. Giuseppe Agnelli, Direttore Biblioteca Comunale, Ferrara.

Sig. Cesare Alcari, Coadiutore R. Biblioteca Palatina, Parma.

Sig. Ascanio Alessandri, Assistente R. Biblioteca Palatina, Parma.

Dr. Cesare Angeli, Cassa Risparmio, Modena.

Comm. Dott. Ettore Apolloni, Capo Divisione Direzione Gener. Accad. Bibl. Min. Educazione Naz. Roma.

Cav. Dr. Guido Arcamone, Consigliere Direz. Gen. Acc. Bibl. Ministero Educaz. Naz., Roma.

Cav. Ugo Aschieri, I. Coadiutore R. Biblioteca Naz. Braidense, Milano.

Avv. Dr. Giovanni Baroni, Direttore Biblioteca Civica, Lodi (Milano).

Cav. Avv. Ugo Bassi, Modena.

On. Avv. Fausto Bianchi, Questore della Camera, Modena.

Comm. Dott. Giuliano Bonazzi, Direttore R. Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, Soprint. Bibl. per il Lazio, Roma.

Conte Dott. Antonio Boselli, Direttore R. Biblioteca Universitaria, Bologna.

Cav. Uff. Gabriele Briganti, Primo Coadiutore della Biblioteca Governativa, Lucca.

Dott. Bianca Bruno, Bibliotecaria Capo R. Biblioteca Nazionale, Roma.

Comm. Dott. Angelo Bruschi, Direttore R. Bibl. Naz. Centr. e Soprint. Bibl. per la Toscana, Firenze.

Comm. Dott. Gaetano Burgada, Direttore R. Biblioteca Naz. Vittorio Emanuele III e Soprintendente Bibl. per la Campania e le Calabrie, Napoli.

Sig. Ferruccio Calabi, Librerie Italiane Riunite, Bologna.

Comm. Dott. Guido Calcagno, Ispettore Superiore Bibliografico, Min. Ed. Nazionale, Roma.

Prof. Angiola Maria Calì, Ordinatrice R. Bibl. Naz., Palermo.

March. Gr. Uff. Matteo Campori, Presidente della R. Accademia di S. L. e A., Modena.

Prof. Cav. Uff. Giovanni Canevazzi, Presidente della R. Deputazione di Storia Patria, Modena.

Dr. Ada Caputi-Moricca, Direttrice R. Biblioteca Medica, Roma.

Dr. Giuseppe Caruso, Ordinatore R. Biblioteca Universitaria, Messina.

S. E. Gr. Uff. Enrico Cavalieri, Prefetto, Modena.

Dante Cavallotti, Libraio, Modena.

Comm. Lamberto Cesarini-Sforza, Direttore Biblioteca Comunale, Trento.

On. Prof. Vittorio Cian, Senatore del Regno, Torino.

Gr. Uff. Prof. Pio Colombini, Rettore R. Università, Modena.

S. E. Dott. Guido Corni, Modena.

March. Dott. Faustino Curlo, Bibliotecario della Bibl. Nazionale, Torino.

Dr. Antonio Dalla Pozza, Direttore Biblioteca Comunale, Vicenza.

Comm. Dott. Luigi De Gregori, Direttore R. Biblioteca Casanatense, Roma.

Dr. Maria Diaz, Bibl.-Capo R. Bibl. Naz. Vittorio Emanuele III, Napoli.

S. E. On. Prof. Salvatore Di Marzo, Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, Roma.

Comm. Prof. Arturo Donaggio, R. Università, Modena.

Prof. Benevento Donati, R. Università, Modena.

Comm. Prof. Ermanno Fabbri, Preside del R. Istituto Tecnico, Modena.

Comm. Dott. Domenico Fava, Direttore R. Bibl. Estense, Ispett. Superiore Bibl. e Soprint. Bibl. per l'Emilia, Modena.

Prof. Giuseppe Favaro, R. Università, Modena.

Comm. Dott. Luigi Ferrari, Direttore R. Bibl. Naz. Marciana, Soprint. Bibl. per le Venezie, Venezia.

Dr. Cesare Ferrarini, Direttore Biblioteca Comunale, Mantova.

Prof. Aristide Ferrerio, Collegio « G. Pascoli », Modena.

Comm. Dott. A. F. Formìggini, Editore, Roma.

Dr. Romeo Galli, Direttore Biblioteca Comunale, Imola (Bologna).

Comm. Prof. Alfonso Gallo, Ispettore Superiore Bibliografico, Roma.

Comm. Ing. Emilio Giorgi, Vice-Podestà, Modena, anche in rappresentanza del Podestà Comm. Guido San Donnino.

Dr. Anna Maria Girardi, Ordinatrice R. Biblioteca Universitaria, Padova.

Comm. Conte Tomaso Gnoli, Direttore R. Bibl. Naz. Braidense e Soprint. Bibl. per la Lombardia, Milano.

Gen. Comm. Alfredo Guzzoni, Comandante Accademia Militare, Modena.

On. Prof. Pier Silverio Leicht, Preside Facoltà Giurisprudenza, R. Univ., Bologna.

Rev. Mons. Giuseppe Locatelli, Direttore Biblioteca Civica, Bergamo.

Dr. Teresa Lodi, Bibl. Capo, R. Biblioteca Naz. Centr., Firenze.

Dr. Carlo Lucchesi, Direttore Biblioteca Civica « Gambalunga », Rimini.

Dr. Cav. Luigi Madaro, Direttore Biblioteca Civica, Torino.

Prof. Cav. Italo Maffei, Preside R. Istituto Tecnico, Carpi.

Dr. Giuliani Mambelli, Direttore Biblioteca Comunale « Trisi » Lugo (Ravenna).

Gr. Uff. Prof. Guido Mancini, P. N. F., Roma.

Comm. Dott. Cosimo Manni, Segretario Federale, Modena.

Comm. Mario Menghini, Conservatore R. Bibl. Museo ed Archivio del Risorgimento.

Dr. Anita Mondolfo, Direttrice R. Biblioteca Marucelliana, Firenze.

Comm. Luigi Montagnani, Console della Milizia, Modena.

Prof. Giulio Monti, Bibliotecario R. Biblioteca Estense, Modena.

Prof. Umberto Moricca, Roma.

Prof. Andrea Moschetti, Direttore Museo Civico, Padova.

Dr. Cav. Pietro Nurra, Direttore R. Biblioteca Universitaria, Genova.

Dr. Maria Ortiz, R. Biblioteca Casanatense, Roma.

Mons. Evaristo Pancaldi, Bibliotecario dell'Arch. Capitolare, Modena.

Dr. Cav. Giuseppe Passigli, Direttore R. Biblioteca Nazionale e Soprintendente Bibliografico per la Sicilia, Palermo.

Dr. Ester Pastorello, Direttrice R. Biblioteca Universitaria, Pavia.

Sig. Adamo Pedrazzi, Direttore della Biblioteca Comunale Poletti, Modena.

Prof. Benedetto Pergoli, Direttore Biblioteca Pinacoteca Comunale, Forlì.

Cav. Rag. Michele Pinto, Bibliotecario dell'E. N. I. T., Roma.

Sig. Podestà di Ferrara.

Sig. Podestà di Reggio Emilia.

Cav. Dr. Arrigo Goffredo Quattrocchi, Consigliere Direz. Gener. Accad. Bibl., Min. Educazione Nazionale, Roma.

Gr. Uff. Dr. Francesco Alberto Salvagnini, Direttore Generale per le Accademie e Biblioteche, Min. Educazione Nazionale, Roma.

Sac. Don Francesco Samarelli, Direttore Biblioteca Comunale « G. Panunzio », Molfetta (Bari).

Dr. Ing. Aldo Santi, Modena.

Dr. Itala Santinelli-Fraschetti, Direttrice R. Bibl. Istit. Archeolog. e Storia dell'Arte, Roma.

Gr. Uff. Dott. Albano Sorbelli, Direttore Biblioteca Comunale Archiginnasio, Bologna.

Dr. Cav. Alberico Squassi, Direttore Biblioteca Civica, Torino.

Dr. Cav. Gino Tamburini, Direttore R. Biblioteca Universitaria e Soprintendente Bibliografico per la Sardegna, Cagliari.

Dr. Fausto Torrefranca, Direttore Biblioteca R. Conservatorio, Milano.

Dr. Cav. Alfredo Vantadori, Bibl. Malatestiana, Cesena.

Dr. Nella Vichi-Santovito, Bibliotecaria-Direttrice, R. Biblioteca Nazionale Centr. Vittorio Emanuele II, Roma.

On. Avv. Antonio Vicini, Senatore del Regno, Modena.

Dott. E. P. Vicini, Ispettore Bibliografico Onorario per Modena.

Cav. Orazio Viola, Coadiutore Principale R. Biblioteca Universitaria, Catania.

Cav. Dott. Giovanni Vitelli, Primo Ordinatore R. Biblioteca Universitaria, Bologna.

Dr. Pietro Zama, Direttore Biblioteca Comunale, Faenza.

Dr. Leandro Zancan, Direttore R. Biblioteca Governativa, Gorizia.

Dr. Cav. Pietro Zorzanello, Direttore R. Biblioteca Palatina, Parma.

'E ADUNANZE MODENESI DEL CONGRESSO

Il primo giorno del Congresso — 12 giugno — fu dedicato, giusta il programma, alle solenni onoranze che la Biblioteca Estense, per iniziativa del suo benemerito Direttore, Comm. Dott. Domenico Fava, aveva preparato ad uno de' più insigni suoi bibliotecari, Girolamo Tiraboschi, in occasione del secondo centenario della sua nascita.

LA COMMEMORAZIONE DI GIROLAMO TIRABOSCHI

Nella mattinata, alle ore 10, in una sala della Biblioteca Estense, presenti le autorità cittadine e S. E. Di Marzo, Sottosegretario al Ministero della Educazione Nazionale, si tenne l' ufficiale commemorazione del Tiraboschi.

Il saluto del Soprintendente di Modena

Prese per primo la parola il Comm. Fava, il quale così iniziò il suo discorso:

La presenza di S. E. Salvatore Di Marzo in rappresentanza del Ministro della Educazione Nazionale, del Capo e degli alti funzionari della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche, di S. E. il Prefetto della Provincia e delle più alte Autorità civili e religiose della città; l'intervento di Senatori e di Deputati, dei rappresentanti delle maggiori città dell'Emilia e della Romagna, dei Soprintendenti Bibliografici non che dei Direttori delle principali Biblioteche governative e comunali di tutta l'Italia; il numeroso concorso di bibliofili e bibliografi, di studiosi e di amici del libro, venuti anche di lontano a partecipare all'odierna celebrazione; la lieta moltitudine di signore e di signorine, che si affolla in questa sala danno alla presente cerimonia una tale solennità, testimoniano di un così largo e vivo interesse per la vita e per le sorti

della Biblioteca, che ogni mia più vibrante espressione di riconoscenza riuscirebbe inferiore al debito e all'obbligo che sento verso di voi tutti.

La cerimonia che le EE. VV. e voi, gentili signore e signori, avete voluto onorare della vostra gradita presenza si collega idealmente con altre due importanti manifestazioni che nel giro di pochi anni si sono svolte in questa Estense; a quella cioè del 1925 quando, in occasione della consegna ufficiale della Bibbia di Borso d'Este, restituita all'Italia dalla munificenza illuminata del Sen. Treccani, avete assistito alla inaugurazione della Mostra Permanente, che suona inno perenne di gloria alla miniatura italiana, splendida di tutte le armonie e di tutte le grazie del nostro bel cielo, della quale l'Estense possiede insigni documenti, invidiatici da tutto il mondo; e si collega pure all'altra manifestazione, che ebbe luogo nel 1928, quando qui fu felicemente tentato il primo esperimento di Mostra Regionale del libro antico e voi veniste a rendere omaggio alle nobili tradizioni artistiche e letterarie di questa regione, fervida in ogni tempo di ingegni, dedita sin dai più lontani secoli al culto della bellezza ed ai sereni godimenti dello spirito.

Oggi è la volta di Modena, che noi vogliamo esaltare nel nome di Girolamo Tiraboschi, cioè del maggior assertore delle sue glorie nel campo del pensiero e della scienza, delle lettere e delle arti; nel nome del ricostruttore e illustratore delle proprie storiche vicende, de' suoi fasti, de' suoi trionfi e delle sue sventure. Pur modesta di confini e di territorio, la città nostra è apparsa grande a lui, nel rievocare al pensiero le sue luminose tradizioni di romanità, documentate dagli scrittori latini del tempo repubblicano; è apparsa grande a lui nel seguirne la storia medievale, che è come segnata nelle pietre, nelle sculture, negli archi e nei portali del suo maggior tempio; è apparsa grande a lui nelle creazioni de' suoi artisti più famosi, dal Mazzoni al Begarelli, dal Bianchi Ferrari a Niccolò dell'Abate e a Bartolomeo Schedoni; e in quelle de' suoi musici, da Orazio Vecchi a Giovanni Bononcini; nelle opere de' suoi letterati, da Lodovico Castelvetro a Fulvio Testi e ad Alessandro Tassoni; de' suoi storici, da Carlo Sigonio a Ludovico Antonio Muratori. E più grande ancora gli sarebbe apparsa questa nostra Modena, se egli avesse potuto vaticinare il fatidico sacrificio di Ciro Menotti e il patriottico eroismo di Nicola Fabrizi.

Questo senso d'ammirazione e d'affetto per Modena che tenne avvinto il pensiero e il cuore di Tiraboschi alla sua nuova Patria sino alla morte, egli l'assorbì qui nella Biblioteca, a contatto dei tesori accumulati dallo spirito munifico degli Estensi, nello studio e nella meditazione dei documenti della storia e delle glorie della città, affidati alle sue cure. Qui la sua vocazione per le lettere e per l'erudizione trovò il primo incentivo ad esplodere colla forza di un impulso incontentabile; qui le innate virtù della mente parvero centuplicarsi nell'esercizio quotidiano del suo magistero di bibliotecario; qui sentì alitare intorno a sè il grande spirito di Lod. Ant. Muratori, di cui egli non

fu soltanto il successore ma il degno continuatore nel campo della ricerca storica ed erudita.

Quando venne a Modena il Tiraboschi era già prossimo ai quarant'anni, ossia si trovava nel fiore della maturità della mente e nella pienezza della sua preparazione culturale. Egli aveva sino allora professato l'insegnamento letterario nel Collegio dei Gesuiti di Brera, al cui ordine apparteneva; ma si era pure occupato della Biblioteca che i Gesuiti possedevano nello stesso palazzo, preparando il catalogo alfabetico dei libri a stampa in essa esistenti, catalogo che ancora si conserva e che, come tutti gli altri redatti nel Settecento dai Gesuiti per le loro librerie, costituisce la prova più luminosa dei perfezionamenti raggiunti dalla bibliografia italiana già due secoli or sono, anche se i cultori moderni di questo ramo della scienza hanno finto spesso di ignorarli.

La fama del Tiraboschi è giustamente affidata alle sue opere letterarie e storiche. Di esse, della loro importanza, dell'azione esercitata sugli studi posteriori vi parlerà fra breve da par suo il Sen. Vittorio Cian, che ha acconsentito con estrema cortesia di essere l'oratore ufficiale della cerimonia. Ma poichè la Biblioteca fu per il Tiraboschi il pensiero dominante, il centro della sua attività, l'orgoglio della sua vita, mi par doveroso accennare brevemente alle sue benemerenze di bibliotecario dell'Estense.

Il Settecento non fu soltanto il secolo dell' illuminismo, dell' enciclopedia e delle riforme civili largite dai governi assoluti, ma fu anche un secolo di rinnovamento nel campo degli studi e della cultura; fu il periodo aureo delle Biblioteche.

Nuove correnti di idee, tanto filosofiche quanto sociali, percorrono in quel secolo l'Italia da un capo all'altro, provocando fra le popolazioni una sempre più viva aspirazione verso un migliore stato economico, culturale e civile. I principi non si mostrano sordi alle voci dei sudditi e mentre attuano ardite riforme, che anticipano in qualche parte i principî della rivoluzione francese, aprono università, fondano scuole, costituiscono grandiose biblioteche per diffondere il sapere e soddisfare le esigenze del pubblico.

La maggior parte delle grandi biblioteche italiane sorge nel Settecento, in questa nuova temperie di aspirazioni e di bisogni. Così la Biblioteca Nazionale di Torino è opera di Vittorio Amedeo II; così la Nazionale di Milano è aperta da Maria Teresa; così la Palatina di Parma è voluta dal Ministro Dutillot; così l'Universitaria di Pavia è del 1772; così quella di Pisa è del 1742; così quella di Bologna risale al 1756; così la Magliabechiana di Firenze è del 1747; così la Nazionale di Palermo comincia a funzionare nel 1782, e così via.

Anche il Duca di Modena, che era Francesco III, sente l'azione dei nuovi tempi e già nel 1750 pensa di aprire al pubblico la propria biblioteca, che fino allora aveva servito quasi soltanto a soddisfare i gusti letterari dei principi e alla divulgazione della fama dell'antichità e delle glorie della Casa d'Este.

Tiraboschi viene chiamato a diriger-

la nel 1770, a pochi anni dall'apertura al pubblico, avvenuta nel 1764. Benchè l'Estense fosse stata nel frattempo riordinata per la nuova funzione, pure si deve al Tiraboschi quell'indirizzo di cultura generale e quella sistemazione che durano tutt'ora.

A lui l'Estense è debitrice del rapido sviluppo raggiunto nel Settecento. Egli la trovò con circa 30.000 volumi; la lasciò morendo con quasi 100.000, riuniti in un organismo perfetto, degno di un grande centro di studi.

Tutte le maggiori collezioni uscite al suo tempo in Europa, si trovano nella Biblioteca. Se l'arricchimento dell'Estense avesse continuato per un secolo collo stesso ritmo del periodo Tiraboschiano, oggi non vi sarebbe altro Istituto a competere con essa in importanza.

Come è naturale, dato il suo fine senso di bibliografo e la profonda conoscenza della storia della stampa, fu portato specialmente a curare i nuclei antichi e rari, già cospicui alla sua venuta a Modena. E' da notare a questo proposito, a suo onore, che quando si trattò d'incorporare nella Biblioteca i libri delle Congregazioni religiose disciolte, non volle assolutamente che se ne compiesse il trasporto integrale, ma si fece autorizzare dal Duca a scegliere e a trarre dalle loro librerie soltanto i manoscritti e le edizioni di pregio bibliografico e d'importanza scientifica, salvando in tal modo l'Estense da quell'inutile ingombro di materiale ascetico che stipa con nessun vantaggio degli studi i locali di parecchie nostre Biblioteche.

Ma se fu valente e operoso nell'arricchire la Biblioteca, fu altrettanto sollecito del buon uso pubblico e delle esigenze dei lettori. Chè preparò per essi numerosi cataloghi alfabetici e per materie, indirizzò con animo di amico nella ricerca quanti a lui si rivolgessero per consiglio, tenne un'attivissima corrispondenza bibliografica cogli studiosi lontani, offrendo notizie, correggendo inveterati errori, indicando i fondi e i cimeli della Biblioteca. Nessuno infatti avrebbe potuto assolvere, come lui, al compito che spetta ad un bibliotecario, consapevole de' suoi doveri verso la cultura: quello cioè d'illustrare quanto di notevole è posseduto nella propria biblioteca. Si può dire anzi che tutte le sue opere costituiscano una continua illustrazione dei fondi dell'Estense.

La biblioteca possedeva verso la fine della sua carriera circa tremila codici; ma era priva di una sezione di autografi, che desse lustro speciale alle raccolte dei manoscritti, come in altre pubbliche librerie del suo tempo.

Egli pensava alla grande utilità che tale sezione avrebbe potuto avere in una importante biblioteca, dove si trovino depositate in gran numero scritture anonime, potendosi coll'aiuto degli autografi riconoscere qualche volta gli autori di esse.

Ad ovviare a tale lacuna chiese al Duca che gli permettesse di estrarre dall'archivio segreto le opere letterarie autografiche che vi erano depositate e un certo numero di lettere dei maggiori personaggi già stati in rapporti epistolari coi principi Estensi dal Quattrocento in poi.

La preghiera fu accolta ed oggi l'E-

stense deve a quell'atto del Tiraboschi una delle più insigni raccolte autografiche esistenti in Italia.

La circostanza — così conclude il Dott. Fava — *va notata specialmente per il principio espresso allora per la prima volta che si è dimostrato poi di tanto interesse e valore per gli studi. E in omaggio a tale principio, e a documentare la geniale idea del Tiraboschi io ho voluto in questa occasione preparare una mostra di codici autografi, nella quale vi sfileranno dinanzi agli occhi gli scritti dei nostri grandi.*

Ma al rinnovatore e restauratore delle sorti della Biblioteca, all'illustratore delle glorie di Modena noi dobbiamo anche un pensiero che suoni viva gratitudine dell'Estense e della città; noi dobbiamo anche un pegno della nostra volontà a trarre dall'opera sua augurio di nuove fortune.

A tal fine il Comune di Modena ha acconsentito a cedere alla Biblioteca un grandioso locale da servire per gli incrementi librari futuri, che il Ministero ha voluto arredare secondo i sistemi più moderni, e che noi stamane intitoleremo a Girolamo Tiraboschi. Il generoso atto del Comune ha poi reso possibile l'istituzione di una nuova sezione dell'Estense, detta " Galleria dei Donatori " perchè riunisce e comprende tutte le raccolte librarie donate da modenesi a questo Istituto colla condizione che rimangano indipendenti da tutta l'altra suppellettile.

Così colla creazione di questa specie di pantheon letterario, noi, nel nome di Girolamo Tiraboschi, eleviamo un nuovo monumento alla gloria di questa città, alle sue tradizioni di cultura e di studi, seguendo il monito del Duce, che ci prescrive di onorare i grandi del passato per trarre auspici alla grandezza futura della patria.

Il discorso di S. E. Di Marzo

Al Comm. Fava, applauditissimo, seguì S. E. l'on. Di Marzo, che, a nome del Governo, pronunciò il seguente discorso:

Eccellenza, Onorevoli Signori,

Il mio intervento a questa cerimonia non vuol essere soltanto un omaggio alla memoria dell'appassionato bibliotecario della Estense, dell'acuto storico di Modena e del laborioso e preciso espositore delle vicende della letteratura italiana, ma anche esaltazione del sentimento che spinse Girolamo Tiraboschi a comporre la maggiore delle sue vaste opere. Perchè è degno certamente di solenne ricordo il bibliotecario, che con tanto amore e con tanto zelo attese all'alto ufficio, che nel 1770 gli affidò Francesco III, da riuscire a fare della Estense una delle migliori biblioteche d'Italia. Merita altresì questo attestato di riconoscenza il dotto bergamasco, che per dimostrare il suo attaccamento ai Modenesi si diede ad illustrare sotto tutti gli aspetti le vicende della città, così ricca di storia e di gloria. E va principalmente celebrato il forte erudito, ch'ebbe l'animo di concepire il grandioso disegno di una storia generale della letteratura italiana e la virtù di realizzarlo con una opera ampia, paziente, sicura, quale nessun'altra nazione può vantare. Fu molto facile di mettersi alla ricerca dei difetti di tale opera poderosa, ma può

valere per tutti i suoi critici la giusta risposta, che ad uno di essi diede il Tiraboschi : « Io sono persuaso, e spero che niuno vorrà contrastarmelo, che la verità e la esattezza sono la prima dote che in uno storico si richiede, e che le riflessioni e i sistemi cadono a terra, se i fatti a cui sono appoggiati non hanno che fondamenti o rovinosi o incerti. Perciò prima di ogni altra cosa io mi sono studiato di scoprire la verità e le circostanze dei fatti, e ne ho poscia tratto le riflessioni che mi son sembrate opportune. Io ardisco di lusingarmi che se alcuno, spogliando la mia Storia della cronologiche discussioni e dalle minute ricerche, nelle quali ho creduto che mi obbligasse a trattenermi più volte l'essere io il primo a rischiare un sì ampio argomento, ne traesse solo la sostanza dei fatti e le conseguenze che ne ho dedotte e le generali considerazioni sullo stato della letteratura, che qua e là ho sparse in più luoghi, verrebbe forse a formare quel filosofico quadro che ad alcuni sembra mancare a quest'opera ». L'autore stesso, dunque, dichiara di aver soprattutto badato, nella sua costruzione, alla bontà del materiale.

Ma anche bello è l'edificio per la nobiltà dello scopo, che indusse il Tiraboschi ad erigerlo. Egli cominciava la prefazione al primo volume rilevando che « ... non v'ha scrittore alcuno imparziale e sincero che alla nostra Italia non conceda volentieri il glorioso nome di madre e nutrice delle scienze e delle bell'arti... », e soggiungeva che l'avea determinato ad esporre la storia generale della letteratura italiana « ...il desiderio... di accrescere nuova lode all'Italia e di difenderla ancora, se faccia d'uopo, contro l'invidia di alcuni tra gli stranieri ». Poi così terminava la prefazione al quarto volume: « Io altro non bramo che di esporre nella sua vera luce quanto debbano all'Italia le lettere e le scienze tutte, acciocchè e alcuni tra gli stranieri apprendano a sentire e a scrivere con minor disprezzo degl'Italiani, e alcuni ancora tra gl'Italiani cessino finalmente di essere ammiratori troppo ciechi e adulatori troppo fervidi degli stranieri ». Si proponeva anzi di comporre un'opera sugli obblighi che gli stranieri hanno verso gli Italiani per le scoperte di ogni genere, con le quali questi furono utili al progresso del sapere; ma la morte non gli permise di attuare tale disegno.

Egli fu insomma una di quelle anime elette, che attraverso la erudizione storica sentirono l'unità della vita nazionale, la celebrarono e la difesero. E' in primo luogo per questa sua nobiltà che il Governo Fascista vuol essere presente alla commemorazione del Tiraboschi nel secondo centenario della sua nascita. Con Modena onora il Muratori della letteratura, oggi più di ieri, tutta l'Italia.

L'adesione dell'Associazione dei bibliotecari

Sorse quindi a parlare il Gr. Uff. Dott. Francesco Alberto Salvagnini, il quale espresse con le seguenti parole l'adesione dell'Associazione dei bibliotecari italiani alla solenne cerimonia :

Alla celebrazione centenaria di Gerolamo Tiraboschi, insigne bibliotecario della Estense, storico principe della nostra letteratura, non poteva mancare il saluto della Associazione dei Bibliotecari Italiani; *ed io ho l'onore di portarlo a codesta solenne assemblea per incarico del nostro illustre presidente S. E. l'on. prof. Pier Silverio Leicht, e a nome dell'intero Consiglio direttivo e di tutti i soci. L'Associazione, che tenne il suo primo laborioso Congresso in Roma nell'ottobre scorso, deliberò allora di anticipare la data del secondo Congresso per farla coincidere con le onoranze tributate al Tiraboschi dalla città di Modena, sua seconda patria. Essa ha inteso, con questo atto, di onorare il Tiraboschi nel modo più degno e più consono alle proprie finalità, vale a dire riunendosi qui a lavorare sotto gli auspici del suo grande Nome per esaminare e risolvere alcuni dei più importanti problemi relativi all'assetto tecnico delle biblioteche italiane. Se l'opera monumentale del Tiraboschi potè incontrare da parte di contemporanei e di posteri discussioni e critiche circa i metodi cui s'informava quel poderoso lavoro, nessuno potè negare a lui il merito di essere stato il primo fra i bibliotecari pur grandissimi del Settecento a considerare la biblioteca come un organo vivo di cultura, come un centro di studi destinato al pubblico; concetto questo che noi riassumiamo nell'appellativo di* moderno.

E' giusto quindi che dal nome del Tiraboschi si tragga inspirazione ed augurio per la trattazione di problemi bibliografici moderni, ben lontani forse da quelli che potevano presentarsi alla mente di Lui un secolo e mezzo fa, ma che certo non sarebbero giunti al presente grado di maturità se Egli con l'antiveggenza del suo genio non li avesse posti come base di una nuova e più larga funzione delle raccolte librarie. Alla memoria del Tiraboschi l'Associazione dei Bibliotecari Italiani *s'inchina reverente e grata alla vigilia di iniziare i propri lavori.*

L'orazione di Vittorio Cian

Terminati gli applausi che salutarono le elevate parole del Gr. Uff. Salvagnini, si alzò a parlare il Senatore Cian, delegato a celebrare il secondo centenario di Girolamo Tiraboschi.

Il Direttore del « Giornale Storico della Letteratura Italiana » ringrazia gli amici modenesi Giulio Bertoni, Domenico Fava e Giovanni Canevazzi, per il piacere e per l'onore, che hanno voluto procurargli invitandolo a rievocare brevemente la figura e l'opera di Girolamo Tiraboschi, in questa reggia del libro, che fu il suo regno e dove aleggiano vigili gli spiriti grandi di lui e del suo precursore, colui che egli ben proclamò « l'immortale Muratori ».

L'oratore inizia quindi un acuto ed efficace esame dell'opera letteraria, storica e bibliografica del Tiraboschi e ricorda le opere principali del grande bibliotecario.

Si diffonde poi a parlare dell'opera sua più importante, la « Storia della letteratura italiana », esaminandone il vasto disegno e la probità critica.

Difende il Tiraboschi dalle facili accuse dei contemporanei e da quelle dei

Il Congresso dei Bibliotecari a Modena: le Autorità lasciano il Municipio.

critici posteriori, che non tennero conto delle mutate condizioni degli studi storici e letterari.

Il Senatore Cian conclude accennando alla duplice attività e ai due aspetti dell'opera del Tiraboschi, quello del bibliotecario e quello dello storico della letteratura, che si completano e si spiegano a vicenda, dando esempio di un lavoro austero e fecondo nel campo della storia letteraria nazionale.

La magnifica rievocazione della grande figura di Girolamo Tiraboschi, fatta dal Sen. Cian, seguita dal principio alla fine con intensa attenzione da parte del folto pubblico, che affollava la sala, provocò al suo termine scroscianti generali applausi, che si ripeterono a lungo (1).

In ultimo il Canonico Prof. Locatelli, direttore della Civica Biblioteca di Bergamo, portò il saluto della città natale del Tiraboschi a Modena colta e gentile, lieto di vedere i nomi delle due città affratellati nella rievocazione del grande bibliotecario e dell'illustre letterato.

(1) Il discorso viene pubblicato nel volume IV della Serie IV degli Atti della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Modena, dedicato alla memoria del Tiraboschi.

L'INAUGURAZIONE DEL RIPARTO TIRABOSCHI E DELLA MOSTRA DI CODICI AUTOGRAFI

Seguì quindi la visita al nuovo grande magazzino della Biblioteca, capace di 150.000 volumi, scaffalato in ferro, nel quale fu scoperta la lapide di dedica al Tiraboschi e si passò dopo alla sala dei donatori, preparata per l'occasione, dove i Congressisti poterono ammirare la bella sistemazione data dalla Biblioteca alle otto sezione autonome da essa possedute. Per ultimo ebbe luogo la inaugurazione della Mostra in onore del Tiraboschi, sapientemente disposta nella sala dell'esposizione permanente della Biblioteca e illustrata in un elegante catalogo largamente distribuito ai presenti. Essa costituì la manifestazione più importante della celebrazione Tiraboschiana, avendo permesso agli studiosi di ammirare per la prima volta insieme riuniti i codici scritti di mano dei nostri maggiori letterati, scienziati e artisti antichi, esistenti nelle biblioteche italiane (1).

Alle 12.30 i Congressisti parteciparono alla colazione offerta dal Comune di Modena.

LA SOLENNE ADUNANZA ALLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Nel pomeriggio in un'apposita tornata dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, alla presenza dei Congressisti, parlarono in onore del Tiraboschi il Presidente dell' Accademia Marchese Campori, il Presidente dell'Associazione dei Bibliotecari italiani, S. E. Leicht, il Dott. Fava, il Prof. Favaro, il Dott. Sorbelli, e il Grand'Uff. Salvagnini, il quale fece la proposta di un concorso per la compilazione di una monografia sul grande Bibliotecario brescellese Antonio Panizzi (2).

Per una biografia del Panizzi

Ecco il testo dell'interessante comunicazione del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche :

Sarò breve. Non ho bisogno, fortunatamente, di dire a cittadini di Modena e tanto meno agli illustri dirigenti e soci di questa insigne Accademia, chi sia Antonio Panizzi e quale posto occupi la magnifica figura di lui nella storia del Risorgimento italiano e nella storia delle biblioteche.

Di questo duplice aspetto della sua nobile vita e della sua incomparabile attività è difficile giudicare quale sia il lato più importante e più luminoso. Si rimane perplessi. E' naturale che al mondo dei tecnici e degli studiosi si presenti per prima la geniale figura del bibliotecario, anche perchè la più nota. La figura del patriota ci si manifesta, ancor oggi, attraverso saltuarie rivelazioni che la ingrandiscono viepppiù ai nostri occhi; ma essa rimane pur sempre incompleta, solcata da lacune non facili a colmarsi, annebbiata da punti oscuri non ancora chiariti, forse in parte deformata dalle stesse testimonianze dei contemporanei amici od avversari, cosa facile a compren-

(1) La Mostra è illustrata nel n. 2 dell'Anno VI di questa stessa Rivista.

(2) Tutte le comunicazioni saranno raccolte nel volume della R. Accademia, dedicato alla memoria del Tiraboschi.

dersi in un periodo di fiere lotte e di inconciliabili divergenze di principi e di direttive politiche fra gli stessi maggior campioni del nostro Risorgimento.

E' stato acutamente osservato in uno scritto recentissimo che l'inscrizione apposta sotto il busto del Panizzi all'ingresso della grande Sala di lettura del Museo Britannico : *«Antonio Panizzi — bibliotecario principale — patriota italiano — » mette in evidenza l'attività politica da lui svolta in favore del proprio paese, l'Italia, mentre per il pubblico inglese sarebbe bastata la qualifica di bibliotecario, la sola riferentesi all'opera da lui prestata in servizio dell'Inghilterra. Ciò vuol dire che al tempo in cui fu murata la lapide si aveva in Inghilterra piena coscienza e giusta valutazione dei meriti del Panizzi come rappresentante ufficioso del patriottismo italiano presso il Governo britannico.*

Ora è singolare il fatto che di un italiano così insigne in due diversi ed elevatissimi campi — ai quali si potrebbe aggiungere un terzo aspetto ancor meno noto, quello dello studioso, del letterato, del filologo — non esista una biografia italiana.

La bibliografia riferentesi al Panizzi, all'infuori degli articoli apparsi su giornali e riviste dal 1879, *data della sua morte, in poi, si riduce a ben poca cosa. L'unica Vita del grande bibliotecario è quella scritta in inglese dal suo discepolo Louis Fagan sopra dati biografici in gran parte fornitigli dal Panizzi stesso. Il Fagan medesimo pubblicò nel* 1880 *un volume di Lettere scritte al Panizzi da illustri suoi amici.*

S. E. Di Marzo e i Congressisti visitano la Mostra dei Codici **autografi.**

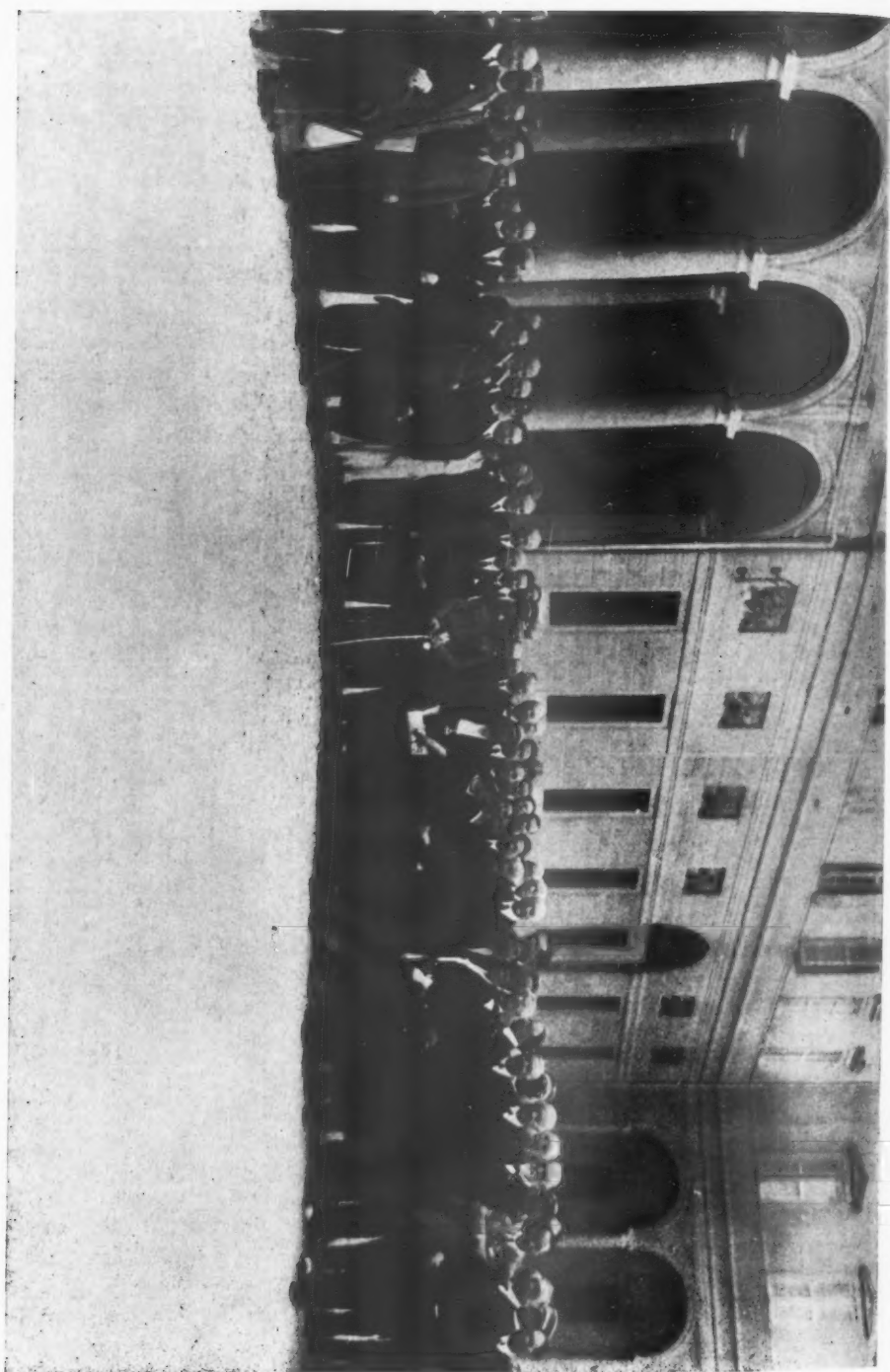
Il Carducci ristampò nel 1897, con una sua breve prefazione, il fiero libello del Panizzi sui Processi di Rubiera contro i persecutori e i giudici dei patrioti modenesi. Pure nel 1897 il brescellese Enrico Friggeri pubblicò un opuscolo intitolato La vita e le opere di Antonio Panizzi, il cui modesto contenuto, in parte fantastico, è ben lungi dal corrispondere alla vastità del titolo.

Soltanto in questi ultimissimi tempi, e precisamente nel 1931, sono venuti alla luce due importanti lavori, l'uno inglese, di Costanza Brooks, dal titolo Antonio Panizzi scienziato e patriota, l'altro italiano, dell'avvocato Igino Bacchi, intitolato La giovinezza di Antonio Panizzi. Importante lo studio della Brooks — che è una tesi di laurea presentata all'Università di Manchester dietro suggerimento del suo professore Pietro Rebora — importante specialmente per la larga messe di documenti inglesi che l'autrice potè consultare. Molto pregevole il lavoro del Bacchi, come ricostruzione dell'ambiente in cui si svolse la giovinezza del Panizzi e delle drammatiche vicende che condussero alla sua condanna e alla fuga dal ducato di Modena.

Contributi preziosi, questi ultimi, alla biografia del Panizzi, ma non ancora la biografia, e sopra tutto non ancora la biografia italiana.

Resta dunque viva e sentita l'opportunità di promuovere la compilazione di una biografia italiana del Panizzi, che sia condotta con acume di critica storica letteraria e tecnica e che presenti nella sua interezza questa grandiosa figura di uomo di azione in diversi campi, animata sempre da un profondo amore per la sua patria, che seppe onorare e far onorare anche vivendo in terra straniera. La Vita di Antonio Panizzi sarà per gli italiani un esempio di patriottismo, di carattere, di rettitudine e di genialità.

Evidentemente il compito non è facile e richiede uno studio intenso ed accurato delle fonti sparse in svariati archivi, biblioteche, carteggi privati, e non soltanto d'Italia, ma anche e forse sopratutto d'Inghilterra. Richiede quindi un lungo soggiorno all'estero. La difficoltà si potrebbe risolvere sia con un pubblico concorso pel quale si potesse assegnare un premio abbastanza vistoso, sia mediante una borsa di studio da conferirsi ad uno studioso, che per saggi precedentemente dati fornisse sufficiente garanzia di essere adatto a compiere un siffatto lavoro. Le modalità potranno essere meglio studiate in altra sede; potranno anche intervenire utili intese con il Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, di cui ho l'onore di far parte, con la Scuola di Storia Moderna annessa al Comitato medesimo e con altri enti ed istituti culturali.

Per il momento, la proposta che mi onoro di fare in questa solenne tornata accademica è limitata al voto che l'Accademia Modenese di Scienze Lettere ed Arti e l'Associazione dei Bibliotecari Italiani assumano insieme l'iniziativa per la compilazione di una Biografia italiana di Antonio Panizzi, che valga ad illustrare la molteplice attività di questo grande cittadino di Mode-

I Congressisti in visita all'Accademia Militare.

na, fervente patriota ed insigne bibliotecario.

Verso sera i Congressisti visitarono gli splendidi locali dell'Accademia Militare nell'ex palazzo ducale, dove fu loro offerto un sontuoso rinfresco, e alle ore 20 una parte di essi intervenne al pranzo d'onore offerto dal Soprintendente Bibliografico per l'Emilia alle Autorità, ai membri del Comitato dell'Associazione dei Bibliotecari e ai Sovrintendenti Bibliografici di tutta l'Italia.

LA PRIMA SEDUTA DEL CONGRESSO

Il Congresso vero e proprio ebbe inizio, come dal programma, la mattina del 13 giugno nella sala di consultazione dell'Estense alla presenza delle Autorità modenesi e di folto pubblico. Aprì l'adunanza il Presidente dell'Associazione, S. E. Leich, con le seguenti parole:

Eccellenze, Signore, Signori,

Non attendetevi da me un discorso, che sarebbe del tutto fuor di luogo, dopo che ieri il nostro annuale raduno ebbe una così splendida prefazione con la celebrazione del grande Tiraboschi e coi dotti discorsi che ne sono stati bellissimo ornamento. Modena si è dimostrata ancora una volta degna del titolo di patria ideale dei bibliotecari, *che le spetta dai tempi del Muratori. La nostra associazione esprime, a mio mezzo, i sentimenti della più viva gratitudine all'illustre rappresentante del Governo, S. E. Di Marzo, che ha contribuito con la sua presenza e colle sue alte parole a rendere più solenne questa festa delle biblioteche, alle autorità di Modena e, in particolare, al Municipio e al suo Podestà che hanno aggiunto in questa occasione un nuovo titolo di benemerenza a quelli che già possedevano nel nostro campo. Vive grazie vadano pure all'Accademia di Modena, che, colla sua solenne seduta dedicata al Tiraboschi, ha scritto una nuova pagina della sua storia gloriosa e, sopratutto, all'egregio comm. Fava, che di questa manifestazione è stato l'ardente animatore.*

Non vi farò dunque un discorso, ma vi voglio dire qualche parola per esprimervi la mia grande soddisfazione per vedervi riuniti qui, per uno di quei nostri raduni che non si risolvono in chiacchiere inutili, ma servono a discutere seriamente problemi importanti per lo svolgimento della nostra cultura nazionale. E' di lieto auspicio che questo Congresso si riunisca qui, dove abbiamo potuto ammirare le belle trasformazioni e gli ampliamenti avvenuti nella celebre biblioteca Estense.

L'esempio di questa biblioteca che, in brevi anni, sotto la guida d'uomini come Fumagalli e Fava ha potuto compiere quel vero miracolo che è la conciliazione dei bisogni d'una biblioteca moderna, con le esigenze d'un edifizio storico che alte e inoppugnabili ragioni vietano di trasformare radicalmente; tale esempio ci mostra quanto si possa fare con la pazienza e con la buona volontà, non disgiunte da quella genialità che è un vanto della nostra vecchia razza italica.

Questi esempi ci confortano a guardare con fiducia nell'avvenire, se anche ci sia moltissimo da fare in tutti i

campi di questo sterminato problema delle biblioteche.

Problema che, del resto, non è nostro soltanto, ma anche di altri paesi che furono di noi tanto più fortunati per eventi secolari che loro permisero di unificarsi, di sorgere a nazione, di acquistare il loro posto nel mondo, quando noi ancora gemevamo divisi fra tante signorie straniere, in gran parte studiose solo di sfruttarci nel modo più esoso.

Nel volume intitolato « La lecture publique », che contiene i discorsi e le relazioni del congresso tenuto ad Algeri l'anno decorso, ho letto una bella orazione pronunziata dall'allora Ministro dell'Istruzione Pubblica, M. Roustan, il quale cominciò il suo dire col dichiarare che i fondi a disposizione sono del tutti insufficienti, che gl'ispettori generali gettano delle grida d'allarme, che gli acquisti e le legature soffrono, ed altre osservazioni simili, le quali provano che anche nel bel paese di Francia, così caro agli Dei, si sentono gli stessi mali che affliggono noi e tante altre nazioni. Devo poi aggiungervi che, giunto ultimamente a Berna per rappresentare la nostra associazione, ho sentito tuonare contro le riduzioni di assegni fatte nei vari Stati nei capitoli riguardanti le biblioteche, ed anzi il nostro amico Collijn ha presentato a questo proposito una mozione, che tutti ci auguriamo abbia il migliore successo e valga a intenerire i duri cuori degli uomini della finanza di tutti i popoli.

Ed a questo aggiungo le proteste contro gli editori ed i librai tedeschi, che aumentano i prezzi dei loro libri, e particolarmente delle riviste scientifiche, proprio nello stesso momento nel quale, per effetto della crisi mondiale, i prezzi generali precipitano.

Il male è quindi sentito da tutti e sotto questo punto di vista si può avere quella tale consolazione che è espressa nell'antico proverbio: « mal comune, mezzo gaudio ».

Con ciò non voglio dire che all'estero non si vedano molte cose che utilmente stimolano il nostro senso di emulazione: le nuove biblioteche della Svizzera e della Germania, che ho vedute negli ultimi anni, sono ricche di ammaestramenti per la razionale costruzione degli edifici, per le opportune disposizioni dei servizi interni organizzati coi mezzi più moderni, così da assicurare nello stesso tempo la più grande rapidità del servizio e, col minore dispendio di fatica possibile, il più ampio rendimento dell'opera del personale.

Bisogna anche dire che talvolta queste opere non soddisfano il senso estetico raffinato in noi Italiani da tanti secoli d'una incomparabile evoluzione artistica: ma io son certo che noi sapremo, nei nostri nuovi edifizi, conciliare questa insopprimibile nostra esigenza con quelle, anch'esse essenziali, dell'organizzazione razionale dei servizî; e in questo sapremo approfittare dell'esperienze fatte nelle biblioteche di ogni paese: del resto abbiamo tanto insegnato al mondo, che non c'è da meravigliarci se talvolta dobbiamo approfittare degli insegnamenti altrui.

Il nostro obbligo di dare un'organizzazione sempre migliore alle bibliote-

che è tanto più urgente, in quanto che l'attenzione del mondo studioso al nostro riguardo è vivissima. La comunicazione da me fatta al recentissimo congresso di Berna, dei progressi avvenuti nella costruzione della biblioteca di Firenze, dell'imminente formazione di una nuova sede per la biblioteca di Torino, e l'annunzio degli studi e delle discussioni che si fanno per la costruzione di un edificio per la Nazionale di Roma sono stati salutati con grande simpatia. (1) *Questo ci stimola a dedicare con sempre maggiore amore tutte le nostre energie a questo grande problema delle biblioteche, così vitale per l'avvenire del nostro paese.*

Si tratta di un problema vasto, che abbraccia tanti diversi rami, che hanno svolgimento e natura assai differenti uno dall'altro, se pure vi è l'elemento comune : il libro e chi lo cura. Dalle grandi biblioteche di carattere universale, le nazionali, passiamo in questo terreno alle biblioteche di carattere prettamente scientifico, strumenti essenziali per l'attività degli studiosi, poi alle biblioteche locali, che hanno funzioni di altissima importanza in ispecie in un paese come l'Italia nostra, dove la cultura non è accentrata, ma pulsa in ogni parte del paese, e invero taluna delle città minori ha importanza altrettanto vitale per la vita spirituale della nazione quanto quella di centri assai maggiori. E veniamo poi alle biblioteche popolari così numerose nei piccoli e nei grandi centri, ma sovente così disordinate nell'organizzazione e nella formazione e così bisognose di nuovi ordinamenti che attendiamo di veder messi in opera al più presto dalla solerzia della nostra Direzione Generale. E finalmente, le biblioteche dei maestri e degli scolari, per le quali già s'è fatto molto, ma si vorrebbe che fosse fatto anche di più, tanto vitale è la loro importanza, e le biblioteche particolari per i lavoratori così utili per lo sviluppo della loro cultura generale e tecnica.

E' un campo immenso questo che sta dinanzi ai nostri occhi, così vasto che lo sguardo vi si perde e noi ci chiediamo quale rapporto vi sia fra l'opera e le nostre forze.

Ma quando si tratta dell'avvenire della patria — e di certo qui ci troviamo di fronte ad uno degli elementi più vitali di esso — non è il caso di misurare le forze : bisogna che tutti diano tutte le loro energie per il progresso nazionale in questo campo : in ogni modo ci soccorrono i versi di Properzio :

Quod si deficiant vires, audacia certe
Laus erit : in magnis et voluisse sat est.

(1) Il significato che si dà in Italia al termine *biblioteca nazionale* è diverso da quello che le si dà in alcuni paesi stranieri, dove la biblioteca nazionale è quella che accoglie essenzialmente pubblicazioni d'autori nazionali o che riguardano il paese.

IL SALUTO DEL GOVERNO AI CONGRESSISTI

Dopo che il Segretario Dott. Boselli ebbe dato lettura delle numerose adesioni pervenute, S. E. Di Marzo, che per impegni della sua alta carica doveva lasciare Modena nella mattina stessa, pronunziò il seguente discorso :

Eccellenze, Onorevoli Signori,

Ho il piacere di recare il saluto e l'augurio del Governo fascista a questo

Congresso, cui già tanta importanza conferisce la nobiltà della sede. Qui, nella patria del gran Sigonio e del sommo Ludovico Antonio Muratori, nella città che seppe al tempo stesso fare e narrare la storia, si ha, come osservò il Carducci, una gran voglia di pensamenti e di studi severi. Qui, in questa biblioteca, famosa per i suoi codici, che tante cose sanno e tante cose hanno detto e dovranno ancora dire, svelando nuove glorie e nuove bellezze del genio italiano; in questa biblioteca, che resero più illustre e più feconda la passione e l'opera di molti dei suoi capi, si fa più evidente la meta che bisogna raggiungere e più forte la volontà di conquistarla.

Celebrammo ieri in Girolamo Tiraboschi il passato; rivolgiamo oggi il pensiero all'avvenire. Tale per altro è il comandamento del Duce, che al libro assegna il primo posto. E voi, bibliotecari, dei libri siete non solo i custodi gelosi e gli ordinatori sapienti, ma anche gli estimatori più veri, perchè soprattutto li pregiate per la dignità che accrescono al paese. Questo avete dimostrato con lo zelo e la bontà dell'opera; questo riconfermate nel programma dei lavori del Congresso, che la biblioteca considera come segno precipuo dello sviluppo della vita nazionale e della sua tendenza a progredire. Ciò è tanto vero, che avete posto in prima linea il tema della necessità di una grande biblioteca nazionale in Roma. Avete, cioè, inteso che non si tratta solo di un problema tecnico, ma anche di un elemento di quella concezione superba e splendida, che sarà nei secoli Roma fascista.

Sia felice il risultato dei vostri lavori. Con tale voto, che è anche auspicio di maggiore grandezza della cultura, dichiaro inaugurato nel nome augusto della Maestà del Re il secondo Congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani.

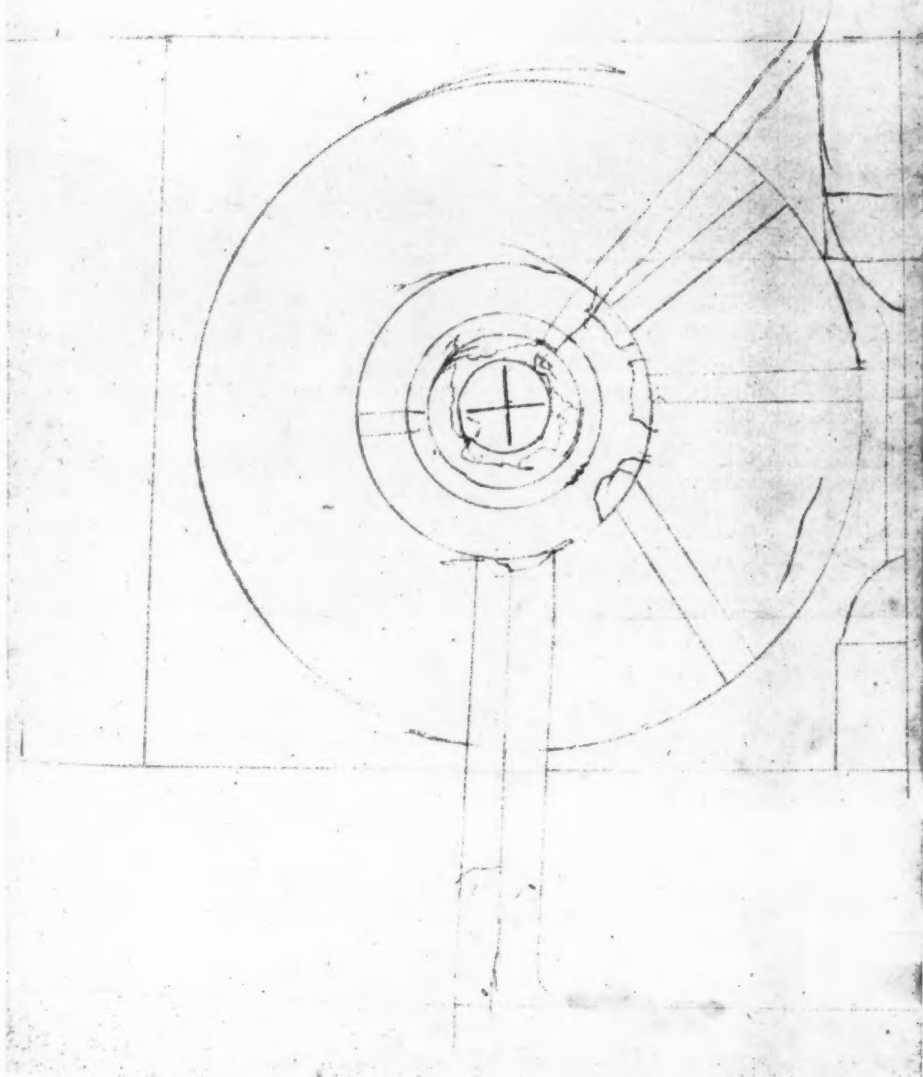
Uscito l'On. Di Marzo, il Presidente dà subito la parola al Dott. Luigi de Gregori, Bibliotecario-Direttore della Casanatense, per la sua relazione sulla necessità di una grande Biblioteca Nazionale in Roma.

LA GRANDE BIBLIOTECA NAZIONALE IN ROMA

La relazione pel piano regolatore di Roma contiene queste parole: « La nuova Biblioteca Vittorio Emanuele potrà trovar posto a fianco del Pantheon ».

Sul luogo più opportuno ove far sorgere la nuova Biblioteca si potrà poi discutere: intanto è da accogliere con sollievo questa prima designazione, che suppone finalmente veduta anche dagli edili la necessità di dar sede degna alla massima biblioteca della Capitale.

Esiste un problema italiano delle biblioteche, alla cui soluzione è impegnato il Ministero della Educazione Nazionale: ma quello della Biblioteca Romana esorbita dall' ordinaria amministrazione, non può esser oggetto di una pratica di ufficio, è grandioso, complesso, imponente come tanti altri che questo Governo ha affrontato con coraggio leonina, non solo perchè riguardano la Capitale, ma perchè questa capitale si chiama Roma.

Che cosa dovrebbe essere la nostra Biblioteca Nazionale, e che cosa non è la romana Vittorio Emanuele, che ne sta facendo le veci da sessant'anni, gli studiosi lo sanno. Difficile è farlo intendere non solo al pubblico, ma pure ai dirigenti nell'incalzare continuo di tante necessità.

Facsimile del disegno col quale Antonio Panizzi gettò la sua prima idea della Sala di lettura del British Museum, in forma di rotonda, con le stesse dimensioni del Pantheon di Roma e della cupola di S. Pietro.

Il fervore di opere nuove che caratterizza l'Italia d'oggi lascia ancora in disparte le biblioteche come se fossero estranee alla vita attiva nazionale. Nell'àmbito stesso delle iniziative culturali i successi sono riservati ad altre diverse attuazioni: alle riforme scolastiche, alla creazione d'istituti nuovi, alle grandi imprese archeologiche: a tutto ciò, insomma, che è di comprensione più immediata e promette risultati appariscenti. Si dimentica che l'umile istrumento nascosto che tutto muove si chiama « il libro », e che dare al libro una sede d'onore e assicurare, insieme, la sua vita avvenire sarebbe l'espressione più sincera del rispetto che si sente per la cultura. Ciò compresero sempre i nostri antichi, pure in mezzo a vicende di grandezza e di miseria, religiosi d'un culto che li faceva depositarî, non possessori, di tesori destinati ad ogni evo. E il patrimonio di biblioteche che ci trasmisero attira oggi l'invidia del mondo (1).

Ma la gente, e non solo la grossa, crede che questo deposito e questo blasone possano bastare anche oggi al nostro decoro e pure ai nostri reali bisogni di nazione che, come felicemente è stato detto, « non ha nulla da esportare se non intelligenza » (2). Non bastano affatto. Oggi nelle biblioteche, intorno all'arca dei tesori antichi deve pulsare una vita nuova, che non ha più legami con la tradizione o ha solo questo: la riconquista d'un primato che c'è sfuggito. E col presente e coll'avvenire ha quest'altro: aprire a tutti, per mezzo del libro, le vie in fondo alle quali s'arriva in pochi.

Se noi dunque seguitiamo a disinteressarci della vita moderna delle biblioteche, mentre altri ne fanno l'esponente massimo della modernità e della civiltà, rischiamo di mostrare un'incomprensione che contrasta assai con lo spirito vigile, giovanile, dinamico dell'Italia d'oggi.

* * *

Una Biblioteca Nazionale dev'essere tutte insieme queste cose: l'archivio completo e intangibile della produzione libraria del Paese; il centro di raccolta, sempre aggiornato, delle opere fondamentali che rappresentano il movimento librario straniero; la fonte più copiosa d'informazioni bibliografiche riguardanti il Paese nel passato e nel presente; il laboratorio meglio attrezzato e più efficiente per ogni genere di alti studi. E non parliamo d'altri istituti che nazioni straniere usano aggregare, più o meno opportunamente, alle loro biblioteche nazionali (3).

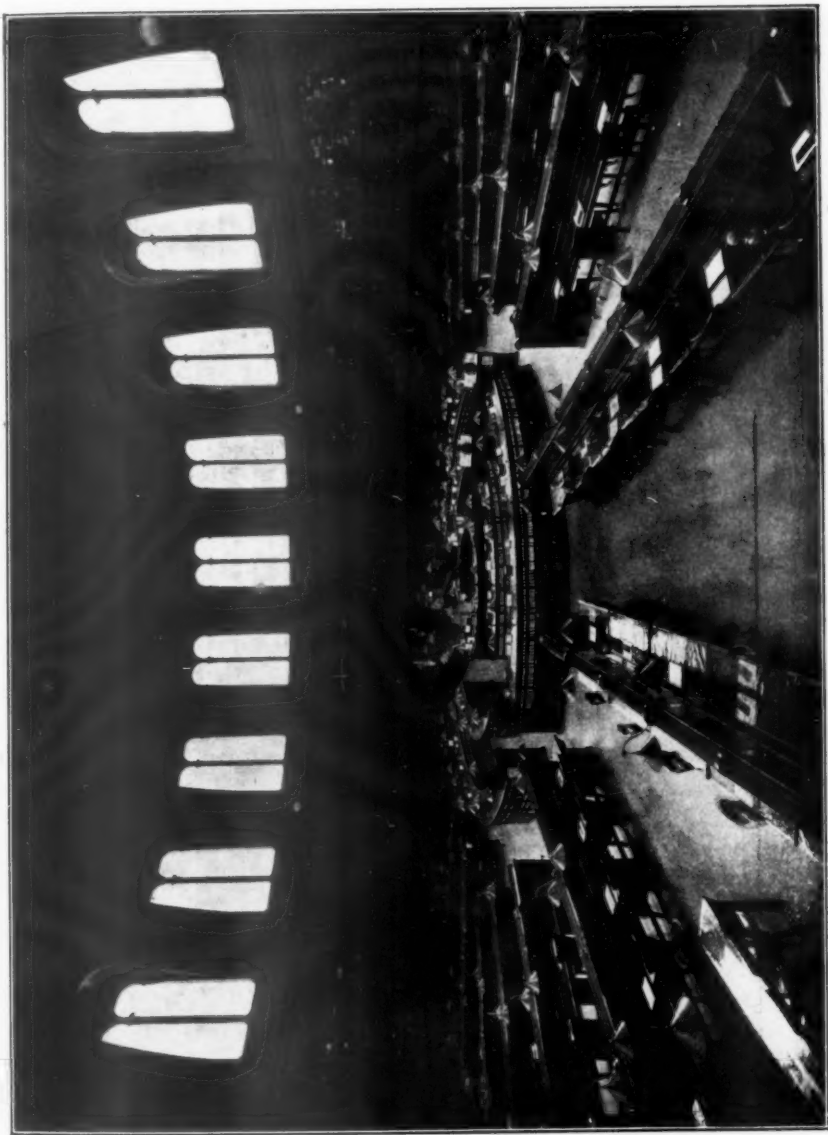
A questo accentramento ideale che la nostra divisione politica fece impossibile nei tempi andati, e che, del resto, non era concepito nè attuato così neppure altrove, s'è tanto mal provveduto nei nostri sessant'anni d'unità che oggi la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, pur possedendo ricchi fondi e disponendo di latenti risorse di prim'ordine, è, per forza di cose, l'istituto meno presentabile di quanti funzionano in Italia. Questa verità può dirsi francamente poichè nè sugli uomini nè sul Governo d'oggi grava la responsabilità di tale incomprensibile lacuna.

Basta accennare alla breve storia dell'istituto per comprendere come fin dall'inizio fosse destinato a fallire allo scopo. Le sessanta minori biblioteche conventuali che per costituirlo furono aggregate, poco dopo il 1870, alla biblioteca mag-

---

(1) L'editore Hoepli ha testè pubblicato il primo volume d'una superba serie che rivelerà al pubblico quale ricchezza di tesori sia custodita dalle biblioteche italiane: *Tesori delle biblioteche d'Italia, I. Emilia e Romagna* a cura del Dott. D. FAVA.

(2) Cfr. la lettera-prefazione di S. E. l'on. EMILIO BODRERO, sottosegretario all'Istruzione Pubblica, nella rivista *Accademie e Biblioteche d'Italia*, vol. I, pag. 5.

(3) A. Parigi, il Gabinetto delle Stampe e quello delle Medaglie; a Berlino, l'Accademia delle Scienze e la Biblioteca Universitaria; a Londra, ogni genere di Musei; a Washington, la Stampa del Governo Federale, la Stampa del Catalogo del Congresso, l'Ufficio del Copyrigt ecc.

Londra, British Museum - Sala di lettura (Panizzi, 1852).

Parigi, Biblioteca Nazionale - Sala di studio (Arch. Labrouste, 1868).

giore dei Gesuiti nel Collegio Romano rappresentavano, con essa e con molte aggiunte disposte nella urgenza dell'inaugurazione, un fondo, già solo numericamente, assai inferiore ai bisogni d'una Biblioteca Nazionale del tempo : 480.000 volumi. Se poi si pensa in servigio di quali studi e di quali idee la maggior parte di quelle opere era stata raccolta : se si pensa che quasi da un secolo, cioè dalla fine del '700, gli alterni sbalzi di rivoluzioni e restaurazioni avevano arrestato, specialmente in Roma, il movimento culturale e chiuso quasi del tutto in faccia al libro le porte di quelle biblioteche che pure avevano tradizioni d'iniziativa e di ricchezza : e che nessun ente, nessun istituto laico s'era intanto potuto sostituire, in aiuto degli studiosi, a quelli che l'approssimarsi del crepuscolo faceva inerti e sfiduciati : si comprenderà facilmente con quali lacune anche qualitative s'affacciò alla nuova vita la nostra Biblioteca Nazionale. Ciò era inevitabile.

Ma noi che non potevamo trovarla formata potevamo almeno disegnarla, prepararla, concepirla come costruzione, e d'allora in poi su quella far convergere tutti gli sforzi governativi. Che fu fatto invece? Coi pochi mezzi che consentiva la incerta finanza d'allora, prese lo Stato in tutela trenta biblioteche italiane e le aprì tutte al pubblico con liberalità contraria al loro carattere e sproporzionata ai suoi mezzi, e si fece loro esclusivo sovventore : sette di esse, anzi, chiamò « nazionali » e due, le maggiori, « nazionali centrali ». Imponendosi così il peso diretto di tante biblioteche, lo Stato, oltre a farsi cattivo patrono di tutte, s'impedì fin dal principio d'esser provvido, quanto doveva, per una, per la più sua, per la massima. E le conseguenze si scontano oggi.

In un libro di venticinque anni fa, quando la Nazionale di Parigi contava già tre milioni e 200 mila volumi nel suo *Département des Imprimés*, si lamentava che il vero progresso della Biblioteca si fosse fermato alla Repubblica del 1848 e che per fare la storia del Secondo Impero non alla Nazionale francese si potesse più lavorare, ma si dovesse a quella del Museo Britannico; quanto poi al secolo XX, bisognava andarlo a studiare in America (1). Che cosa dovremmo dir noi? La nostra Biblioteca Nazionale, che non passato e ha così disgraziato il presente, è dunque tutta affidata all'avvenire.

Dal momento che la produzione libraria mondiale è andata sempre aumentando in proporzioni quasi geometriche, il bilancio delle Biblioteche Nazionali, fatte per rappresentarla, avrebbe dovuto seguìre tale continua progressione : gli arresti e, peggio ancora, le diminuzioni, vogliono dire la paralisi dell'istituto. E vogliono anche dire economie a rovescio, cioè sperperi : perchè il giorno in cui, guardando in faccia la realtà, si vorrà rimediare, dovrà spendersi dieci volte di più per quegli stessi acquisti che furono trascurati a lor tempo.

Il Bollettino mensile delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche governative, che pubblica fin dal 1886 la Nazionale di Roma è un utilissimo strumento che serve a segnalare agli studiosi ciò che nelle varie biblioteche entra della produzione straniera, e, in conseguenza, a quale biblioteca del Regno potranno chiedere in prestito un'opera che non trovano in quelle della loro città; ma, messo a confronto coi bollettini librari stranieri, serve pure a documentare quante e quali sono le lacune che restano aperte mensilmente non solo nelle collezioni della Nazionale, che tutte le biblioteche dovrebbe avanzare e riassumere, ma anche nell'incremento globale di tutte le altre. E la povertà di questo incremento genera pure le sue sproporzioni qualitative : perchè quando i mezzi fanno difetto, sopra un disegno anche contenuto, ma fisso ed organico, prendono spesso il sopravvento i bisogni occasionali dei vari studiosi

(1) E. Morel, *Bibliothèques*, Paris, 1908, vol. I pag. 270.

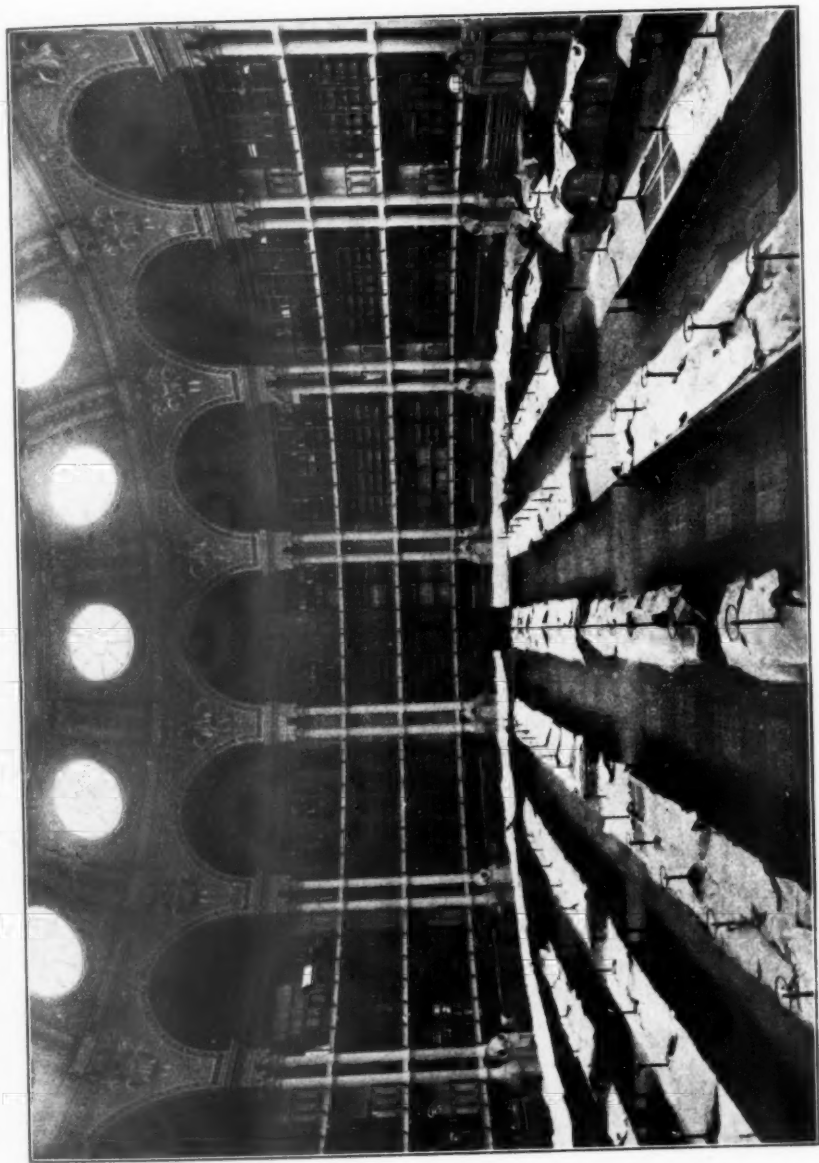
erranti in pena da una biblioteca all'altra alla ricerca dei libri che non trovano.

Nè pei libri italiani si sta molto meglio. Tutti sanno che è possibile non trovare alla Nazionale intere collezioni di antiche opere nostre ed è possibilissimo trovarvene molte incomplete; come non è difficile cercarvi invano libri italiani moderni, anche fondamentali. Perchè la legge così detta del « diritto di stampa », antica provvida istituzione nata per assicurare a certe biblioteche la gratuità della produzione locale, non ha avuto mai nei riguardi della Nazionale di Roma pienezza di beneficio nè garanzia di applicazione. Le limitazioni ammesse, le elusioni rese possibili, la facoltà di controllo non offerta assoluta all'ente che la legge vorrebbe beneficare, hanno fatto sì che non solo la Vittorio Emanuele non possiede tutte le pubblicazioni stampate in Italia da quando la legge gliele assegnò, ma molte di quelle che ha ricevuto le ha ricevute incomplete.

* * *

Fu pure creduto, altro sbaglio iniziale, che il vecchio convento del Collegio Romano, con le sue celle, i suoi androni, la sua crociera potesse bastare a contenere e far funzionare per lungo tempo la grande Biblioteca della nuova Italia. L'agognata occupazione dello storico edificio in cui i Gesuiti da tre secoli avevano creato il centro romano degli studi, ne fece sembrare adatta ogni parte ad ospitare il grande istituto laico che doveva rappresentare « la tradizione della cultura italiana e lo sviluppo del nuovo pensiero ». Così il refettorio diventò sala di lettura, sala di studio la porteria, deposito di libri ogni corridoio, stanza da lavoro ogni cella.

Mancò la visione realistica del presente e dell'avvenire : e poteva esserci perchè già da qualche tempo c'erano modelli stranieri a insegnare che cosa dev'essere una Biblioteca Nazionale, nel contenente e nel contenuto. Da allora niente è mutato : sempre quello è l'edificio in cui giorno per giorno, inesorabilmente, s'è ammassata la carta stampata di sessant'anni. E oggi che il numero dei volumi supera il milione, mentre si deve lamentare che sono pochi in confronto a quello che dovrebbe essere il patrimonio della Biblioteca Nazionale, si deve pur riconoscere che sono troppi per l'angustia del carcere a cui sono condannati.

Quando l'acqua cade in una fontana senza scarico, alla fine la tazza trabocca : la biblioteca, che non può traboccare, immagazzina, comprime, nasconde, a danno della conservazione e dell'uso. Perchè, fosse la biblioteca destinata solo a conservare i libri, il male del magazzino stipato fino all'inverosimile sarebbe pur grave dovendo anche i volumi respirare per difendersi dalle insidie del chiuso e della inerzia; ma i libri son conservati in biblioteca per l'uso continuo : e l'uso suppone un ordine razionale di collocazione e un traffico che non possono concepirsi senza l'ausilio primo dello spazio, della disposizione dei locali, dei rapidi mezzi di dislocamento. Chilometri e chilometri di file di libri adunano i corridoi del Collegio Romano, per quanto insufficienti, per quanto male attrezzati : ma è proprio la troppa estensione longitudinale che impedisce la rapidità dei movimenti e le cure incessantemente dovute a un materiale così geloso. Oggi ogni biblioteca si costruisce secondo certi canoni architettonici ai quali i vecchi edifici non possono più prestarsi. Né il Collegio Romano né alcun vecchio palazzo esistente può ospitare una biblioteca viva. E quando, come nel caso della Vittorio Emanuele, all'insufficienza dei locali s'aggiunga la loro organica incapacità funzionale, s'arriva a questa paradossale situazione : che anche se la biblioteca potesse, come dovrebbe, raddoppiare o triplicare la sua suppellettile, e se anche potesse occupare del Collegio Romano tutte le parti che non occupa, le difficoltà del funzionamento crescerebbero invece di diminuire. Una

Parigi, Biblioteca Nazionale - La Sala ovale (Arch. Pascal, 1900)
(di prossima apertura, per la lettura dei periodici).

Madrid, Biblioteca Nazionale - Sala principale di lettura (Arch. Ruir de Salces, 1892)

miseria, dunque, fa per ora da argine a un'altra: ma non di questo s'avvantaggiano gli studi, né s'appaga il nostro amor proprio.

C'è poi una terza miseria la quale non solo non corregge, ma aggrava penosamente le altre due: quella del personale. La insufficienza numerica del personale addetto alle nostre biblioteche (assai più sensibile, naturalmente, nel caso della Vittorio Emanuele), l'invecchiamento dei pochi idonei, le sempre negate immissioni di elementi nuovi formano un quadro pietoso che soltanto a chi non vuol guardarlo può far credere possibile la vita di quel disgraziato istituto. Il lettore potrebbe immaginare che, per quanto pochi, questi funzionari siano andati cogli anni aumentando di numero come avviene in qualsiasi azienda quando cresce il materiale e si sviluppano i servizi. Sappia invece che nel 1892, cioè quarant'anni fa, la Vittorio Emanuele disponeva di 42 impiegati: oggi non dispone che di 26. Chi poi credesse che i servizi della prima biblioteca della Capitale fossero in quel tempo e nei seguenti così lussuosamente organizzati da permettere una riduzione del personale, legga la relazione di un'inchiesta fatta alcuni anni dopo in seguito all'aggravarsi di tutti gli inconvenienti che ancor oggi sono gli stessi: e che con ovvio buon senso fin da allora si attribuivano alla forza combinata delle solite tre cause: esiguità della dotazione, deficienza del personale, infelicità dei locali (1). Quasi un altro quarto di secolo di produzione libraria, di studi, di reclami è passato da quel tempo, e il personale, che avrebbe dovuto esser raddoppiato o triplicato, è stato ridotto invece quasi alla metà, come numero; e come qualità si immagini, pensando che alcuni di quegli impiegati, già maturi allora, sono ancora gli stessi! C'è dunque il coraggio di guardar fuori per apprendere che a Parigi la Nazionale ha 118 impiegati, a Berlino 257, a Londra 270, a Tashington 560?

* * *

Il gran tempo che s'è perduto non deve far credere impossibile la ricostruzione della nostra Biblioteca Nazionale. Il completamento del suo patrimonio librario, impiantato su base definitiva e continuato per anni con metodo e costanza, è impresa il cui successo non è subordinato che a una condizione: la disponibilità dei mezzi. Le collezioni di libri si fanno e si disfanno continuamente nel mondo: e il mercato, specialmente ora, offre frequentissime occasioni di provvista. La raccolta, intanto, dei duplicati posseduti da tutte le altre biblioteche statali darebbe subito un notevole e gratuito contributo (2). Occorre, però, per l'immane lavoro che si disegnerebbe, educare squadre e maestranze che non esistono. Sarebbero d'altro tipo da quelle che il Governo aduna nei suoi cantieri a sollievo della crisi economica; ma anche di lavoro intellettuale c'è tanta offerta oggi, che potrebbe essere accolta nel medesimo intento provvidenziale.

E veniamo all'edificio, condizione prima e immutabile d'ogni programma rinnovatore. Perchè se una scuola, un'officina, una banca chiedono oramai tipi speciali di costruzione e istallazioni tecniche sempre più studiate e complesse, non può farne a meno neppure una biblioteca, oggi che s'è trasformata da munito cimitero di libri in aperto laboratorio di studi: oggi che ogni studio, prima di chiamarsi completo, chiede ricerche da moltiplicare e approfondire in tanti libri già scritti: oggi che anche il tempo degli studiosi si misura al ritmo impaziente degli affari.

---

(1) *R. Commissione d'Inchiesta per la Pubblica Istruzione. Relazione sulle Biblioteche*. Roma, 1910.

(2) Si legga in proposito uno studio della dott. MARIA ORTIZ, presentato al I Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani (*Atti*, pag. 25) e pubblicato anche nell'*Italia letteraria*, nn. 9 e 10 del 1932, col titolo: *Per una libreria antiquaria di Stato*.

Esiste perciò oggi una architettura delle biblioteche, e s'è sviluppata in modo sorprendente negli Stati Uniti d'America: anzi dicono i competenti esser divenuto là il genere di architettura perfetto. Ciò che si spiega con la attività ininterrotta che da più di trent'anni vanno svolgendo gli Americani in questo campo edilizio. La funzione crea l'organo: e poichè nessuno può mettere in dubbio che le biblioteche funzionino negli Stati Uniti assai meglio che, non diciamo in Italia, ma in ogni altro Stato d'Europa, bisognerà per forza, nel disegnare una biblioteca, aver presenti d'ora in poi i modelli americani. Aver presenti non significa copiare, ma tener conto del già fatto per poter far meglio, a modo nostro.

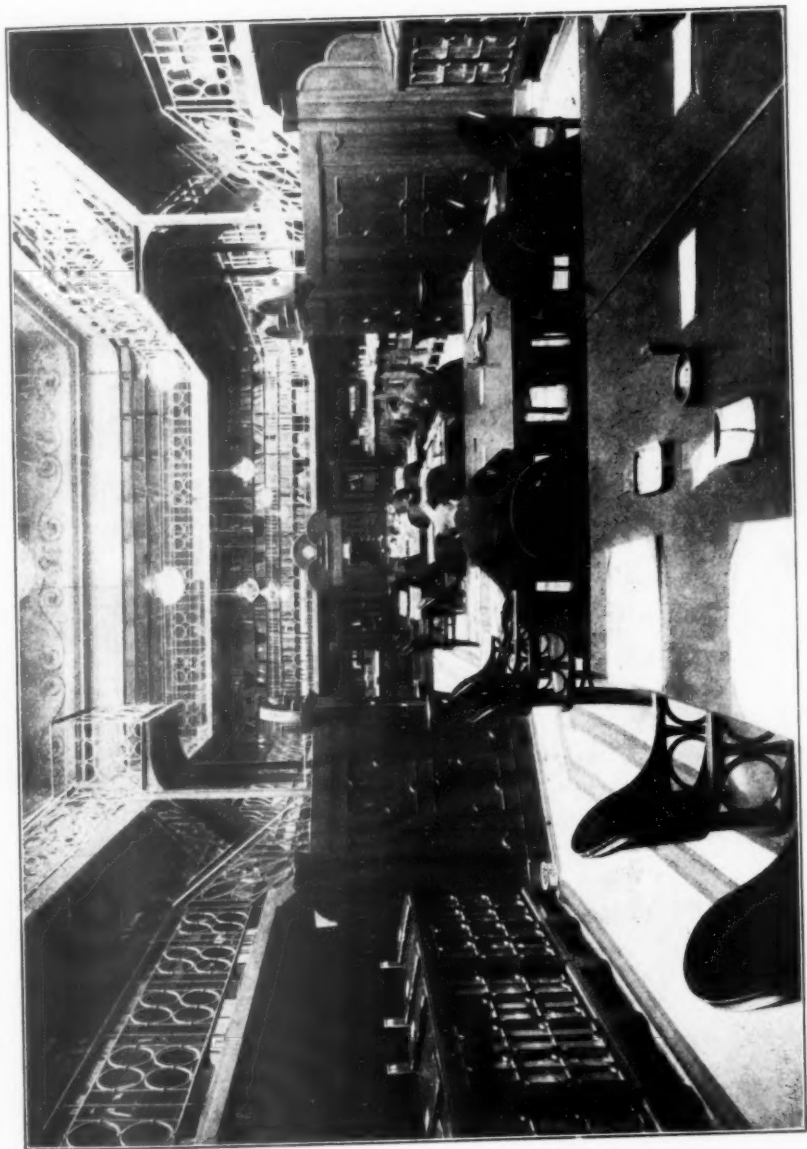
E cadrebbe a proposito qui una digressione storica per ricercare quanto all'America abbia giovato qualche insegnamento d'origine italiana in fatto di edifici e di organizzazione bibliotecaria. Non è dubbio che il disegno della biblioteca del British Museum (1852), che precede di quasi mezzo secolo quelle di Washington e di Nuova York, sia stato il punto di partenza per la concezione costruttiva e organizzativa di ogni massima biblioteca statale. (La Nazionale di Parigi, nel 1854, più che una nuova costruzione, ebbe definito il secolare graduale adattamento della sua suppellettile, la più ricca del mondo, in un complesso di vecchi edifici storici trasformati o rifatti tra la rue de Richelieu e la rue Vivienne). Ora tutti sanno che la biblioteca di Londra fu concepita, disegnata, organizzata modernamente e diretta per undici anni da un italiano: Antonio Panizzi.

Il clima americano fece poi il resto. Un Paese dove la profusione dei mezzi permette a ogni idea di svilupparsi senza freni e senza addentellati, dove esistono private fondazioni stabili, come la Carnegie, per la creazione di edifici di biblioteche, per la istituzione di scuole di bibliotecari, per la propaganda d'ogni forma in pro delle biblioteche: dove, ad esempio, una città che è delle minori (Rochester), per creare una nuova università a fianco di un'altra già esistente, fa una sottoscrizione e raccoglie in otto giorni dieci milioni di dollari: può essersi guadagnato, questo Paese, un primato che anche noi dobbiamo invidiargli pur sapendocene collaboratori lontani.

Per l'edificio della nostra Biblioteca Nazionale, l'italianità del disegno, la ampiezza delle proporzioni, la modernità degli impianti, la misura dei futuri sviluppi andranno studiate, come s'usa, in stretta collaborazione fra bibliotecari e architetti nostri. Potranno bandirsi concorsi e obbligarsi i vincitori a impiegare una parte del premio nel completare il loro progetto con rilievi e studi diretti sulle ultime migliori costruzioni esistenti.

Il luogo. Alla possibilità di erigere la nuova biblioteca a fianco del Pantheon, cioè al posto di quel vastissimo isolato che comprende le Direzioni Generali delle Poste e Telegrafi e della Marina Mercantile, la biblioteca Casanatense, la Minerva e alcune case private, fu il sottoscritto a pensare la prima volta (1). E l'architetto Bazzani immaginò poco dopo e pubblicò un disegno di facciata da dare alla costruzione dalla parte del Pantheon (2). Un'area più centrale di questa nella vecchia Roma e, per di più, di proprietà quasi interamente demaniale, sarebbe inutile cercarla altrove. Area: perchè non sarebbe da pensare all'adattamento della Biblioteca nel gigantesco ex-convento rimaneggiato di via del Seminario, ma a una costruzione nuova da sostituirgli e da sviluppare in altri lati dell'isola e nel vastissimo giardino che v'è racchiuso, lasciando intatti, s'intende, chiesa, chiostri e salone della Casanatense. Non sarebbe semplice la soluzione del problema di raccordo fra le varie parti del piano: ma quando è necessario, come per una biblioteca del genere, fare i conti con un lontano futuro, è

(1) Vedi *Giornale d'Italia* del 30 gennaio 1926.

(2) Vedi lo stesso giornale dell'11 maggio 1926.

Praga, Biblioteca dell'Assemblea Nazionale - Sala di lettura

Washington, Biblioteca del Congresso - Sala principale di lettura

Berlino, Biblioteca di Stato Prussiana - La grande sala di lettura.

inevitabile rinunziare al blocco unitario e ammettere fin da principio soluzioni di continuità entro un recinto assicurato. Non sarebbe neppure possibile, d'altronde, anche disponendo di un'area perfettamente libera, fare a meno di alternare il pieno delle costruzioni con quei vuoti dai quali gli edifici debbono trarre aria, luce, respiro.

Ma si può cercare il luogo anche altrove, e concepire la costruzione in assoluta libertà di svolgimento. Il bibliotecario Giuliano Bonazzi, direttore della Vittorio Emanuele, fin dall'anno 1912 aveva studiato, insieme coll'architetto Marcello Piacentini, un bel progetto di nuovo edificio per la biblioteca a lui poco prima affidata, della quale subito comprese quanto fosse inane ogni tentativo di risanamento che non avesse inizio dal cambiamento di sede. La

Stoccolma, Biblioteca Reale - Vecchia e nuova sala di studio.

Mosca, attuale Biblioteca pubblica - (Arch. Bajenov, 1787).

località che egli aveva scelto allora era l'area demaniale compresa tra via delle Muratte e piazza di Trevi. Rielaborò poi altre volte il suo progetto, l'ampliò, lo perfezionò pensando anche a più spaziose località; ma tutte furono successivamente o, come la prima, condannate dal piano regolatore, o adoperate per altre costruzioni. Tale quella ove è sorta la nuova Università Gregoriana in piazza della Pilotta, quella dove s'è fabbricato il palazzo delle Assicurazioni in via San Basilio e altre da lui proposte a tempo opportuno. Il fatto è che della Biblioteca di Roma non s'è mai voluto sentir parlare: cosicchè tra la Roma nuova che si fabbrica e l'antica che seguita a venir fuori da ogni parte, presto non si troveranno più mille metri di area disponibile. E la Biblioteca Nazionale sarà condannata al suburbio.

Ma cerchiamo ancora, se è possibile, specialmente in quella parte della città verso la quale si va spostando il suo centro, Poichè ogni tanto si sente ripetere che il

Mosca, progetto per la Biblioteca « Lenin » in costruzione
(Arch. Tchko, 1928)

Palazzo delle Esposizioni di Via Nazionale non risponde più al decoro e alle esigenze moderne di un Palazzo d'Arte, e che un altro se ne dovrebbe costruire altrove del tutto diverso, non potrebbe utilizzarsi, per la nuova Biblioteca, la sua facciata, che è del tipo più in uso per simili edifici, e rifare per intero la più o meno posticcia costruzione retrostante spingendola a nord fin oltre l'inutile via Piacenza, e ad est fino a via Genova?

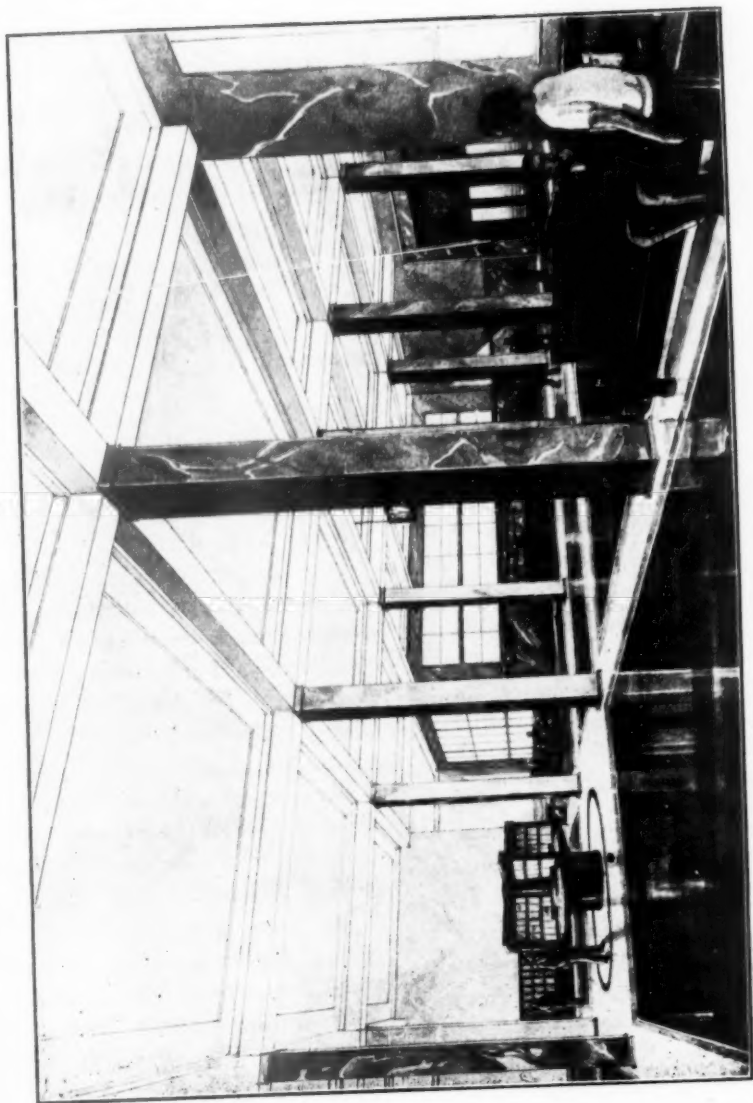
Seguiamo ancora lo spostamento del centro verso est, e fermiamoci proprio nel sito che, secondo i tecnici, sarà il futuro *umbilicus Urbis*: la piazza dei Cinquecento. Se un giorno, come è in progetto, la Stazione ferroviaria di Termini dovrà essere arretrata fino a Porta Maggiore, ecco là un'area vastissima, tutta libera, che si troverebbe nelle migliori condizioni per accogliere il più moderno modello di Biblioteca Nazionale. Cinta da un'ampia zona di verde, oasi di raccoglimento e di silenzio aperta proprio nel nodo più turbinoso del traffico, sorgerebbe grandiosa all'ingresso dell'Urbe come prima visione di quell'imperiale rinnovamento che le è stato promesso, e che ogni giorno più vediamo in atto, nelle cose e negli spiriti.

Qualche passo più su, e un'altra area si offre ancora, vasta, raccolta, e già interamente libera: quella del Castro Pretorio, opportunissima anche questa e da tener presente, prima che sia destinata ad altri usi, per sede della Biblioteca Nazionale, specialmente pel suo trovarsi sulla soglia di quella che sarà la futura Città degli Studi.

* * *

Tutti questi che sono stati esaminati come problemi singoli: la costruzione dell'edificio, il reclutamento del personale, l'arricchimento del patrimonio librario, si riducono facilmente ad un unico problema: quello dei mezzi finanziari. Ma è pur necessario far presente in ogni suo aspetto la complessità del risanamento che s'attende, per evitare che siano scambiati per rimedi quei miseri saltuari rabberciamenti che son concessi in elemosina quando i mali s'aggravano. Come somministrare un po' d'ossigeno invece d'affrettare un intervento chirurgico.

Che i mezzi si trovino quando s'ha fede nel fine che li richiede, ce lo assicura lo spettacolo mirabile di rinascita a cui assistiamo ogni giorno in ogni plaga d'Italia, e in Roma s'accentra. Tale fede invochiamo anche per le biblioteche, persuasi che poche altre opere potranno lasciare così durevole testimonianza della grande ora che attraversiamo come la moderna sistemazione di questi istituti, che sono i più necessari agli studi, cioè al progresso intellettuale della Nazione.

Cessati gli applausi, che hanno accolto la efficace relazione del De Gregori, chiede ed ottiene la parola il Prof. *Fausto Torrefranca,* Bibliotecario del R. Conservatorio Musicale di Milano. Egli richiama l'attenzione dei Congressisti sulla necessità che non manchi nella nuova Biblioteca Nazionale un'apposita sezione musicale ad esempio della grandi Biblioteche dell'estero, quali quelle di Parigi e di Vienna. In Italia vi sono parecchie Biblioteche musicali, ma esse hanno la loro sede nei Conservatorî, che non dipendono dalla Direz. Gener. delle Accademie e Biblioteche, ma dalla Direz. Gener. delle Belle Arti o dai Comuni. La maggior parte di esse non sono in fondo che Biblioteche per uso degli insegnanti e degli allievi ed è naturale che non possano fornirsi — anche facendo astrazione della scarsezza dei mezzi a disposizione — della produzione musicale più elevata, di cui abbisognano gli studiosi. A questa deve provvedere la Biblioteca Nazio-

Mosca, biblioteca « Lenin » in costruzione - Sala di lettura.

nale. Non sarà facile l'acquisto del materiale antico, divenuto assai raro; ma, tenendo dietro con diligenza alle aste antiquarie, col tempo si potrà riuscire a metterlo insieme. L'importante è che si abbia fin d'ora la chiara coscienza dell'importanza del problema e si riconosca la necessità che sia creata nella nuova Biblioteca Nazionale italiana una sezione musicale.

Chiede la parola il Grand'Uff. *Salvagnini*. Egli dichiara di condividere pienamente le idee del Dott. De Gregori e crede fermamente, d'accordo in ciò anche col Presidente, essere tempo che l'Italia consideri il problema delle Biblioteche come un problema politico di capitale importanza. Ha fiducia che il regime fascista, che solo ha la capacità di farlo, vorrà quanto prima affrontarlo e risolverlo. Non molto importa la questione sul punto preciso di Roma, dove sorgerà la nuova Biblioteca Nazionale, se, per es. nelle vicinanze del Pantheon o a Castro Pretorio. Quello su cui bisogna intendersi ben chiaramente è che la nuova Biblioteca Nazionale dovrà essere una biblioteca di studio, non di lettura popolare o di cultura media. Già oggi — benchè da poco tempo — e per iniziativa della Direz. Gener. delle Accademie e Biblioteche, la Vittorio Emanuele ha nel piano superiore la biblioteca di studio, ben distinta da quella di media cultura, che si trova nel piano inferiore. Quanto al problema prospettato dal Prof. Torrefranca, egli ne riconosce tutta l'importanza. Sa per esperienza quale uso deleterio si faccia nelle biblioteche dei Conservatori della suppellettile libraria, che ha soprattutto scopo scolastico. Dà affidamento al Torrefranca che la sua proposta sarà presa in seria considerazione.

IL SALUTO AUGURALE DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

Lo stesso Grand'Uff. Salvagnini dà poi lettura della seguente nobile lettera del Prof. Arturo Marpicati, Vice-Segretario del Partito Nazionale Fascista:

Caro Leicht,

sono grato a te e all'Associazione di cui sei benemerito Presidente, dell'invito rivoltomi di partecipare al vostro secondo Congresso.

Impegni di Partito e circostanze famigliari mi vietano questa volta di aderire al vostro desiderio: il Prof. Guido Mancini, Fiduciario Nazionale per la Sezione Bibliotecari, è stato incaricato di rappresentarmi.

Intanto godo mandarvi il mio saluto e l'augurio che il Convegno non solo vi associ negli ideali, ma anche nei propositi, che sono quelli di contribuire tutti concordemente, e ognuno per la sua parte, e rendere più diffuso l'amore del libro e più attivo il patrimonio della nostra cultura.

Credimi con sentita cordialità

ARTURO MARPICATI

Il Presidente invita quindi il Dottor Boselli a leggere la sua comunicazione sui due celebri bibliotecari emiliani, Angelo Pezzana e Antonio Panizzi.

DUE GRANDI BIBLIOTECARI EMILIANI: ANGELO PEZZANA e ANTONIO PANIZZI

A rendere onore a Girolamo Tiraboschi, Bibliotecario dell'Estense, sono qui convenuti da ogni parte della penisola i Bibliotecari Italiani, per la seconda volta riuniti a Congresso da quando è sorta quella Associazione, che, se era da tempo nell'aspirazione e nel desiderio di molti, solo da due anni è un fatto compiuto. Simpatico omaggio di tardi nepoti, che ha significato di ammirazione e di riconoscenza, verso uno dei più benemeriti colleghi del passato. Di lui hanno parlato qui uomini insigni per autorità e per dottrina, che ne hanno illustrata la operosità multiforme di storico, di erudito, di bibliotecario. Era doveroso. Se non doveroso, opportuno è parso a me che si rievocasse qui oggi, accanto al nome del Tiraboschi, qualche altro nome di bibliotecari italiani vissuti con lui o dopo di lui, quasi a congiungere ai vivi anche i morti nel comune tributo di onore. E quanti potremmo richiamare da ogni parte d'Italia! Ma primi, io penso, dovrebbero venire i vicini, i bibliotecari emiliani, quelli nati in questa terra, dove il Tiraboschi, venuto di Lombardia, trascorse gli ultimi ventiquattro anni della sua vita laboriosa. E subito si presenterebbe alla mente il nome di quel padre Ireneo Affò, che dalla vicina Parma tenne per tanti anni col Bibliotecario di Modena una ininterrotta corrispondenza, nella quale i due dotti amici si scambiavano con ammirevole generosità i risultati delle loro ricerche erudite. Senonchè questa corrispondenza è troppo nota per la pubblicazione che ne ha fatto con insuperabile diligenza uno dei più insigni nostri colleghi, il dott. Carlo Frati, da poco più di due anni rapito al nostro affetto e a quelli studi bibliografici, che sì appassionatamente coltivò e promosse (1). Dirò invece brevemente di altri bibliotecari emiliani, Angelo Pezzana e Antonio Panizzi, mettendo in rilievo i rapporti fin qui, credo, non conosciuti, che intercorsero tra loro come di maestro e discepolo, rapporti che risultano da un tenue manipolo di lettere, che di loro si conserva nella Palatina di Parma. E, se non m'inganno, non sono essi indegni che il loro nome suoni accanto al nome del Tiraboschi, come quelli che a lui assomigliano e per la devozione incomparabile alla loro missione di bibliotecari e per l'impulso che diedero allo sviluppo di celebri istituti affidati alle loro cure. Che se infatti l'odierna Biblioteca Estense — come scrive Domenico Fava (2) — « col suo indirizzo di cultura generale, col suo ordinamento, coi suoi cataloghi principali è specialmente opera » di Girolamo Tiraboschi, si deve ad Angelo Pezzana, parmigiano, la fortuna della Biblioteca di Parma, che per quasi sessant'anni egli diresse con insuperabile dedizione e sapienza, e si deve ad Antonio Panizzi, brescellese, lo splendore di quella Biblioteca del Museo Britannico, che per merito suo specialmente s'innalzò all'onore di prima biblioteca del mondo.

* * *

In una lettera del 20 ottobre 1858 ad Angelo Pezzana, rievocando il Panizzi i suoi anni giovanili, quando, uscito dal collegio di Reggio, si era recato a Parma, per attendere presso quella Università agli studi legali e prendervi la laurea — erano gli anni 1814-1818, ed egli, nato nel 1797, era nel fiore della giovinezza — così scriveva: « Ella non cessa di colmarmi di lodi, che non merito affatto, e dico questo non per modo di dire, ma perchè così sento. *Sono stato fortunato;* ma se pur ho alla meglio secondato i favori di questa capricciosissima signora, lo debbo in gran parte alla Università di Parma e agli illustri uomini che ho conosciuto in codesta città, che,

(1) Lettere di Girolamo Tiraboschi al Padre Ireneo Affò..... a cura di Carlo Frati, Modena, Vincenzi, 1894-96.

(2) D. Fava, La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico, Modena, Vincenzi, 1925, p. 186.

giovane com'io ero, non isdegnarono di onorarmi di loro amicizia, e m'insegnarono con non isterili precetti ma con vivi esempi « come l'uom s'eterna ». Così avessi io tratto da queste fortunate circostanze tutto il bene che avrei potuto e dovuto. E tra quelli cui alludo riconoscente, chi mai mi fu più generoso amico e Maestro del cav. Pezzana? ».

L'anno, in cui il Panizzi iniziava a Parma i suoi studi (1814), già da un decennio Angelo Pezzana, venticinque anni più vecchio di lui, essendo nato nel 1772, regva le sorti della Parmense. Sorti non liete allora, perchè l' insigne Biblioteca voluta da un sovrano splendido, Filippo di Borbone, e da un Ministro illuminato, Guglielmo Du Tillot, e fondata con zelo e sapienza incomparabili dal Teatino Paolo Maria Paciaudi, sicchè era nata adulta ed era stata subito considerata tra le prime d'Italia, era andata lentamente decadendo negli ultimi anni della direzione dell'Affò per le tristi condizioni in cui versava il Ducato, lacerato dalle guerre e dai saccheggi, e più ancora dopo la morte di lui (1797), durante la fiacca reggenza di Matteo Canonici, al quale, ritiratosi nel 1802, neppure era stato dato un successore. Il Pezzana, subito appena chiamato col modesto titolo di Segretario a dirigere la Biblioteca, s'era adoprato con tutte le sue forze a sollevarla, ma troppo scarso era stato in quegli anni l'appoggio degli amministratori francesi e troppo inadeguati i mezzi posti a sua disposizione. Solo col passaggio del Ducato alla vedova di Napoleone I (1815), il solerte bibliotecario vide aprirsi innanzi a sè un periodo di vita nuova per il suo istituto. Con l'appoggio costante della munifica sovrana, sempre pronta ad ascoltare i suoi appelli, egli potè in pochi anni riportare la Parmense allo splendore del tempo del Du Tillot e del Paciaudi.

Noi possiamo facilmente immaginare il giovane Panizzi, ingegno fervido e desideroso di sapere, frequentatore assiduo della Biblioteca, apprendere dalla dotta e affabile conversazione del Pezzana i primi principii di quelle cognizioni bibliografiche e bibliotecniche, che un giorno — al quale certamente egli allora non pensava — gli sarebbero state di tanta utilità. Accanto a Jacopo Sanvitale, a Ambrogio Berchet, a Claudio Linati, coi due ultimi dei quali egli ebbe anche più tardi intimi rapporti, anche Angelo Pezzana fu senza dubbio allora tra i suoi amici più cari e più stimati. Amico e maestro. E quando nel 1837 l'esule italiano, sfuggito alle forche del Duca di Modena, fu posto a capo del dipartimento dei libri stampati del Museo Britannico, nel quale aveva dal 1831 tenuto l'ufficio di assistente, dandovi prova della sua straordinaria capacità e della sua indefessa attività, e si mise al lavoro con una energia e con una esperienza, che gli furono ben presto riconosciute anche dai più fieri avversari, non è irragionevole pensare che egli avesse innanzi a sè l'esempio incitatore dell'operoso Bibliotecario di Parma.

Il primo scambio di corrispondenza tra i due uomini risale al 1843, quando il Panizzi si rivolge all'antico amico perchè lo aiuti a trovare per la Biblioteca del Museo Britannico un esemplare del rarissimo Lucrezio stampato a Brescia nel 1473. Riuscite vane le ricerche, il Pezzana, nel rispondere il 23 luglio 1843, avverte il collega di Londra che, avendo la Parmense acquistata la libreria già appartenuta all'abate Michele Colombo, egli è in grado di cedere i duplicati, fra cui parecchi libri cosidetti *di Crusca*. Ringrazia il Panizzi dell'offerta con lettera del 16 agosto dello stesso anno, dichiarando di non poterla accogliere per essere completa la raccolta dei libri *di Crusca* nel Britsh Museum, e coglie l'occasione per rivolgere viva preghiera all'amico di voler per lui far ricerca di documenti riguardanti la vita del cardinale Alberoni, che intende fare oggetto di studio. Il Pezzana (16 gennaio 1844) loda il proposito dell'amico e lo conforta a continuare gli studi sull'importante argomento, dicendosi ben lieto di potergli essere utile e informandolo di aver già ini-

ziato le ricerche a tale scopo nell'Archivio di Parma. Com'è noto, il lavoro sull'Alberoni, per molti anni vagheggiato dal Panizzi, non fu mai da lui condotto a compimento (1). In altra lettera del 4 ottobre 1843 il Bibliotecario di Londra presenta al Pezzana una signora inglese, che si reca in Italia « onde raccogliere da documenti ed opere che spera trovare costì quanto può servire ad illustrare la storia dell'arte ». E' la signora Merrifield, nota traduttrice del trattato sulla pittura di Cennino Connini (1844), che due anni dopo pubblicherà un notevole studio sull'arte dell'affresco quale è praticata da antichi maestri italiani e spagnuoli (2).

La corrispondenza ha un arresto dopo una breve lettera del Pezzana (8 marzo 1844), in cui questi ringrazia per il dono fatto alla Parmense dei cataloghi del Britsh Museum e lamenta le difficoltà che si incontrano in Italia « a trar dagli archivi le copie dei documenti che possono illustrare qualche parte delle cose italiane ». « Io ne ha prove millanta — soggiunse l' ottimo Bibliotecario —, ed in qual tempo! nel secolo che si chiama del progresso! *Pater, ignosce,* con quel che segue ». La corrispondenza è ripresa parecchi anni più tardi. Il Panizzi recatosi in Italia nel settembre del 1857 per salutare gli amici e i parenti nella nativa Brescello, non aveva mancato di passare, sia pure in gran fretta, per Parma a riabbracciarvi l'amato maestro. Ma questi era disgraziatamente assente dalla città, e, avendo espresso con lettera del 30 agosto 1858 il suo rincrescimento per il mancato incontro, gli rispondeva il Panizzi con la già ricordata lettera del 20 ottobre. « Non può aver doluto più a lei che a me il non aver avuto il bene di ossequiarla l'anno scorso, quando fui costì di volo; ma io avevo tanto goduto della mia visita ai parenti nel reggiano che tardai a staccarmene più che non avrei creduto, e non mi restava più tempo per Parma. Ma se Dio vuole, ci vedremo ancora ». Con la lettera del 30 agosto 1858 il Pezzana aveva presentato al Panizzi il prof. Pietro Martini, Segretario dell'Accademia di Belle Arti di Parma, e più tardi con altra lettera 19 luglio 1859 gli presentava Ottavio Gigli, « grande amico di Pietro Giordani ed editore della *Biblioteca Sacra Italiana* », che si recava a Londra per fare ricerche sul testo del *Novellino*. E nell'una e nell'altra annunziava l'invio di alcune sue tenui pubblicazioni, chiamate modestamente *ciancia/ruscole*, e dei grossi volumi della *Storia di Parma* per il Museo Britannico. Il Panizzi ricambiava i doni inviando all'amico il suo opuscolo bibliografico « Chi era Francesco da Bologna? » (3) e alla Parmense i cataloghi del Britsh Museum. Se ne rallegrava il Pezzana e assicurava il collega che « il suo illustre nome è scritto nei fasti della Parmense » (lettera 9 maggio 1859). E più tardi (19 luglio 1859) manifestava il vivo desiderio che aveva di acquistare per la Parmense la magnifica edizione della Divina Commedia « alla quale ella ho poste le dotte sue cure per commissione del celebre Lord Vernon » (4). I due amici si rividero senza dubbio, e per l'ultima volta, nel settembre del 1859, poichè trovo un biglietto del Panizzi — ultimo della corrispondenza — datato da Parma il 17 settembre di quell'anno. Tre anni dopo — il 20 maggio 1862 — Angelo Pezzana si spegneva nonagenario tra il compianto dei cittadini e quello dei colleghi di tutta Ita-

(1) C. BROOKS, Antonio Panizzi, scholar and patriot, Manchester, University Press, 1931, p. 101, nota 1.

(2) Cennino Cennini, Treatise on Painting transl. by Merrifield, London Lumley, 1844; M. Merrifield, The art of Fresco Painting as Practised by the Old Italian and Spanish Masters, with a preliminary inquiry into the nature of the colours used in Fresco Painting, with observations and notes by Mrs. Merrifield, translator of Cennino Cennini, London, Charles Gilpin, 1846.

(3) Nelle Case di Carlo Whittinghan, 1858, 16°, di pp. 31, con 5 tavole.

(4) Le prime quattro edizioni della Divina Commedia litteralmente stampate, Londra, Whittingham, 1858.

lia, che lo veneravano come il loro Nestore. « Allo spegnersi del Pezzana — scrive Federico Odorici, suo benemerito successore — la Biblioteca era quale doveva lasciarla un uomo non ad altro intento da sessant'anni che ad accrescerne la magnificenza. La sala di Dante, così chiamata dalle dantesche rappresentazioni condottevi all'encausto dello Scaramuzza, i novelli uffici per gli adetti all'Istituto, la Derossiana e l'ampio salone di Maria Luigia gremito di libri bellamente disposti fra corinzie lesene, ricoperta la gran vòlta di affreschi della scuola parmigiana, armonizzavano con la splendidezza dell'antica libreria e con quella farnesiana grandiosità di scaffali, di gallerie, ch'io non so da quale altra biblioteca del regno italico sia vinta » (1). Tale l'aveva voluta il Pezzana con quello zelo fervente e con quell'appassionato amore che gli faceva porre la Biblioteca in cima di ogni suo pensiero. « La Parmense — scriveva nel 1843 ad un ministro del Ducato, a cui raccomandava caldamente l'acquisto della libreria di Michele Colombo, dopo essersi l'anno prima assicurata quella di Bartolomeo Gamba — salirà fra le principalissime, se non sarà la prima della penisola in fatto di produzioni letterarie e scientifiche in questa classica terra » (2). E ne godeva e se ne entusiasmava. Tra le consolazioni di lui negli ultimi anni non dovette essere la minore quella di sapere il suo antico discepolo salito al più elevato posto nella direzione della prima Biblioteca del mondo. « Se fosse verace il titolo ch'a lei piacque di darmi di suo maestro — scriveva al Panizzi il 9 maggio 1859 — questa volta io dovrei levarmi in superbia di tanto sapiente discepolo ».

Nel 1856 Antonio Panizzi, che dal 1837 aveva retto il dipartimento dei libri stampati, e per la sua meravigliosa operosità, con la quale aveva scosso e vinto l'inerzia e la pigrizia di molti, si era fatto degnamente apprezzare dagli amministratori del Museo Britannico, fu nominato Bibliotecario capo (Principal Librarian). E l'anno dopo egli aveva la grande soddisfazione di vedere compiuta e aperta al pubblico l'immensa sala di lettura, costruita su suo progetto nel quadrilatero del Museo di misura poco inferiore a quella del Pantheon di Roma. E' noto attraverso quali lotte e quali fatiche intellettuali e anche fisiche il Panizzi giungesse ad un posto così alto in paese straniero e come il suo lavoro si raddoppiasse ancora dopo che ebbe ottenuto l'onorifica carica. Così egli stesso si apriva all'amico Minzi, in una lettera del 22 ottobre 1857: « Come ho lavorato! quante notti vegliate... che fiere passioni! che dolori! che rischi!... Se sapessi quel che ho dovuto fare durante gli ultimi venti mesi! Sai tu che son passate settimane senza che io potessi nemmeno uscire di casa? E che m'ero ridotto a tale che non potevo più dormire?... Da conservatore della collezione de' libri stampati, che è forse il più importante dipartimento di questa magnificentissima istituzione, fui nominato, son ora due anni, a Direttore generale del Museo tutto. E' posto luminoso assai: ma quando ne presi possesso, lo stabilimento era così male governato, e tante riforme erano necessarie, che ci voleva una risoluzione di ferro per mettervi ordine. Lo tentai. Tutti questi signori impiegati, grandi e piccoli (fra tutto son forse 230 ovvero 240), han presto imparato che avevano a fare con uno che sapeva e voleva far andare le cose meglio che per lo passato. Mi avevano già conosciuto nel mio dipartimento, che era il modello degli altri, e sapevano di che tempra io fossi. Trovai una collezione di 220 mila volumi stampati e ne lasciai una di 530 mila. Combattei per anni; misi in rotta uno squadrone di ignoranti nemici ed oppositori, per far adottare un piano di catalogo che ora si avvicina alla fine e che

---

(1) F. Odorici, La Biblioteca Nazionale di Parma, Torino, Favale, 1873, p. 15

(2) Lettera del Pezzana al Presidente Salati del 4 giugno 1843 (in *Copialettere Pezzana* conservato nella Palatina di Parma, vol. XV, p. 174).

sarà il più stupendo catalogo che si sia mai non solo compilato, ma immaginato. Feci un piano di sala di lettura per un 300 lettori, che vi stan più comodamente che a casa loro, e di una biblioteca che conterrà un milione e quattrocento mila volumi e lo feci adottare alla barba del più grande architetto di qui. Ed ora la fabbrica è compita e ce ne serviamo ed io sono oppresso di lodi e tutti i... o tristi che m'han fatto la guerra per anni sono scomparsi » (1).

Dieci anni durò nella carica onorifica ma onerosa; le sue forze fisiche avevano sofferto della lunga fatica. Nel 1865 chiese di dimettersi; ma, pregato dagli amministratori del Museo di restare, resistette ancora per un anno. Quando l'anno dopo ottenne di ritirarsi, gli fu concessa una pensione di lire sterline 1400 in considerazione dei suoi meriti eccezionali ed ottenne le più larghe e più sincere attestazioni di stima. Allontanandosi dalla sua Biblioteca, egli poteva davvero esclamare: « Latericiam inveni, marmoream relinquo ».

Sulla porta della grande sala di lettura da lui fatta costruire, un busto in marmo, opera dello scultore Marochetti, fu posto in suo onore. L'iscrizione non potrebbe essere più semplice nè più significativa: *Antonio Panizzi, principal librarian and Italian patriot.*

Quattro sole parole; ma esse sono l'espressione efficace di tutta una vita. Duplice vita; di cui io non ho potuto purtroppo che ricordare — e appena di sfuggita — uno degli aspetti, quello di bibliotecario (2). L' altro, quello del patriota italiano, è ancora più glorioso e, per noi italiani, più venerato e più caro. Ma l'opera del Panizzi patriota è ben conosciuta. Su di essa in modo particolare si diffonde l'ultima diligente biografa di lui, Costance Brooks, nel suo recente libro « Antonio Panizzi, scholar and patriot ».

Certo l'esule sfuggito alla forca di Francesco IV, l'« unofficial ambassador » — come efficacemente fu detto — dell'Italia presso la Nazione Inglese, il liberatore di Luigi Settembrini, il corrispondente e confidente di Camillo di Cavour, l'amico di Gladstone e di Disraeli, di Garibaldi e di Napoleone III, il patriotta appassionato, che qualche settimana prima di spegnersi, al giovine Fagan, venuto da Napoli per assisterlo, domandava, prima d'ogni altra cosa: « E l'Italia? » e piangeva di gioia udendo quali progressi essa avesse fatto, ci attrae, ci commuove, e ci esalta — dico anche noi Bibliotecari Italiani — più che il dotto e infaticabile Direttore del British Museum. Ma i due aspetti sono inscindibili, e del resto, come è noto, egli dovette all'alta autorità acquistatasi come Bibliotecario e alle potenti aderenze e amicizie che ne furono la conseguenza, se potè in terra straniera tanto operare per l'Italia.

Tiraboschi, Pezzana, Panizzi: tre maestri della nostra arte, tre esempi da imitare. La fiaccola della scienza delle biblioteche, che si sono passata l'un l'altro, è stata raccolta più tardi da uomini non indegni di loro ed è oggi affidata alle nostre mani. A noi spetta vegliare, come quelli hanno vegliato, perchè non si spenga. E' anch'essa necessaria, non meno di altre, ad illuminare le vie della umana civiltà e della fortuna della Patria.

Dopo la lettura della bella rievocazione di due nobili figure di bibliotecari, eloquentemente fatta dal dott. Boselli, il Presidente dà la parola alla Dott.ssa Bianca Bruno, Bibliotecaria-Capo nella Vittorio Emanuele di Roma, sul colto bibliofilo e bibliografo modenese Giorgio Ferrari Moreni, la

(1) V. E. Friggeri, La vita, le opere, i tempi di Antonio Panizzi, Belluno, Cavessago, 1897, pp. 32-33; Cfr. L. Fagan, The life of Sir Anthony Panizzi, K. C. B....., London, Remington and Co., 1880, vol. II, pp. 35-36.

(2) Di speciale importanza per l'attività del Panizzi come Bibliotecario sono i *Cenni intorno alla mia vita ufficiale in Inghilterra*, pubblicati in Italiano nel 1875 da Giovanni Bezzi presso la Casa Treves di Milano (in 8°, cc. nn. 2, pp. 94).

cui raccolta di libri si conserva oggi nell'Estense.

GIORGIO FERRARI-MORENI, BIBLIOFILO E BIBLIOGRAFO MODENESE

Essa dice:

Aderisco volentieri al desiderio del Comm. Fava e dirò qualche parola intorno a un bibliografo e bibliofilo modenese, il Conte Giorgio Ferrari Moreni.

Ho detto un « bibliofilo », ma i bibliotecari, bibliofili per professione e per convinzione, conoscono già tanti bibliofili convinti (quasi dicevo convinti e confessi) che io sarò scusata d'intrattenere i colleghi, e la figura del Ferrari Moreni riuscirà più accetta, solo se sarà noto che si mostrò non soltanto amico dei libri, ma anche delle biblioteche.

Le nostre biblioteche sono considerate dalla grande maggioranza di noi Italiani come qualche cosa (permettete la parola un po' forte, ma *absit iniuria verbo*, non parlo dei Guglielmi Libri), come qualche cosa da poter sfruttare, sia pure per attingervi la scienza: sono fatte per questo; sono insomma quegli enti da cui si riceve e non a cui si dona qualche cosa, per cui quando qui in Italia si trovano dei donatori (caso raro, ma caso contemplato, almeno in Modena) e specialmente dei bibliofili come il Ferrari Moreni, che delle proprie collezioni, raccolte con tanto studio e con tanto amore, fanno una *donatio inter vivos* alle nostre biblioteche, è ben giusto che l'esempio sia ricordato e lodato in una riunione di bibliotecari.

L'amore per i libri era tradizionale nella famiglia del Ferrari Moreni, perchè già nella metà del secolo XV un antenato del Conte, quel cardinal Ferrari, famigliare di Alessandro VI, ben noto per aver concluso, *invitis Estensibus*, il matrimonio di Lucrezia Borgia con Alfonso I d'Este e per essere poi finito di veleno per opera dello stesso papa o del Duca Valentino che ne agognavano le ricchezze, trascriveva e postillava da umanista la « Farsalia » di Lucano.

Noto di passaggio che questo manoscritto umanistico appartiene alla Biblioteca Estense ed è ora esposto nella Mostra dei codici autografici.

Il Conte Giorgio Ferrari Moreni ad ogni modo aveva cominciato giovanissimo il suo tirocinio bibliografico sotto la guida di suo padre Francesco, appassionato bibliofilo e ricercatore di libri e documenti, e da lui aveva ereditato la passione per le rare edizioni e le ricerche erudite.

Nato in Modena nel 1833, laureato in giurisprudenza nel 1855, iniziò la carriera nell'ultimo anno della dominazione di Francesco V d'Este come alunno presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Dal Governo Provvisorio fu nominato alunno presso l'Archivio Segreto Palatino e in questo ufficio restò col titolo di applicato per vari anni e vi prese quella pratica e quella profonda conoscenza delle discipline archivistiche che gli fecero affidare continui e delicati incarichi. Ma, sia che riordinasse il Magistrato deell Acque, che aveva due secoli e mezzo di vita, sia che riordinasse l'archivio del Comune di Formiggine o quelli di corporazioni e conventi soppressi, sia che occupasse il seggio di Consigliere o quello di Assessore del Comune di Modena, sia che presiedesse l'Accademia di Scienze Lettere ed Arti o la Deputazione di Storia Patria, non tralasciava di perseguire le sue ricerche bibliografiche e i suoi studi prediletti.

Delle sue pubblicazioni, nelle quali rivela copiosa erudizione e grande chiarezza e precisione storica, la Deputazione di Storia Patria ha dato nel 1900 un lungo ed accurato elenco: sono spesso brevi articoli su persone e cose della sua patria, ma non mancano opere di maggior lena, come quella « Cronistoria dei teatri modenesi » che, cominciata dal maestro Gandini, fu dal Ferrari Moreni ripresa, continuata, perfezionata ed ampliata. Seguendo il costume del suo tempo, pubblicò

per più anni un suo curioso almanacco intitolato « La Trivella », nel quale, sotto lo pseudonimo di Agricola Fermo, pubblicò tra altre note di minore importanza degli studi che, come quello sul giornalismo modenese dal 1655 al 1880 e specialmente quello sulla stampa e gli stampatori di Modena dal 1474 al 1789, avrebbero veramente meritato una veste tipografica più degna.

Ma più che pubblicare egli preferiva accumulare le fonti storiche e si valse della sua alta posizione sociale e letteraria e specialmente della sua profonda conoscenza degli archivi di Casa d'Este, dei Comuni, delle Corporazioni, dei privati, per raccogliere con avidità di collezionista e cognizione di bibliofilo documenti, manoscritti, opere a stampa, memorie d'ogni genere, purchè illustrassero la storia politica e quella delle lettere, della tipografia, del teatro, dell'arte di Modena e la genealogia delle famiglie modenesi ed emiliane.

Con quella sua inesauribile attività di bibliofilo, di erudito e di raccoglitore che esplicò durante la sua lunga vita (morì nel 1925, a 92 anni) non c'è da meravigliarsi se riuscì a trasformare le collezioni ereditate da suo padre in una copiosissima raccolta, cospicua per quantità e qualità di elementi, che tra codici e documenti, incunabuli o edizioni posteriori al '400, costituisce un quadro complesso e forse completo della vita intellettuale emiliana di cinque secoli.

Queste raccolte sono ora tutte pervenute alla Biblioteca Estense. Vi pervennero in un primo tempo, nel 1893, i codici e gli autografi, fusi insieme con la celebre collezione manoscritta di Giuseppe Campori, della quale il Ferrari Moreni stesso aveva preparato e curato la cessione alla Biblioteca.

In seguito il Ferrari Moreni consentì a privarsi dei suoi incunabuli, e questa non era piccola rinuncia da parte di chi sapeva come lui di possedere nella propria collezione delle edizioni molto rare e degli esemplari unici.

Ma i manoscritti e gli incunabuli dell'Estense, descritti ed illustrati da altri di me più degni, sono già ben noti ai bibliotecari e agli amatori delle biblioteche e non mi dilungo a parlarne; ma quello che forse non tutti sanno è che il Ferrari Moreni da ultimo fece dono all'Estense di tutta la collezione degli stampati che gli era rimasta.

La collezione è composta della raccolta tipografica, della raccolta teatrale, di quella storico-ecclesiastica e del Notiziario modenese.

La raccolta tipografica comprende tutte le edizioni stampate negli Stati Estensi dal principio del Cinquecento all'Ottocento e anche le opere di autori modenesi stampate in altre città d'Italia o dell'estero. Sono diverse migliaia tra volumi e opuscoli, con molte interessanti e rare edizioni, tra le quali è da notare una serie di stampe popolari e canzonette del Seicento e Settecento, importanti per la storia della nostra letteratura, specialmente dialettale.

La raccolta teatrale, che può dirsi anch'essa completa, contiene opere sul teatro in Modena e libretti musicali composti tra il Seicento e l'Ottocento. E' ricca anche essa di rarità e curiosità bibliografiche e specialmente di legature con *superlibros* estensi e di interessanti annotazioni degli stessi impresari dei teatri che davano notizie al Duca sulla esecuzione o sui successi e gli insuccessi delle opere.

La raccolta storico-ecclesiastica contiene in ordine di città e di luoghi le opere che illustrano la storia di Modena e degli Stati Estensi. Vi è da notare una serie di statuti antichi e antichi giornali e specialmente una serie di memorie su chiese e conventi dei secoli passati, in gran parte scomparsi.

Viene da ultimo la copiosissima raccolta che il Ferrari Moreni stesso chiamava il Notiziario modenese. E' una immensa congerie stampata e manoscritta, di memorie, documenti, notizie, appunti riguardanti persone e cose modenesi ed Estensi. E vi rimangono tracce dell'attivo suo car-

teggio per ottenere notizie e offrirne a sua volta, avendo impiantato un piccolo Centro modenese di informazioni bibliografiche. Vi sono opuscoli pieni di annotazioni, tavole genealogiche ricavate da archivi privati, stemmi, ritratti, vignette, notizie bibliografiche, iscrizioni, partecipazioni, articoli di giornali, poesie satiriche su avvenimenti del giorno e molte, anzi troppe, poesie d'occasione recitate ai banchetti, che fanno pensare con rammarico all'ode di Giuseppe Parini. Vi è insomma tutta una illustrazione storico-genealogica, topografica, artistica, musicale, folkloristica della vita cittadina negli ultimi due o tre secoli. Si può dire che non un nome, nè una istituzione gli siano sfuggiti: tutti sono rappresentati con qualche documento o qualche notizia.

In questa enorme congerie di carte se ne trovano molte di insignificanti per sè stesse, ma esse acquistano valore dal fatto di trovarsi raccolte insieme e ordinate, e accadrà per questo Notiziario come per la Raccolta del Maes nella Sala Romana della Vittorio Emanuele, che è in certo modo, benchè in altro campo, qualche cosa di simile.

Anche il Maes raccoglieva vignette, ritagliava articoli di giornali, protocollava notizie manoscritte; ma appunto queste brevi notizie, che sfuggirebbero altrimenti alle ricerche degli studiosi, fanno dei suoi volumi una delle collezioni più frequentemente richieste dai lettori.

Gli studiosi modenesi e i curiosi, che vorranno penetrare addentro nei particolari della vita regionale dei tempi passati, sfoglieranno con interesse le cartelle del Notiziario tanto pazientemente raccolto dal Ferrari Moreni; e la Deputazione di Storia Patria, quando si accingerà a pubblicare la continuazione della *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi, che, ripresa nel 1908 per iniziativa della Deputazione stessa, si è interrotta dopo il primo volume, troverà nel Notiziario un prezioso ausilio e una inesauribile fonte di ignoti documenti.

Le raccolte del Ferrari Moreni, senza contare i manoscritti, gli autografi, gli incunabuli e i rari, che sono collocati altrove, sono state ultimamente ordinate nella Galleria dei Donatori, la nuova sezione creata nella Biblioteca Estense, e occupano quasi la metà dello spazio, mentre l'altra metà è formata da altre otto collezioni. Sono dunque, anche quantitativamente, una notevole accessione e costituiscono infatti uno dei più importanti doni ricevuti dalla Biblioteca in questi ultimi anni.

Gli studiosi, che troveranno riunita insieme e ordinata una così ampia documentazione della storia civile, letteraria, artistica di tutto il territorio Estense negli ultimi secoli, e i Modenesi, gelosi custodi delle proprie glorie, dovranno essere ben grati al bibliofilo che ha raccolto con amore e donato all'Estense le sue collezioni e saranno grati anche un pochino, diciamolo pure, alla Biblioteca che le ha con tanta cura accomodate e ordinate.

La seduta è tolta alle 11,45. Prima della colazione i Congressisti si recano a visitare la casa del Muratori, recentemente restaurata e con geniale pensiero fatta sede della R. Deputazione di Storia Patria, e l'attigua chiesa di S. Maria Pomposa, dove sorge l'elegante monumento dell'immortale storico modenese, opera del Pogliaghi.

(La continuazione al prossimo numero)

LA SITUAZIONE DELLE BIBLIOTECHE INGLESI

L Congresso Internazionale di Praga del '25 un bibliotecario inglese dovendo riferire sulle biblioteche del suo paese, trovò pratico, per dare un certo ordine al suo dire, classificarle in tre categorie: Biblioteche governative, municipali e private. Come comodo ripiego poteva correre, ma come classificazione era piuttosto discutibile. Può considerarsi privata, come pensava l'egregio collega, una biblioteca come la « *Bodleian* » di Oxford che serve una delle più grandi università inglesi? Il numero dei lettori che una biblioteca serve è un elemento che, oggi specialmente, colla tendenza moderna a rendere sempre più facile la lettura ad ogni sorta di pubblico, deve pur tenersi in considerazione. Ma, in verità, procedere a una classificazione se non esatta, almeno approssimativa delle biblioteche inglesi, non è cosa facile, e lo straniero specialmente, che per la prima volta ne studia l'organizzazione, stenta ad orientarsi.

La ragione di ciò la si ritrova nella stessa storia delle biblioteche. Le quali, come in tutti i paesi d'Europa e di coltura classica, appartennero in origine ai monasteri, alle abbazie, a comunità religiose insomma, ove il libro era gelosamente conservato e il cui uso era severamente limitato a pochi privilegiati. A questa tradizione conservatrice, che durò fino al '700, (fino al 1751 infatti si tennero incatenati agli scaffali i libri alla Bodleian, e al Queen's College, nella stessa Oxford, le catene scomparvero solo nel 1780!) seguì il nuovo movimento per le biblioteche pubbliche, cominciato, in quella medesima epoca, prima per opera di ecclesiastici, poi di laici, movimento che, incerto sugli inizi, doveva poi attirare l'attenzione del governo e della pubblica beneficenza. Ebbero così origine i varii « *Public Libraries Acts* » e le generose iniziative di Andrea Carnegie. I primi permisero lo sviluppo delle biblioteche pubbliche comunali, il secondo fu il creatore delle *County Libraries* che è quanto di meglio possa vantare oggi l'Inghilterra.

Così, mentre le iniziative dei municipi, davano origine a un nuovo sistema di biblioteche, ove l'ammissione del pubblico e la lettura erano grandemente facilitate, le vecchie e storiche biblioteche, pur adattandosi a

mano a mano alle esigenze dei tempi nuovi, rimanevano, per quanto era possibile, fedeli alla tradizione conservatrice.

Troviamo quindi oggi in Inghilterra due specie di biblioteche con caratteri ben distinti: le pubbliche, cioè quelle che sono aperte a tutti senza distinzione di categorie sociali, e quelle che, benchè imperfettamente, si possono chiamare private, appartenendo, appunto, a enti privati e a particolari gruppi di lettori.

Un esempio delle prime tutte le Borough Libraries di Londra e le County Libraries; delle seconde la London Library di St. James Square.

Questa duplicità di indirizzi non è cosa nuova. In Francia, in Italia si assiste allo stesso fenomeno: da un lato un incoraggiante fiorire di biblioteche pubbliche e popolari che distribuite in ogni quartiere delle grandi città incoraggiano la lettura, sia in sede che a domicilio, di quel pubblico specialmente che ha meno mezzi di comprar libri e poco tempo per poter frequentare le biblioteche (1); da un altro la crisi sempre più acuta delle grandi biblioteche governative, sempre più oberate da un enorme quantità di materiale e mancanti sempre più del-

(1) Fra i più recenti tentativi meritano di essere ricordati la biblioteca municipale di Soissons, in Francia, sul tipo americano, e, in Italia, quella piccola biblioteca pubblica, aperta poco tempo fa' al Giardino del Lago di Villa Borghese a Roma intitolata alla memoria di Luigi Valli, che è una delle più geniali trovate e una lieta promessa per il futuro.

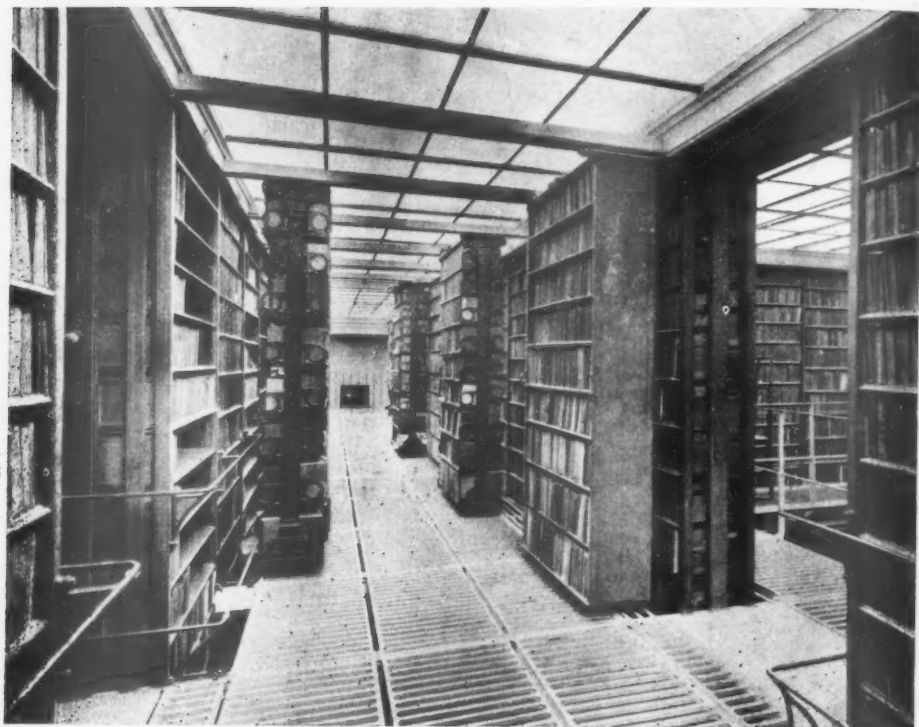
British Museum, London

British Museum - Ingresso.

lo spazio necessario e di personale sufficiente.

L'Inghilterra, paese di antica e gloriosa civiltà, si trova nella medesima situazione. Gli usi dei confratelli d'oltre oceano hanno potuto qualcosa nella formazione delle biblioteche pubbliche, ove nella tecnica e nelle finalità risentono l' influenza americana, ma le vecchie biblioteche hanno resistito ad ogni moderna innovazione e in certune con tanta tenacia, come nella già ricordata Bodleian, da trovarsi oggi in condizioni veramente disperate. Diremo delle une e delle altre brevemente cercando di cogliere gli aspetti più caratteristici.

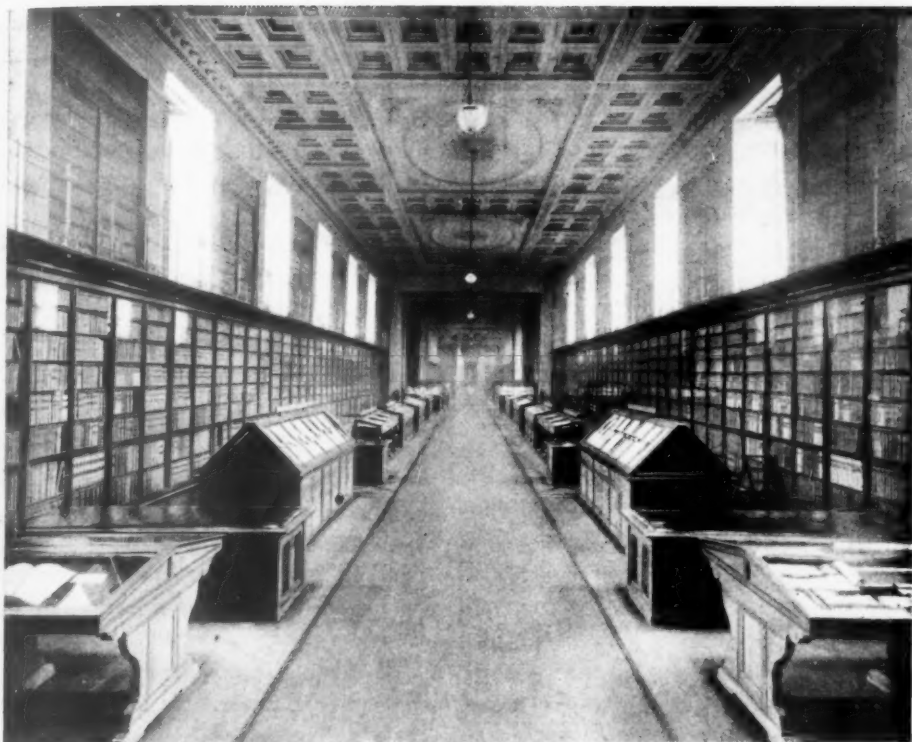
* * *

Il British Museum colla sua fama, con le sue immense ricchezze, ma sopratutto per la memoria del grande Antonio Panizzi, ha un fascino al quale il bibliotecario non può sottrarsi. La prima visita, per chi si reca a Londra, è certamente quella della grande istituzione inglese; per un bibliotecario poi direi quasi che è un dovere. Dal punto di vista tecnico il British Museum non

British Museum - Scaffalature.

offre gran che di interessante, ma la meravigliosa sala di lettura, ideata e costruita dal Panizzi, è cosa che riempie l'animo di ammirazione e, perchè no, di superbia. E' un italiano che, in un'epoca in cui le biblioteche inglesi erano ancora bambine, ha concepito il grandioso disegno di una sala di lettura contenente un fondo di libri tale da esser di reale vantaggio per ogni genere di ricerche scientifiche, e atta ad accogliere un pubblico numeroso.

Il buon Panizzi è stato un vero precorritore dei tempi e gli americani, che in fatto di biblioteche hanno poi dimostrato di saperla lunga e di avere sopratutto idee chiare e senso pratico, non hanno esitato a seguire l'esempio di Panizzi nella costruzione della sala di lettura della Library of Congress (1).

La superba costruzione del Panizzi e dell'architetto Smirke ha però una li-

(1) Dello stesso tipo è la nuova sala dei periodici ideata e preparata da Charles de la Roncière alla Bibliothèque Nationale di Parigi e che dovrà aprirsi al pubblico quando i mezzi lo permetteranno. Anche qui si ha una costruzione circolare che prende luce dalla grande cupola a vetri, con i tavoli dei lettori disposti al centro e i banchi, ove saranno esposti i numeri più recenti delle riviste più importanti (circa un migliaio), alla periferia.

British Museum - Mostre di autografi.

nea più severa. Al « Congresso » si è fatto forse troppo sfoggio di marmi e di colori; al British Museum si è mantenuta una compostezza di stile più adatta per una biblioteca ma senza toglier nulla alla luminosità e alla praticità della sala; elementi troppo spesso dimenticati altrove, come vedremo, dove per malintesi criteri di estetica sono state sciupate irrimediabilmente alcune sale di lettura.

Circa quattrocento lettori siedono ogni giorno nella sala che precisamente è capace di 450 posti numerati. Lo studioso non ha che da segnare sulla scheda della richiesta il numero del suo tavolo, e i libri gli vengono portati direttamente al tavolo senza alcun disturbo. Il sistema, non c'è che dire, è comodo, ma ahimè!, per avere un libro bisogna aspettare almeno tre quarti d'ora. E' questo purtroppo uno dei caratteri che il British Museum ha comuni colle grandi biblioteche governative del continente. Come non ricordare anche qui la rapidità americana che serve un lettore in tre minuti? E' un vero peccato che il British Museum, al quale non mancano mezzi finanziari, non abbia risolto questo serio inconveniente, che notiamo bene, è di vecchia data.

Fu infatti la difficoltà di ottenere i:-

bri che indusse il Carlyle a vagheggiare e a fondare poi la London Library, e l'Edwards, conservatore degli stampati nello stesso British Museum, aveva onestamente riconosciuto, dinanzi alla Commissione d'inchiesta del 1849, il medesimo difetto odierno.

E' strano dunque che oggi ancora, dopo tanto progresso non si sia potuto porre un rimedio a questa situazione. Il motivo? Io sarei quasi tentato di vedere in ciò un determinato proposito piuttosto che la conseguenza di un'organizzazione manchevole. In altri termini, io ritengo che un tale stato di cose sia mantenuto per evitare che il numero dei lettori non aumenti, per indirizzare il pubblico verso altre biblioteche, dove, senza dubbio, i servizi sono più rapidi. Questa convinzione, che è, notiamo bene, una semplice impressione personale, potrebbe trovare un argomento a suo sostegno anche nelle rigide regole che disciplinano l'ammissione alla Sala.

Chi desidera essere ammesso alla consultazione deve far domanda al direttore della Sala, specificando genere e scopi dei suoi studi; deve essere presentato personalmente da un mallevadore, di condizione sociale ben distinta e che ne garantisca la probità. Il Direttore può anche rifiutare l'ammissione e il caso allora passa nelle mani dei « Trustees » cui spetta l'ultimo giudizio. Le tessere d'ammissione sono concesse in generale per brevi periodi; non però più di sei mesi. E' giusto notare a questo proposito che nelle nostre Nazionali, dove pur si mette talvolta a prova la pazienza degli studiosi, chi è ammesso alla consultazione nelle sale di studio, per un anno può star tranquillo.

Si aggiunga che è vietato l'accesso alle persone inferiori ai ventun'anni e a chi intende prepararsi per esami o concorsi.

Dopo di che, non mi sembra quindi troppo azzardata l'ipotesi prospettata poc'anzi. Siamo dinanzi allo stesso principio che regola le altre grandi biblioteche Europee, con spiccata tendenza a preservare i libri dall'uso, il che, sia detto una volta per sempre, è cosa poco incoraggiante per gli studi e specialmente per i giovani.

Bisogna anche aggiungere che il pubblico che chiede l'ammissione alla Sala si serve in generale preferibilmente dei libri che sono in consultazione. E' difficile, in verità, avere a propria disposizione una raccolta di opere (circa 60.000) così ricca come quella del British Museum, facilmente accessibili e reperibili. Il catalogo speciale della collezione e il monumentale catalogo della biblioteca di cui, come è noto, si va pubblicando una provvidenziale nuova edizione, sono due sussidi bibliografici di immensa utilità ai fortunati che possono essere ammessi nella bella sala.

Ho detto che il maggior interesse dal punto di vista bibliotecnico è presentato dalla Sala di lettura. La catalogazione e la scaffalatura non offrono particolarità degne di nota. La prima è ancora fatta un po' all'antica. Dai cataloghisti il libro viene inviato agli scaffali con la scheda manoscritta; l'ordinatore dà la collocazione che segna sul

libro e sulla scheda, che manda al tipografo, mentre un terzo impiegato provvede alla materiale collocazione del libro. Sistema semplice ma pratico : il libro non passa per troppe mani, giunge abbastanza rapidamente al suo posto, è, quindi, presto a disposizione dello studioso.

Al British Museum, come si vede, non si è troppo proclivi alle modernità dei metodi, nè stupisce quindi di trovare un vecchio sistema di collocazione dei volumi i quali vengono disposti sugli scaffali *per formato* e per materia. La segnatura è data semplicemente da un numero, progressivo, dello scaffale, da una lettera che indica il palchetto, e da un altro numero arabico per il volume. Tutti i sistemi moderni di classificazione che, dal decimale in poi, sono sorti nell'ultimo mezzo secolo, non hanno mai trovato accoglienze al British Museum dove, con un buon senso che non sarà mai troppo lodato, si è rimasti fermi al vecchio metodo che è il più saggio, in questo caso. Non c'è bisogno di sottolineare l'economia dello spazio realizzata in tal modo; tanto più necessaria da quando la biblioteca riceve per legge tutto ciò che si stampa nel Regno. D'altra parte una classificazione per materia sarebbe stata perfettamente inutile, non ammettendosi i lettori alla consultazione sugli scaffali e avrebbe molto probabilmente creato serii imbarazzi in una biblioteca come il British Museum che comprende numerosi « fondi antichi » ai quali sarebbe stata una follia applicare i metodi moderni. E lo spazio poi, si sa, non è mai sufficiente e già cominciava a sentirsene la mancanza quarant'anni fa circa. Un ingegnoso sistema per rimediare, almeno in parte, a questo pericolo che minaccia sempre qualunque Biblioteca, è stata l'invenzione di quegli scaffali metallici scorrevoli (Roller cases) che permettono lo sfruttamento del maggior spazio possibile di un locale, appoggiandosi ogni scaffale l'uno all'altro. Tale sistema, già segnalato in Italia per la prima volta dal Fumagalli (1), pare sia stato trovato vantaggioso poichè le ultime scaffalature costruite per le nuove accessioni, sono state eseguite su questo criterio adottato, come vedremo, anche alla Bodleiana ad Oxford.

Altrettanto pratico e lodevole, anche se vecchio e sorpassato dalla tecnica moderna, è il cosidetto *dummy system*, cioè la sostituzione negli scaffali di un libro temporaneamente tolto, mediante un'assicella di legno. Un tal uso, se non erro, c'è ancora oggi nelle nostre biblioteche; gli Americani da un pezzo l'hanno abbandonato specialmente da quando hanno incominciato ad impiegare le macchine speciali per il servizio dei prestiti. Confesso però che in questo caso preferisco l'antico al nuovo : per quanto perfezionati si possa essere, la possibilità di errori nello schedario dei prestiti è piuttosto facile, specialmente nelle grandi biblioteche ove il movimento dei libri è forte, e in quelle ove è in uso un sistema di classificazione moderno, come il decimale, col quale le sviste e gli equivoci sono

---

(1) FUMAGALLI G. - *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche*. - Firenze, Sansoni - 1890.

British Museum - Sala riservata di studio.

ancor più frequenti. Col vecchio sistema si ha una garanzia di più e un altro controllo che vien fatto dall'ordinatore e che integra il lavoro dell'ufficio prestiti.

Gli studiosi però in generale trovano assistenza e comodità al British Museum. Riusciti a varcare la sacra soglia della Sala di lettura, essi possono anche, se è il caso, ottenere l'ammissione ad altre sale riservate a coloro che devono compiere lunghi studî ed hanno bisogno di un certo numero di opere in permanenza. A costoro i volumi vengono lasciati in uso per tutta la durata dei loro studi e non vengono rimossi dai tavoli occupati. Vien fatto di domandarsi, dopo avere percorso in lungo e in largo la famosa biblioteca, se ai giorni nostri, con l'enorme produzione libraria, convenga accentrare tutto in una grande biblioteca nazionale o se si debba decidersi per la creazione di biblioteche speciali, che rendano più facili le ricerche agli studiosi, e meno grave il compito dei bibliotecari.

Il problema è particolarmente grave in una metropoli come Londra. Per fortuna, se a risolverlo non si è ancora deciso il Governo, le necessità della vita moderna, il buon senso e la buona volontà dei bibliotecari e dei lettori han-

London Library - Sala di lettura.

no portato, in pratica, profondi mutamenti, colle creazioni di tutte le biblioteche sia generali e speciali che esistono oggi nella capitale. L'esempio più bello di tali iniziative private è quello della *London Library*.

* * *

Alla burocrazia del British Museum, però, che circa un secolo fa doveva essere ancora peggio di quella attuale, si deve, e bisogna esserle grati, la fondazione di una delle più belle e ricche biblioteche di Londra. Tommaso Carlyle era fra i più assidui ma più scontenti frequentatori della grande biblioteca nazionale per le noiose condizioni cui doveva sottomersi per ottenere i libri che, d'altronde, non avrebbe potuto trovare altrove data l'insufficienza delle scarse biblioteche pubbliche esistenti allora. Uomo d'azione, il Carlyle si diede con ogni mezzo a cercare un rimedio alla situazione che rendeva quasi impossibile gli studi, cioè una buona biblioteca di opere « di ogni letteratura e di ogni lingua, i cui soci potessero ottenere i libri a casa sia a Londra che in provincia » senza tante formalità. Durò fatica il grande scrittore a persuadere alcuni suoi autorevoli amici di questa necessità, ma l'insistenza sua trionfò su ogni opposizione. Si racconta che in un pomeriggio del maggio del 1839 egli capitò di pessimo umore in casa di Lady Stanley, di ritorno dal-

la Sala di lettura del British Museum. Nell'aristocratico salotto egli parlò con tanto calore dell'intollerabile stato di cose e dei suoi disegni, che gli illustri ospiti, fra i quali Lord Houghton e W. E. Gladstone, alla fine rimasero convinti della fondatezza delle sue proposte. Venne nominato un comitato che affidò subito a un legale il compito di redigere le norme dell'erigenda istituzione, le quali, stampate poi in forma di opuscolo, furono presentate a Lord Claredon.

Così nacque la *London Library*, aperta al publico nel 1841, con una collezione di 2000 volumi in due stanze di Pall Mall, e di cui il primo presidente fu lo stesso Lord Claredon; e che ebbe subito il più lusinghiera e largo consenso del miglior pubblico, e raccolse in sè il fiore della coltura inglese.

L'importanza assunta subito nella vita nazionale dalla nuova biblioteca, dimostrò nel modo più lusinghiero che Carlyle aveva veduto giusto. Lord Eliot, Tennyson, Spencer, Macaulay, Gladstone, per citare pochi e grandi nomi, furono assidui soci della *London Library*. Illustri stranieri come Napoleone III, Jusseraud, Guizot, Kossuth si valsero della biblioteca, alla quale presto affluirono ricche donazioni. Stuart Mill regalò una collezione di circa 6000 volumi di filosofia, Edmund Gosse una raccolta di autori scandinavi, Napoleone III la sua « Histoire générale de Paris », ecc.

Da Pall Mall, nel 1845, la Biblioteca si trasferiva nella sede attuale di St. James' Square, quieto angolo di Londra, pure essendo in pieno centro, ove la lettura e lo studio si compiono in un'atmosfera di tranquillità e di comodità ideali. La London Library oggi conta più di 400.000 volumi, e la media delle accessioni annuali è di 8000 volumi. La Biblioteca è, come si è detto, privata.

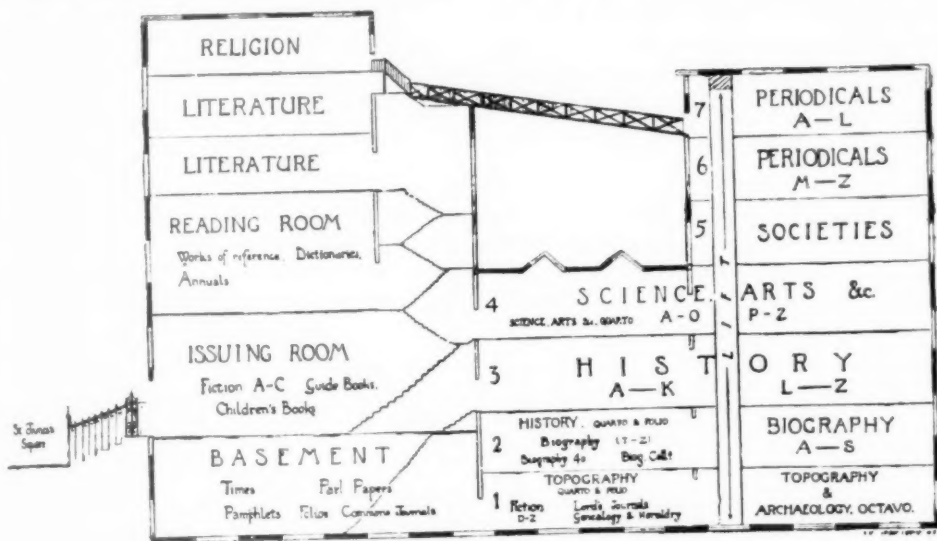
L'ammissione dei soci è subordinata alla approvazione del Consiglio amministrativo e al pagamento di una quota di associazione annuale (4 ghinee); inoltre, con un deposito di almeno 10 scellini si possono avere i libri a domicilio per posta.

In pratica dunque la biblioteca è pubblica perchè chiunque abbia interessi di studio può chiedere e ottenere senza difficoltà di essere accolto fra i soci, molto più che, dato il gran vantaggio di poter prendere a prestito fino a 10 volumi in una volta, non si può dir certo eccessiva la quota di associazione.

A che cosa deve la London Library il suo rapido progresso e l'attuale florida situazione? Alla sua completa indipendenza. Alla London Library il sovrano assoluto è il Bibliotecario, che giudica e manda in ogni ramo dell'amministrazione, libero da ogni superiore burocrazia.

Il Consiglio d'Amministrazione, che si riunisce al massimo un paio di volte all'anno, non fa che approvare la relazione del bibliotecario, al quale vengono conferiti i più ampi poteri.

Libero questi interamente in ogni sua azione, è facile immaginare con quanta speditezza proceda il lavoro della biblioteca, ove, notiamo bene, il personale ascende a sole trentacinque

persone. Libero è il bibliotecario nella scelta e nell'acquisto dei libri, e altrettanto nella catalogazione per la quale non ha voluto seguire nessun codice di regole, ma si è affidato più al buon senso, che è quello che spesso manca nelle « norme » vigenti in molti Paesi, dove per voler creare una scienza della catalogazione si è finito per dimenticare che il catalogo è un mezzo per la ricerca del libro e non un fine a sè stesso. Inoltre si è evitato l'impiego di ogni sistema di classificazione; i libri sono stati ordinati in poche grandi classi, sugli scaffali, aperti liberamente a tutti, ove, senza segnatura, le opere si succedono seguendo una sottodivisione alfabetica e per soggetti molto semplice. Così, per esempio, la storia si divide in tante sottoclassi così disposte: Abissinia, Afganistan, Africa, Alessandro il Grande, Algeria, ecc. Questo sistema, che farà scandalizzare specialmente i « decimalisti », ha il gran vantaggio di rendere indipendenti lettori e impiegati dal catalogo, perchè le ricerche possono farsi senz'altro sul posto; e la mancanza di una collocazione fissa rende possibile lo spostamento dei volumi senza dover correggere il catalogo, nel quale è riportata semplicemente la « voce » della classe e della sottoclasse. Insomma tempo e fatica risparmiati al personale, e sopratutto grande facilità per i lettori.

Pianta della London Library.

Nè si è trascurato l'importante elemento dello spazio, che anche per una biblioteca ricca è sempre un problema immediato. E perciò i libri in-folio e in quarto sono collocati nel sottosuolo, insieme ad alcune collezioni speciali (« Times », Rendiconti parlamentari, ecc.) sempre però distinti per materia, mentre i formati comuni (8° e 16°) sono stati distribuiti nei piani superiori.

La biblioteca dunque è così divisa: 1° e 2° piano (sottosuolo): topografia, archeologia, storia e biografia compresi gli in-folio; 3° p.: storia; 4° p.: scienze ed arti; 5° p.: pubblicazioni delle società scientifiche e letterarie; 6° e 7° p.: riviste. Questa parte in scaffali metallici di tipo americani (stacks) alti circa 1.78, che permettono la consultazione a tutti senza bisogno di scale, occupa la metà del palazzo. L'altra metà, di sei piani, è occupata dalla sala di distribuzione e del prestito, ove sono collocati anche i romanzi, ed esposte le nuove accessioni, e i libri per ragazzi; dalla Sala di lettura, che contiene anche le opere di consultazione e una ricchissima raccolta di dizionari di ogni lingua e da tre piani ove sono collocate le opere di letteratura e di religione. Nel sottosuolo gli opuscoli e alcune collezioni speciali già ricordate.

La maggior semplicità dei servizi, una intelligente distribuzione del notevole patrimonio bibliografico, in relazione allo spazio disponibile e alla necessità delle ricerche; una cura costante degli interessi e dei diritti dei lettori; ecco in breve le caratteristiche della London Library, che seguendo questi principî da circa novant'anni ha accelerato sempre più il ritmo della sua nobile vita.

Qualche cifra è eloquente: le entrate totali della biblioteca da 7.873 sterline nel 1900, sono salite a 15.052 nel 1924, e tutto ciò senza alcun contributo governativo e municipale, ma solo con le quote d'associazione. Queste cifre dicono tutto: dimostrano che una biblioteca, quando funziona bene e risponde allo scopo principale, cioè di servire il pubblico, e non di tenere i libri sotto chiave, progredisce e diventa un importantissimo centro di attività culturale nel paese, il qual risultato è tutt'altro che trascurabile.

La London Library dimostra anche che la paura che in certe biblioteche si ha dei lettori, è infondata. Il pubblico, naturalmente, va sorvegliato e guidato anche, ma precludergli o limitargli l'ingresso alle biblioteche per un malinteso senso di protezione dei libri, è uno sproposito, molto più che è noto anche che nelle biblioteche ove esista il sistema degli *open shelves*, sia inglesi che americane, la media dei libri perduti non supera certo quella delle biblioteche con regolamenti restrittivi. (1)

Si potrà osservare che alla London Library la frequenza è limitata dall'obbligo dell'abbonamento annuale, mediante il quale vien fatta una certa scelta dei lettori, sui quali poi deve pronunciarsi, prima di esser accolti tra i soci, il consiglio direttivo. Nella realtà però la biblioteca è pubblica perchè quattro ghinee all'anno non è poi una somma da spaventare nessuno e i vantaggi che offre la biblioteca largamente compensano il sacrificio finanziario. La biblioteca, quindi, praticamente è aperta a tutti, e abbiamo visto

---

(1) Una inchiesta fatta alla biblioteca dell'University of Michigan (S. U.) nel 1929-30 ha dimostrato che su 3528 libri prestati in una settimana solo 51 non furono ricuperati. La percentuale può sembrare alta ma bisogna pensare che più di 1500 persone hanno libera circolazione agli scaffali e allora c'è da meravigliarsi che la cifra sia così piccola! (Un of ich. The President Report for 1929-30. Ann Arbor, Mich. 1931).

che questa liberalità sia nell'accoglie-re i soci, sia nel conceder loro ampie facilitazioni non ha nociuto affatto ma è stato, anzi, il fattore principale del progresso.

Il Carlyle fu uno spirito precorritore e l'esempio suo dovrebbe essere di monito a quei pochi che ancora oggi si ostinano a considerar le biblioteche come musei di cimeli inaccessibili, e che fingono di ignorare che vano è ogni sforzo nel campo dell'educazione se accanto alle pubbliche scuole non si avranno pubbliche biblioteche che ne integrino l'opera.

La biblioteca è la scuola che si frequenta tutta la vita. E' un criterio tanto semplice eppure c'è molta gente che ancora mostra di non capirlo.

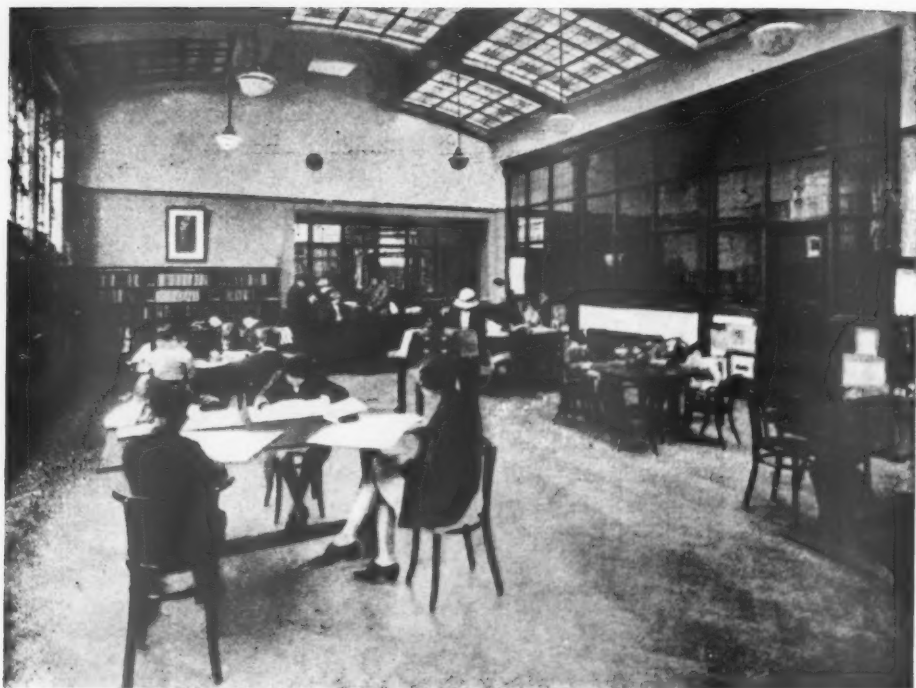
* * *

A onor del vero però in Inghilterra si è fatto molto per le biblioteche pubbliche, alcune delle quali, specialmente in provincia, sono veri modelli e svolgono un'attività superiore o per lo meno pari a qualche grande biblioteca della capitale. Non c'è cittadina dei dintorni di Londra che non abbia ormai la sua biblioteca pubblica, e nella metropoli ne esiste una in ogni distretto, senza tener conto della grande biblioteca di consultazione situata al Guildhall, del pari pubblica, e delle tante biblioteche speciali dei Ministeri e degli Istituti Scientifici che servono particolari categorie di lettori.

Per vedere una bella biblioteca pubblica e per constatare quanto bene possa fare una simile istituzione, bisogna andare a Croydon. Nessuno immaginerebbe di trovare in quell'angolo di provincia tanto fervore di opere e tanta organizzazione!

Qui ci troviamo dinanzi a quel tipo di biblioteche che, giova ripeterlo, gli americani hanno portato a un grado insuperato di perfezione, quelle biblioteche cioè ove i lettori vengono invitati con ogni forma di propaganda, vengo studiati nelle loro tendenze e nei loro gusti, vengono incoraggiati, guidati, serviti insomma con ogni mezzo più proprio per far sì che alla biblioteca essi si affezionino e dalla biblioteca traggono il maggior vantaggio. E per lettori si intendono persone *di ogni età e di ogni categoria sociale,* e hanno quindi primissima importanza e speciali servizi i ragazzi, sottratti dalla perniciosa permanenza sulle strade e accolti nelle familiari pareti della biblioteca, ove personale appositamente preparato per questo delicato incarico li sorveglia, li guida pur concedendo loro una relativa libertà di azione e... di movimento.

L'attività della biblioteca pubblica di Croydon, ricca di circa 200.000 volumi, si esplica attraverso le sue grandi divisioni, della Reference Library, della Lending Library, della Junior Library.

La Reference Library è aperta a tutti. La sola critica che si può fare, e che investe tutta la biblioteca, è la deficienza dei locali. Alla biblioteca infatti è stata concessa un'ala del palazzo municipale, vecchia costruzione, assolutamente inadatta agli scopi della moderna istituzione. Solamente nella Reference Library passano ogni

Norbury (Croydon) - Biblioteca dei ragazzi.

giorno più di trecento persone che in parte si trattengono a leggere e in parte a sfogliare le opere di consultazione, le riviste, ecc.; altri e sono i più, a domandare ai funzionari addetti ogni sorta d'informazioni. Ora questa operosità si svolge tutta entro una unica sala, stipata di scaffali e di tavoli, dove la circolazione comincia ad esser difficile, dove la luce è scarsa per l'uso di vetrate a colori, di cui non discuto i pregi artistici, ma che hanno però l'unico e deplorevole risultato di render buia la sala. E' questo un inconveniente serio notato in parecchie biblioteche, che non hanno un edificio proprio.

Qualche eccezione confortante già si vede come a Hendon dove è stata costruita di recente una biblioteca moderna secondo le ultime esigenze della tecnica, ma molto rimane ancora da fare.

A Croydon, dunque, siamo ancora in periodo critico. Il servizio però fin'ora procede bene per lo zelo dei funzionari che si fanno in quattro per non far mancar nulla al pubblico.

E' difficile, per chi è abituato alla contemplazione e all'ammirazione delle vecchie austere biblioteche di Stato del mondo neo-latino, di concepire e di capire l'attività di una biblioteca pubblica moderna, che è basata

su principi diametralmente opposti alle prime.

La biblioteca moderna penetra nella vita della città, la vive in ogni suo aspetto, ne studia i bisogni, aiuta, in una parola, il progresso intellettuale, morale, economico della comunità.

Il cittadino di Croydon sa che alla biblioteca può trovar in ogni momento una persona che sarà lieta di prestargli aiuto per risolvere il problema o i problemi che lo preoccupano, che gli troverà quel libro, o quel capitolo, o quella carta geografica, o quel giornale che egli o conosceva vagamente, o che ignorava magari del tutto e che faranno proprio al caso suo. C'è un concerto sinfonico la sera a Londra? Il musicofilo la mattina correrà in biblioteca dove un funzionario cortese gli fornirà in un batter d'occhio la guida tematica o la biografia del musicista, che egli cercava per metter un po' d'ordine nelle sue idee. Un industriale vuol tentare di svolgere le sue attività all'estero? In sala di consultazione troverà in bell'ordine, a sua disposizione, una raccolta dei più recenti annuari dai quali ricavare, per esempio, una lista di importatori francesi, italiani, ecc. Gli affari sono andati bene? il nostro lettore vuol fare una scappata all'estero per svagarsi? In un angolo della sala di lettura cui fin'ora non aveva fatto attenzione, c'è una ricca serie di guide, di pubblicazioni turistiche, di ogni paese, sempre tenuta al corrente, colle quali gli sarà facile studiare un itinerario di viaggio secondo i suoi gusti e i suoi mezzi.

Se poi il nostro lettore sarà tanto pigro o tanto occupato da non poter andare in biblioteca, potrà scrivere, sicuro di ricevere con lo stesso mezzo esaurienti informazioni.

Qualcuno ha fretta? Ha bisogno di un dato, di una citazione giusta in giornata? Potrà telefonare e ottenere le notizie che desidera dopo poco tempo.

E non è tutto. Un insegnante vorrebbe che una lezione, di storia supponiamo, che gli preme molto, suscitasse il maggior interesse negli scolari. Gli occorrerebbe però un po' di materiale illustrato. In biblioteca c'è una raccolta di circa 5000 illustrazioni: quadri, ritagli di giornali, dove qualcosa certamente troverà per il suo caso, che potrà prendere liberamente a prestito.

E' chiaro che con questi metodi la biblioteca diventa un organismo vitale, che segue il ritmo della vita quotidiana, che contribuisce all'elevazione spirituale del cittadino.

Quest'opera però rimarrebbe incompleta se non tenesse conto dei ragazzi, e questo è il compito della *Junior Library*.

E' innegabile, e gli inglesi lo ammettono per primi (1), la grande influenza degli americani che in questo speciale campo hanno creato cose mirabili, e sono stati i primi a capire l'enorme importanza della biblioteca nell'educazione dei ragazzi. Io ricorderò

(1) Berwick-Sayers W. C. - *A. manual of Children's Libraries* - London, Allen and Unwin, - 1932.

sempre quei cari figlioli di Detroit, che entravano serî e composti nella sala di letture a loro riservata nella grande biblioteca pubblica, che sedevano tranquillamente a tavolino dopo aver scelto il libro o il giornale preferito, o compivano le loro ricerche ai cataloghi con una gravità che commuoveva.

Una cosa simile, bisogna riconoscerlo, in Italia si è potuta vedere solo nel maggio scorso all'ultima Fiera internazionale del libro di Firenze; ove la Federazione fascista ebbe la geniale idea di allestire una saletta di libera consultazione per i ragazzi. E' stato quello il primo tentativo italiano di mettere i ragazzi in diretto contatto coi libri, e bisogna augurarsi che il felice esperimento non rimanga solo un bel ricordo, ma divenga presto una realtà.

Americani ed inglesi hanno fatto di più e di meglio da tempo. Hanno ammesso i ragazzi in biblioteca, li hanno serviti come adulti, hanno concesso loro gli stessi privilegi di cui godono i grandi. E i ragazzi hanno perfettamente risposto alle aspettazioni degli educatori. Si trattengono volentieri in biblioteca dove trovano le loro letture preferite, sotto la guida di uno specialista, per la letteratura infantile; qualcuno fra i più grandi e più intelligenti, a turno, aiuta il bibliotecario nel servizio dei prestiti; e timbra e controlla schede, rilascia e ritira volumi meglio di un vecchio impiegato; molti altri preferiscono sbrigare in biblioteca i loro compiti di scuola; i più piccoli si contentano di guardar figure; tutti, insomma, imparano qualcosa, ma imparano sopratutto a frequentare, a rispettare, ad amare la biblioteca. Il ragazzo che avrà passato i suoi primi anni a leggere i *Jungle Books, Alice in Wonderland* o *Little women,* ritornerà adulto nella stessa biblioteca, per studî più gravi, perchè ha imparato a servirsi del libro non coi metodi più o meno coercitivi della scuola, ma attraverso quell'indipendenza, relativa alla sua giovane età, che gli venne concessa in biblioteca. E non è vero che i ragazzi in biblioteca siano un elemento di disordine. Sarei quasi tentato di dire che son più disciplinati degli adulti! Chiunque abbia visto qualche biblioteca infantile moderna recente avrà potuto constatare il perfetto ordine e la quiete. Nè i ragazzi inglesi possono costituire una eccezione; perchè gli identici risultati si possono osservare a Parigi e a Bruxelles, nelle biblioteche dell'Heure joyeuse, che funzionano egregiamente.

L'ammissione dei ragazzi nelle pubbliche biblioteche è un serio problema che si impone all'attenzione dei governi, dei bibliotecari e dei pedagogisti. La biblioteca è una forza che non deve essere trascurata nel campo educativo. Nello stato attuale delle nostre biblioteche è inutile pensare, purtroppo, a un immediato orientamento in questo senso, ma siccome la necessità avrà pure, presto o tardi, la forza di costringere ad affrontare in pieno il problema delle biblioteche, quel giorno allora bisognerà rammentarsi che c'è una grande schiera di piccoli lettori che se allevati al culto del libro porteranno alla Patria nuove e fresche forze intellettuali. Non per nulla anche il Capo

del Governo ha detto « *Libro e moschetto* » !...

Per tornare a Croydon, l'attività della biblioteca non si ferma alla consultazione libera e al prestito. Nell'anno 1931-32 ad iniziativa della biblioteca furono tenute complessivamente 554 riunioni pubbliche culturali fra concerti, conferenze, recite, proiezioni cinematografiche. Fu pure tentato un curioso esperimento, riunendo cioè un gruppo di lettori per ascoltare un discorso trasmesso per radio e per discuterlo. Un corso speciale di lezioni di lingue straniere venne organizzato durante l'anno, iniziativa che incontrò vivo successo specie fra gli studenti che ebbero agio di ascoltare conferenze in francese, in spagnolo, in tedesco. Un bollettino bibliografico, pubblicato ogni due mesi, segnala le novità e gli ultimi acquisti della Centrale e delle filiali.

* * *

Confesso che son rimasto deluso arrivando a Oxford, nel non veder nemmeno il minimo segno che facesse sperare qualcosa di concreto, in un futuro prossimo, se non proprio immediato, per il nuovo edificio della Biblioteca Bodleiana. Dopo le proposte presentate dalla Commissione d'inchiesta, che nella sua interessante relazione l'anno scorso (1) aveva sostenuto l'urgenza di un tale radicale provvedimento, c'era motivo di credere che qualcosa si sarebbe pur fatto, e presto.

Invece nulla, nonostante che le necessità siano così palesi e imperative. Nelle condizioni in cui versa oggi la Bodleian Library ogni esitazione è fatale. Se la biblioteca funziona bisogna proprio dire che il personale fa miracoli, perchè nella situazione attuale, francamente, è difficile immaginarsi come sessantasette persone possano sostenere le responsabilità di conservare un milione e mezzo di volumi e quarantamila manoscritti; come si provveda a collocare quei ventimila volumi che ogni anno, all'incirca, entrano in biblioteca, la quale gode (e bisogna aggiungere, purtroppo) del « copyright »; come infine, i lettori possano studiare. Non è esagerato affatto dire che la situazione è drammatica e non si capisce perchè si siano portate le cose agli estremi odierni.

Mai, credo, in nessun'altra biblioteca come alla Bodleian il problema dello spazio è stato trascurato ed offre ora, naturalmente, tante difficoltà per risolverlo. L'unica soluzione, si capisce, sta in un nuovo edificio che liberi il vecchio dall'attuale congestione e assicuri alla biblioteca il funzionamento normale per un certo numero di anni. Ma si capisce anche che nell'ora presente critica in tutti i paesi, questa soluzione è la più difficile per ovvie ragioni.

Nella Bodleian due sono a mio avviso, gli errori commessi, o almeno i più gravi. Per prima cosa, non si è tenuto conto che se i vecchi locali potevano esser adatti al tempo di Sir Thomas Bodley, non potevano esserlo più ai giorni nostri. Non è certo

(1) *Library Provision in Oxford*. Oxford. Clarendon Press. 1931 - Vedi « *Bibliofilia* » vol. XXXIII, disp. 10, pag. 412, Firenze 1932.

questa una considerazione originale, lo so, ma rientra in quel buon senso che spesso esula dalle biblioteche.

Ora quando nel 1911 fu concesso alla Bodleian il « Copyright » bisognava pur pensare ad affrontare la nuova situazione che veniva creata dalla nuova legge. E' accaduto naturalmente che oggi non c'è più posto nemmeno per il personale, che lavora, spesso, asserragliato in certi angoli che non si possono, per amore della verità, chiamare stanze. I libri sono collocati persino sulle scale e anche il sottopassaggio che unisce la « Radcliff Camera » alla Bodleian, comincia già ad essere occupato dagli scaffali, che implacabilmente continuano la loro invasione. Ora se si fosse pensato seriamente, undici anni fa, alla costruzione di un edificio, le cose oggi sarebbero diverse. E' vero che nel 1912 si provvidero quei locali sotteranei, conosciuti sotto il nome di *Underground bookstore*, ma è stata una mezza misura che non ha risolto nulla. L' *underground* è zeppo, di ben 500.000 volumi, e come ho detto le scaffalature cominciano ad estendersi nella « subway ». L'imprevidenza, dunque, è evidente.

Altro errore è stata la mancanza di un indirizzo unico amministrativo, e specialmente nella catalogazione e nella collocazione dei volumi, i cui criteri mutarono spesso, con grave detrimento di quella unità che in ogni biblioteca è assolutamente necessario mantenere.

La collocazione e la classificazione dei libri variarono spesso: prima si riunirono, un tempo, assieme, certe collezioni speciali; poi, dal 1824 al 1860, i libri vennero collocati man mano che entravano seguendo l'ordine di arrivo; poi si adottò una classificazione per materie che durò fino al 1883, dopo di che si cambiò sistema ancora. Tutto questo, si capisce, ha aggravato la situazione.

Più grave è la questione dei cataloghi. La Bodleian Library non ha ancora oggi un unico catalogo completo. Ne esistono due, invece, uno iniziato nel 1859, di 1327 volumi di grande formato, in due copie (una alla Bodleian e una alla Radcliff Camera); di cui fu cominciata la ricompilazione generale nel 1906. I fondi però vennero meno, e il lavoro s'arrestò nel 1920. Allora, non potendosi avere completo il vecchio catalogo si pensò di compilarne un altro e il lavoro venne subito iniziato lo stesso anno, escludendo però dal nuovo catalogo le opere anteriori al 1920, che si continuò a includere nel vecchio.

Questo fu un provvedimento grave. Parve sulle prime che la questione del catalogo fosse risolta. Col nuovo catalogo, pure a volumi e di formato più comodo, si evitava o almeno si diminuiva l'uso del vecchio; mentre la catalogazione procedeva più spedita; ma in realtà il problema mutava semplicemente di aspetto, non di gravità. Colla creazione del nuovo catalogo veniva spezzata irremidiabilmente quella unità che in uno strumento di primissima importanza, quale il catalogo, è l'elemento essenziale.

La divisione cronologica fra vecchio

e nuovo catalogo era un provvedimento di illusoria efficacia: in pratica le difficoltà delle ricerche, dal 1920, raddoppiavano e oggi, infatti, per cercar un libro bisogna consultar due cataloghi; senza aggiungere poi che del primo catalogo esiste una sola copia completa nel vecchio edificio della Bodleiana.

La Commissione d'inchiesta ha proposto la compilazione di un unico catalogo come solo mezzo adatto per riportar un po' d'ordine, manifestando però le sue preferenze per il sistema dei volumi che per quello delle schede. Per conto mio son d'opinione che specialmente dovendo rifar da capo tutto e anche sfruttando il materiale esistente, le schede sarebbero di gran lunga preferibili ai volumi, che nessuno usa più. Una trasformazione dei cataloghi a volumi in cataloghi a schede non mi parrebbe difficile e sarebbe utilissima. Indispensabili, comunque, sono due cataloghi completi, uno ad uso del pubblico e l'altro del personale e utile per ogni genere di controlli. Altrettanto necessaria sarà l'unificazione delle regole per la catalogazione oggi distinte in due diversi codici rispondenti al contenuto dei due cataloghi; uno cioè per le opere anteriori al 1920, l'altro per quelle posteriori a quella data. Se si riuscirà a sopprimere questa distinzione ne guadagnerà il lavoro interno della biblioteca non solo in uniformità ma anche in speditezza, mentre gli studiosi saranno enormemente avvantaggiati.

Dove verrà costruito il nuovo palazzo? Anche questo è un problema tutt'altro che semplice. In una città antica come Oxford, così ricca di ricordi e di tradizioni storiche, spostare anche una sola pietra non deve essere una impresa facile. Il parere della Commissione d'inchiesta è favorevole a una costruzione nei pressi degli edifici attuali e cioè a nord della Bodleiana, in Broad Street, perchè una biblioteca lontana dal centro degli studi sarebbe scomoda a tutti.

Allo stato attuale delle cose non è possibile far previsioni di alcuna specie. Personalmente temo una cosa sola: che ragioni storico-estetiche prevalgano su quelle tecniche e che possa quindi affacciarsi il pericolo di aver un bel palazzo per una brutta biblioteca, ma, ripeto, è una opinione mia e spero che i fatti mi diano torto.

* * *

Ogni biblioteca universitaria ha metodi e sistemi propri. La recente concessione del « Copyright » alle Biblioteche di Oxford, Cambridge, Dublino, Edinburgo è forse l'unico punto comune fra questi massimi Istituti di cultura. Per il resto regna la più assoluta indipendenza. Il prestito tra biblioteche universitarie, per esempio, è pur cosa di recente istituzione e vien fatto attraverso la National Central Library di Londra a tal uopo istituita (1). Anche in questo caso le ragioni storiche spiegano a sufficienza la situazione.

(1) Gli scambi e le relazioni fra le biblioteche sono state uno dei risultati più felici ottenuti con la pubblicazione del Report of the Departmental Committee on Public Libraries, 1927.

Non essendo l'istruzione superiore direttamente alle dipendenze del governo centrale, l'autonomia locale è logica conseguenza. Manca in Inghilterra quel che si trova in America, dove, pur rispettando le autonomie locali, le biblioteche universitarie vanno assumendo una loro particolare fisionomia che le distingue nettamente da quelle pubbliche. Così, per esempio, le biblioteche universitarie americane tendono ad adottare il sistema di classificazione della Library of Congres, che viene man mano sostituendosi a quella del Dewey, dominante fino a pochi anni fa. In Inghilterra invece ogni biblioteca vive la sua vita senza preoccuparsi di quella delle consorelle.

L'University College Library di Gower Street è un caratteristico esempio di amministrazione divisa fra il bibliotecario e i professori delle facoltà; ciascuno dei quali dirige una sezione, più o meno sviluppata, di opere che si riferiscono alla materia insegnata. Ogni collezione, generalmente contenuta in una stanza, ha un ordinamento diverso dalle altre. I libri di filologia classica, per esempio, si seguono sugli scaffali secondo l'ordine delle lezioni tenute dal professore; mentre la sezione storica è ordinata per epoche e paesi, sempre secondo i gusti dell'insegnante, che dovrebbe essere un semplice conservatore in teoria, ma che in realtà agisce come un vero bibliotecario.

Questo sistema ha certamente i suoi vantaggi: libera il personale della biblioteca da un lavoro di assistenza e di ricerca che in ispecie nell'epoca degli esami sarebbe particolarmente faticoso; avvezza gli studenti a lavorar per conto proprio, mettendo dinanzi a loro liberamente il materiale da studio e favorendo in tal modo quelle conoscenze bibliografiche indispensabili che si acquistano solo colla libera e diretta consultazione; ma favorisce — e qui, secondo me, sta il difetto — un'ingerenza del personale insegnante nell'amministrazione della biblioteca, che dovrebbe di regola appartenere unicamente al bibliotecario e va tutto a scapito di quell'unità e compattezza sulla quale ho già insistito anche troppo.

Solo la sala di lettura e di consultazione generale, non troppo felice, è ordinata secondo il sistema Dewey, sistema che è bene dirlo subito, non ha troppe simpatie in Inghilterra ove, ad eccezione delle biblioteche pubbliche, si è preferito seguire i vecchi sistemi di segnatura con valore esclusivamente topografico e lasciar i simboli del Dewey alle biblioteche d'oltre oceano che possono permettersi quel non invidiabile lusso.

Migliore assai è la biblioteca della *London School of Economics*, specializzata, dati i fini della scuola, nelle scienze economiche e storiche che sono rappresentate da una ricchissima e ottima collezione.

Alla *School of Economics* non si prestano libri; in compenso si ammettono agli scaffali liberamente studenti e professori. E' in uso la classificazione della Biblioteca del Congresso, complicata però, come non lo fosse già abbastanza, dall'aggiunta dei simboli

geografici del Dewey. E' questa una « contaminatio » che non mi ha troppo persuaso e di cui non ho capito nè l'utilità nè la necessità, dato che il sistema del Congresso è di per sè completo e molto più razionale del Dewey.

La biblioteca esplica una notevole attività nel campo internazionale. Attraverso il suo Bollettino segnala i duplicati che ha disponibili per scambi che avvengono regolarmente con biblioteche di ogni parte del mondo, e questo è certamente fra i lati più simpatici e commendevoli, dovuto principalmente alla libertà d'iniziativa di cui gode il bibliotecario.

L'auto-biblioteca nel Kent

Un'altra utilissima iniziativa è stata la pubblicazione del catalogo ormai al completo, in tre grossi volumi, cui farà seguito l'indice degli autori (1). Il catalogo, sotto forma di indice per soggetti, è un ricchissimo e valido strumento di consultazione e se da ogni biblioteca specializzata si potesse avere un dono simile, grande sarebbe l'utilità per gli studiosi.

---

(1) A London Bibliography of Social Sciences in London 1931-32, 4 vol.

* * *

Le biblioteche universitarie però non hanno, almeno per me, il fascino delle biblioteche pubbliche, e delle *county libraries* soprattutto, che rappresentano la più utile forma di propaganda educativa dei tempi moderni. Colla *county library* siamo completamente all'opposto della veneranda « biblioteca tempio »; e anche delle stesse biblioteche municipali, come quella di Croydon. Qui è proprio la biblioteca che va incontro materialmente ai lettori, perchè un autocarro ben fornito di libri si sposta continuamente attraverso una provincia e si reca fin nei centri più lontani.

Questa pratica soluzione per diffondere la coltura e il libro è fra le più belle iniziative del secolo, il cui maggior merito spetta ad Andrew Carnegie (1835-1919). Si calcola che nella sola Inghilterra 213 biblioteche abbiano ricevuto il suo aiuto senza tener conto di quanto egli ha fatto in Scozia, in Irlanda, nelle Colonie e negli Stati Uniti. Fu appunto nel 1913 che egli, dopo felici esperienze negli anni precedenti, mise a disposizione del Carnegie United Kingdon Trust più di tre milioni di sterline « *for the improvment of the well-being of the masses of the people of Great Britain and Ireland* », ma specificando che egli si riferiva in ispecie alle biblioteche « *entitled to a first place as instruments for the elevation of the masses of the people* ». Un'accurata inchiesta subito condotta, dietro invito del Carnegie Trust dal Prof. Adams (1), portò questa conclusione: che le deficienze più gravi, in fatto di biblioteche, si notavano nelle zone rurali; che tale situazione era provocata a sua volta dalla deficienza dei mezzi finanziari delle parrocchie; che l'amministrazione delle biblioteche doveva essere trasferita dalla parrocchia alla contea; che la contea sola poteva, mediante un sistema di imposte minime, venire incontro alle spese per il mantenimento delle biblioteche; e che solo alla contea, quindi, poteva concedersi il sussidio del Carnegie. Ebbero così inizio le prime elargizioni e seguì poi una legge (2) che, provocata dal Carnegie Trust e dalla Library Association, stabilì la misura del contributo da parte delle autorità locali disciplinando così i rapporti fra queste e il Carnegie trust e assicurando sicure basi economiche alle biblioteche rurali, che col loro successo hanno dato la più chiara dimostrazione della loro necessità.

Il funzionamento di una *county library* è tanto semplice quanto efficace. Qui mi riferisco alla contea del Kent, che ha la fortuna di possedere una delle migliori organizzazioni dell'Inghilterra, sotto la guida di una bibliotecaria attiva e intelligente: Miss A. S. Cooke.

Esiste dunque una biblioteca centrale, che nel caso nostro è a Springfield, che provvede all'acquisto, alla catalogazione sommaria dei libri e al-

(1) ADAMS, W. G. S. - *A report on Library Provision and Policy to the Carnegie United Kingdom Trustes. Dunfermline*, 1915.

(2) Public Library act, 1919.

la loro distribuzione per tutta la contea. La biblioteca centrale non è aperta al pubblico e non ce ne sarebbe bisogno perchè nella vicina Maidstone esiste una buona biblioteca municipale che perfettamente risponde alle esigenze della popolazione locale. I libri, una volta catalogati, con una procedura semplificata, dato che il catalogo non deve servire per il pubblico, ma è un inventario ad uso del personale, son pronti per iniziare il loro viaggio. Nella contea sono accuratamente designati i vari centri di raccolta. Non troppo facile è la scelta della sede della biblioteca che deve rispondere a certe condizioni: deve essere, intanto, preferibilmente centrale; sono evitate in genere ambienti che hanno uno spiccato carattere politico o religioso perchè la biblioteca possa mantenere il suo carattere ben distinto di indipendenza e possa quindi accogliere tutti senza eccezione. I bibliotecari locali, che lavorano *ad honorem* e sono scelti, per lo più, nella classe magistrale, tendono a collocare la biblioteca, ov'è possibile, nella sala delle pubbliche riunioni che spesso esiste nei villagi. Un locale simile, in zone larghe, offre la possibilità di aprire anche una piccola sala di lettura e di consultazione con un fondo permanente di libri e con relativo personale assistente.

Distribuzione di libri nel Kent.

Come si provvede al trasporto dei libri? Tre sistemi sono seguiti, di regola: la spedizione diretta per posta,

o per corriere, o l' auto-biblioteca. Nel primo caso i libri vengono spediti in casse di legno, per posta. Dell'invio ne vien data notizia per lettera al bibliotecario locale, che provvede alla distribuzione dei nuovi libri fra la sua clientela e restituisce alla centrale quelli già usati. Questo scambio di regola ha luogo tre o quattro volte all'anno. Il numero dei libri, varia, si capisce, secondo la percentuale dei lettori.

Lo scambio dei libri si fa anche per mezzo di autocarro, che porta ai centri rurali le novità e ritira subito il materiale già sfruttato. Questo sistema ha il vantaggio della maggior rapidità e favorisce i contatti del bibliotecario-direttore, che viaggia insieme ai libri, coi colleghi della provincia e che può così rendersi conto *de visu* delle necessità di ogni centro, dei gusti dei lettori, ecc.

A questi due sistemi però oggi si preferisce il terzo, quello cioè della biblioteca viaggiante, che ha dato il miglior risultato e ha incontrato il successo più vivo. In questo caso si tratta proprio di un paio di scaffali adattati, su di un autocarro, nei quali sono stati disposti i volumi che i lettori possono liberamente consultare e scegliere.

E' inutile insistere sull' importanza e sulla genialità di questo sistema, che ha avuto le più simpatiche accoglienze ovunque. L'arrivo della biblioteca per le popolazioni rurali è una festa, che si attende con impazienza, e ciò prova ancora una volta quanto grande sia l'efficacia dei metodi liberali per la propaganda del libro; quanto vivo divenga l'amore per la lettura e l'istruzione quando il libro è facilmente messo alla portata di tutti. Poche cifre basteranno a sostegno di quanto si è detto: nel 1931-32 i prestiti in tutte la contea hanno raggiunto la cifra di 1.871,165 segnando un aumento di 203.305 sull'anno precedente. Le biblioteche che nel 1922 erano 145, nel 1931 sono 364; i lettori da 6621 del 1922 sono oggi 82.607; il patrimonio librario delle biblioteche, nei dieci anni, è salito da 8864 volumi a 166 mila e 134 (1).

I libri di lettura amena sono quelli più richiesti da grandi e piccoli lettori ed è naturale, ma non è da credere che le letture siano solamente ricreative.

Le statistiche registrano 1.149.302 prestiti di lettura narrativa (fiction) ai quali vanno aggiunti circa 400.000 prestiti di libri per ragazzi, cifre certamente notevoli, ma i libri di varia cultura in ogni ramo dello scibile hanno pure circolato con grande frequenza. Una spiccata preferenza hanno avuto i libri di viaggi, le biografie, la storia e la letteratura e le scienze in generale, con un totale di circa trecentomila prestiti, a proposito dei quali non bisogna dimenticare che la grande maggioranza dei lettori è formata di lavoratori, di artigiani, di contadini, e il risultato ottenuto in così poco tempo apparirà in tutta la sua grandezza.

(1) Kent Education Committee, *Kent Country Libraries, Tenth Annual Report* 1931-1932, Spriengfield, Maidstone, s. d. (Chattam, Mackay itd.)

Pur liberi di leggere quel che vogliono, i lettori vengono però amorosamente sorvegliati e guidati. I bibliotecari locali indicono spesso riunioni e conferenze per parlar di libri che possono interessare l'ambiente, mentre la Centrale provvede a compilare bibliografie di speciale interesse per singoli gruppi. In un centro rurale, per esempio, sono utili le liste di libri di agricoltura; alle società filodrammatiche tornano gradite le bibliografie sul teatro. Ogni categoria sociale, ogni gruppo, ogni interesse trova nella biblioteca il più generoso aiuto.

Il movimento della County libraries è ancora nello stato iniziale, ma non è difficile prevederne i futuri sviluppi. In questi ultimi tempi i bibliotecari non hanno esitato a valersi della radio, che va così rapidamente diffondendosi nelle campagne, quale nuovo mezzo di propaganda per la lettura. Siamo dunque in piena evoluzione, la quale probabilmente condurrà ad una radicale riforma nei metodi dell'istruzione popolare. Insomma la biblioteca dovrà essere la vera scuola dell'avvenire.

* * *

Di biblioteche Londra e sobborghi ne sono pieni, nè dopo quel che ho detto a proposito di Croydon, c'è molto da aggiungere. Ciascuna però presenta qualche particolarità interessante; riflesso o di storiche tradizioni, o dell'ambiente che serve o dei criteri di chi la dirige.

Dei ventotto distretti di Londra una delle migliori biblioteche pubbliche è la Westminster Public Library che in teoria dovrebbe servire solo la popolazione di Westminster, ma in realtà i suoi lettori appartengono a tutti i sobborghi di Londra. La ragione è semplice e istruttiva anche. A Londra risiedono solo i grandi ricchi. La popolazione, che lavora a Londra, abita, viceversa, alla periferia. Conclusione: il pubblico di una biblioteca distrettuale non è formato dagli abitanti del distretto, ma da coloro che lavorano in quel territorio e che abitano chissà dove; chiaro esempio questo della inutilità di certi regolamenti restrittivi. Ben organizzata, la Westminster Public Library come le altre, si compone di una sezione di consultazione (Reference Library), di una sezione per il prestito (Lending Library), con sale di lettura, di una sala per i periodici, e di un reparto speciale per i ragazzi. Anche qui i lettori sono liberi di scegliere i libri dagli scaffali, ove l'ordinamento segue il sistema decimale.

A Westminster però troviamo ancora la scaffalatura di legno; evidente preferenza del bibliotecario non troppo amico del sistema moderno, il che si nota anche nella mancanza di una sala di lettura per i giornali quotidiani che, in genere, esiste sempre nelle altre biblioteche. Si teme qui che una sala simile possa diventare un luogo di convegno di vagabondi, ma francamente non posso condividere l'opinione dell'egregio collega. Nei tristi tempi che corrono con la forte percentuale di disoccupati che ha l'Inghilterra, mi pare che se le biblioteche tolgono

qualche sventurato dalla strada, dove non imparerà mai niente di buono, compiranno un'opera altamente umanitaria. Gli americani, che non dimenticano mai la funzione sociale della Biblioteca, si sono resi conto subito

Maidstone - Biblioteca pubblica.

dell'importanza della biblioteca in quest'epoca calamitosa e nei grandi centri si sono perfino costituiti speciali comitati con l'incarico di studiare i mezzi migliori per venire spiritualmente in aiuto dei disoccupati, attraverso le biblioteche ospitali.

La Westminster Public Library tuttavia può essere citata come modello di precisione e di ordine.

Unita al Museo storico cittadino è la già ricordata biblioteca pubblica di Maidstone. L'idea di riunire biblioteca e museo in un unico palazzo è, sotto un certo aspetto, lodevole. Il Museo di Maidstone presenta, in una ben ordinata serie di sale, l'evoluzione storica di tutta la contea del Kent, mentre la biblioteca raccoglie i cimeli bibliografici integrando così il patrimonio del museo. Purtroppo il locale, un vecchio edificio che risale al 14° secolo che ha subito parecchie trasformazioni e che a giudizio dei competenti, costituisce un bell'esempio di architettura del periodo dei Tudor, non risponde ormai più al duplice scopo cui è adibito. Libri e lettori han bisogno di luce, d'aria e di spazio, e un organismo vitale quale deve essere una biblioteca moderna non può essere contenuto entro fredde e grigie sale. Siamo ancora davanti al consueto fenomeno dell'amore per tutto ciò che è o che sa di antico che fa dimenticare le necessità contingenti.

Ben differente invece è la Public Library di Hendon, il cui edificio costruito nel 1929 è quanto di meglio si possa desiderare. Posta la prima pietra nel febbraio, il 9 dicembre dello stesso anno la biblioteca veniva aperta al pubblico, segnando un vero record di velocità. Anche in questo caso va ricordato il generoso concorso del Carnegie Trust con 7000 sterline.

La biblioteca, che cominciò a funzionare con un fondo proprio di 540 volumi, più 800 chiesti in prestito alla Middlesex County Library, nel 1930-31 aveva raggiunto già la cifra di 32.903 volumi, aveva servito circa 16.689 lettori con un movimento medio giornaliero di circa 2500 volumi. Per una biblioteca che conta appena tre

anni di vita non c'è male e predirne un ulteriore e fortunato sviluppo, non è difficile.

Seguendo gli stessi criteri che abbiam veduti in pratica a Croydon, la biblioteca ha promosso corsi di conferenze, quasi tutte illustrate da proiezioni o da audizioni musicali, oltre all'attività speciale dedicata al mondo dei piccoli lettori con le « story-telling hours »; con la pubblicazione di un piccolo periodico (The quartely Magazine of the junior library) distribuito gratuitamente.

* * *

Lusinghiero, è nel complesso, l'attuale stato delle biblioteche in Inghilterra. Se, come abbiamo visto, si notano particolari situazioni, come quella della Bodleian, che presto troverà la sua soluzione, il movimento per le pubbliche biblioteche ha preso tale sviluppo da mettere l'Inghilterra fra i paesi indubbiamente più progrediti.

Le vecchie biblioteche, similmente a quelle di altri paesi, non servono che un pubblico limitato, e che riescono sempre a soddisfare anche se non dispongono di mezzi moderni; il che non rappresenta un gran danno mentre l'applicazione integrale di sistemi nuovi sarebbe, in molti casi, un grave errore.

I casi di Oxford o di Maidstone insegnano. Bisognerà cioè un bel momento decidersi a lasciare alla vecchia biblioteca la sola funzione che potrà compiere, cioè quella di museo, mentre i libri dovranno esser trasportati in un edificio rispondente alle odierne esigenze. Con ciò si avrà il duplice vantaggio di garantire una maggior sicurezza e conservazione dei cimeli bibliorafici e di consentire a chi studia il libero uso del libro moderno.

Comunque la precaria situazione di poche biblioteche non ha grande importanza; perchè accanto a pochi casi critici abbiamo il meraviglioso sviluppo delle biblioteche pubbliche che assicurano alla nazione il più potente mezzo di educazione e che inevitabilmente in un secondo tempo, assorbiranno anche quei lettori che oggi frequentano le grandi biblioteche scientifiche.

Il felice esperimento delle County libraries è, secondo me, l'indice sicuro dell'avvenire delle biblioteche. Si arriverà, come la pratica odierna ha dimostrato, alla creazione di un unico sistema di piccole biblioteche, che faranno capo a una Centrale, la quale potrà o no essere adibita ad uso pubblico, ma che in ogni caso non dovrà servire tutta la popolazione del centro urbano, ma solo una parte, mentre le filiali provvederanno ai lettori dei singoli quartieri e delle zone rurali. Invece non subiranno mutamenti sostanziali le biblioteche specializzate, il cui funzionamento sarà anzi ancor più facilitato se molti lettori potranno rivolgersi altrove, coll'attuazione completa del sistema suddetto.

A Londra in pratica già esiste una tale organizzazione colle Public Libraries dei vari distretti, le quali non hanno che intensificare la collaborazione reciproca per compiere il passo decisivo verso la perfezione.

La recente creazione della National Central Library come organo di collegamento fra le varie biblioteche del Regno è un motivo, anzi un fatto di più che dovrà accelerare il ritmo del progresso.

Dovrà viceversa esser mantenuta la attuale indipendenza amministrativa goduta da ogni biblioteca, che assicura libertà di movimento e di iniziativa, impossibile ad aversi con una burocrazia accentrata.

L'unico controllo superiore ammissibile e utile è quello già svolto ora dalla Library Association che riunisce in sè tutti i bibliotecari del paese, che ne promuove il miglioramento economico, morale e intellettuale, che incoraggia gli studi bibliografici, che studia e sollecita la promulgazione di leggi atte a favorire le biblioteche, che rilascia ogni anno, dopo una speciale sessione di esami, diplomi con pieno valore legale per l'esercizio professionale. E' in questo privilegio specialmente che sta tutta la forza e l'importanza dell'Associazione, e che rappresenta l'unica forma di controllo che viene esercitata oggi sui bibliotecari inglesi.

VITTORIO CAMERANI

INFORMAZIONI E NOTIZIE

CONSENSI.

Il sig. Henri Lemaître, bibliotecario onorario della Nazionale di Parigi e già presidente dell'Associazione dei Bibliotecari Francesi, così si esprime in una sua lettera circa la pubblicazione degli Atti del II Congresso dell'Associazione dei Bibliotecari Italiani:

« J'ai lu avec le plus vif intérêt le Compte-rendu du Congrès national des Bibliothécaires Italiens. Les sujets les plus divers y ont été traités, mais on voit avec plaisir que les questions d'organisation pratique prennent très nettement le dessus et que, tout en conservant aux bibliothèques-musées l'attention qu'elles méritent, on s'aiguille très nettement vers une conception très moderne de la bibliothèque.

« L'article de Mme Elena Pinto Vecchi sur l'enseignement professionnel marque aussi cette préoccupation. Dans nos pays de vieille culture et de bibliothèques anciennes le problème se présente de la même façon ».

GLI ATTI DEL CONGRESSO MONDIALE DELLE BIBLIOTECHE E DI BIBLIOGRAFIA.

Degli Atti di questo memorabile Congresso sono stati pubblicati cinque volumi, e il sesto ed ultimo è di imminente pubblicazione. Essendo stati inviati i primi cinque volumi in omaggio all'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale di Parigi, questo ha fatto pervenire l'espressione del proprio compiacimento al Presidente della Commissione Italiana S. E. l'on. Alfredo Rocco. Il quale, a sua volta, ha voluto cortesemente informarne il Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, aggiungendo le seguenti parole:

« L'effetto veramente superbo che i cinque volumi hanno prodotto presso un Ente culturale internazionale, quale l'Istituto di Parigi, che ha la possibilità di formarsi una chiara idea dell'importanza di una impresa attraverso i confronti con analoghe iniziative delle altre Nazioni, è una preziosa testimonianza dell'alto valore che gli Atti del Congresso mondiale dei Bibliotecari posseggono nel campo scientifico internazionale. Tengo perciò ad esprimerle i sensi del mio più vivo compiacimento ».

Le parole di lode di S. E. Rocco saranno gradite a quanti si adoperarono per la felice riuscita del Congresso e per la pubblicazione degli Atti in degna veste che fa onore all'Italia.

LE NUOVE NORME PER IL CONFERIMENTO DEI PREMI MINISTERIALI.

Allo scopo di incoraggiare e promuovere il progresso degli studi fra gli insegnanti delle scuole medie governative con R. D. 3 agosto 1908, n. 507 veniva stabilito che nel gennaio di ciascun anno sarebbe stato aperto un concorso a premi di L. 2.000 ciascuno ad essi riservato; il numero dei premi da mettersi a concorso sarebbe stato determinato anno per anno in relazione allo stanziamento del bilancio, ed ugual-

mente anno per anno si sarebbe dovuto seguire un turno diverso per il conferimento dei premi stessi per materie, in modo da premiare di volta in volta lavori su argomenti di scienze matematiche o su argomenti attinenti alla storia civile e discipline ausiliarie o su argomenti di scienze filosofiche e sociali, o su argomenti, infine, di scienze filosofiche.

Lo stesso Regio decreto stabiliva che gli scritti, da presentarsi al concorso, sarebbero dovuti essere originali, inediti o stampati nel triennio precedente la scadenza del concorso medesimo e che essi sarebbero stati giudicati nel merito della R. Accademia dei Lincei, la quale avrebbe anche potuto dividere il premio in parti eguali fra due concorrenti giudicati ugualmente meritevoli.

Il suddetto Regio decreto del 1908 veniva una prima volta modificato col R. D. 24 agosto 1911 n. 1058 che ammetteva al concorso ai premi ministeriali anche gli insegnanti delle scuole pareggiate allo scopo di viemmeglio incoraggiare il progresso degli studi e di promuovere una proficua emulazione tra gli insegnanti delle scuole medie governative e quelli delle scuole medie pareggiate rimanendo inalterata ogni altra norma relativa ad conferimento dei premi stessi.

Tale conferimento subiva però una profonda e sostanziale modifica col R. D. 20 marzo 1924, n. 945, per il quale, affidandosi sempre alla R. Accademia dei Lincei di giudicare del merito dei lavori :

a) al concorso venivano ammessi a partecipare, oltre ai professori degli istituti medi di istruzione Regi e pareggiati, anche gli aiuti ed assistenti effettivi delle Università ed istituti di istruzione superiore;

b) i premi venivano stabilmente determinati nel numero di sei ogni anno, di lire 5.000 ciascuno;

c) la distribuzione dei premi per materia era ugualmente resa fissa per ciascun anno, in modo da potersi attribuire ogni anno : un premio per le scienze filosofiche e morali, due per le scienze matematiche e fisiche, uno per le scienze naturali, due per le scienze matematiche e fisiche, uno per le scienze naturali, due per le scienze storiche e filologiche;

d) i premi erano resi indivisibili.

Saggio senza dubbio fu il criterio di ammettere alla gara, la cui vittoria, per il suo valore morale sopratutto, costituisce altissimo ed ambito titolo per gli studiosi, anche gli aiuti ed assistenti universitari; meritevoli di incoraggiamento e di aiuto nelle loro ricerche come, se non più, degli insegnanti medi, ed opportuno, altresì, fu l'aver determinato in modo stabile il numero dei premi e la distribuzione di essi per materie, in modo da dare garenzia agli studiosi circa la continuità dell'aiuto che lo Stato si prometteva di assicurare ad essi per premiare i loro lavori e le loro ricerche scientifiche.

E, però, la riforma del 1924 riscosse unanime approvazione anche perchè con essa l'importo dei singoli premi veniva portato da 2.000 a 5.000 lire, in relazione al mutato potere di acquisto della moneta.

Ma il R. D. del 1924, ammettendo a partecipare al concorso sullo stesso piano, per dir così, presidi e professori d'istituti di istruzione media ed aiuti ed assistenti universitari, non tenne conto delle diverse condizioni in cui gli uni e gli altri si trovano per seguire gli studi cui sono dedicati, i primi non avendo a loro disposizione, per le necessità quotidiane dell'insegnamento, nè il tempo ch'è invece largamente disponibile per i secondi, nè il più delle volte i mezzi di indagini e ricerche di cui questi ultimi possono con ogni libertà avvantaggiarsi nei gabinetti e laboratori scientifici delle Università ed Istituti d'istruzione superiori. D'altra parte, anche per quanto riguarda la distribuzione dei premi per materia, il R. D. 20 marzo 1924 fu forse troppo rigido ed assoluto nell'unificare gruppi di argomenti che hanno ciascuno una propria autonomia scientifica e che non possono pertanto con-

fondersi se non con vicendevole sacrificio.

Questi inconvenienti della riforma del 1924 al regolamento dei premi ministeriali sono stati assai di frequente rilevati in questi ultimi anni dalle Commissioni giudicatrici dei premi stessi nominate dalla R. Accademia dei Lincei, le quali hanno a più riprese e con insistenza sempre crescente fatto presente al Ministero dell'Educazione Nazionale in special modo l'opportunità :

a) di bandire separati tipi di concorsi, gli uni per gli insegnanti medi, gli altri per gli aiuti ed assistenti universitari;

b) di scindere i due premi su argomenti di scienze storiche e filologiche, in un premio riservato a soli cultori di storia, ed in un altro premio, riservato ai soli studiosi di letteratura;

c) di portare da due a tre i premi su argomenti di scienze fisiche e matematiche, destinandoli separatamente alle scienze matematiche, fisiche e chimiche.

L'insistenza di questi voti manifestati dalla R. Accademia dei Lincei ha indotto il Ministero a formulare un nuovo schema di decreto che modifica il regolamento dei premi ministeriali in modo da conciliare equamente gli interessi degli studiosi tutti chiamati a partecipare alla gara, siano presidi o professori di istituti di istruzione media o siano aiuti od assistenti universitari ed a qualunque disciplina appartengano.

Questo è sembrato di potersi ottenere elevando anzitutto da sei ad otto il numero dei premi annuali e così distribuendoli separatamente per materia : 1 per le scienze filosofiche e morali, 1 per le scienze giuridiche, 1 per le scienze matematiche, 1 per le scienze fisiche, 1 per le scienze chimiche, 1 per le scienze naturali, 1 per le scienze storiche, 1 per le scienze filologiche.

Si sono così accolti, per questo lato, i voti della R. Accademia dei Lincei, mentre l'aggiunta di un premio per le scienze giuridiche è stata introdotta per offrire un aiuto anche ai cultori di tali discipline numerosi nell'insegnamento medio, e con l'intento sopratutto di poter premiare qualche lavoro di diritto corporativo, in vista dell'opportunità tanto sentita nell'attuale ordinamento del Regime, di incoraggiare gli studi in tale campo.

Naturalmente l'aumento dei premi da 6 a 8 ha portato come conseguenza la necessità di diminuire alquanto l'entità dei singoli premi e ciò per non aggravare troppo la spesa, la quale incide in un capitolo di bilancio, che non consente per questo solo titolo un eccessivo aggravio, in quanto che comporta molti altri oneri di carattere continuativo, tra i quali quelli per le edizioni nazionali tendono a divenire sempre più gravosi per il continuo aumento di pubblicazioni a carattere nazionale che occorre incoraggiare.

Giusta il nuovo schema di decreto i singoli premi sono stabiliti nella misura di L. 4000 ciascuno, con una diminuzione, cioè, di L. 1000 sui premi attuali, il cui importo complessivo è così aumentato da lire 30.000 a L. 32.000 annue.

Si è poi stabilito che i premi ai migliori lavori in scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali, siano banditi separatamente per il personale degli istituti di istruzione media e per il personale universitario, in modo che per due anni i relativi concorsi siano riservati esclusivamente al personale insegnante e per un terzo anno esclusivamente al personale universitario.

Anche per questa parte, dunque, si è accolta la proposta ripetuta volte rinnovata dalla R. Accademia dei Lincei e riconosciuta opportuna anche dall'on. Consiglio di Stato, al quale il provvedimento venne inviato in esame.

Occorre aggiungere infine che, nel modificare, in conformità dei criteri sopra esposti, l'art. 1 del R. D. 20 marzo 1924, s'è inoltre ritenuto opportuno allargare la cerchia degli ammissibili al concorso a premi chiamando a parteciparvi anche i presidi, i direttori e i professori degli Isti-

tuti e delle scuole di istruzione tecnica, che dipendono ora dal Ministero dell'Educazione Nazionale, nonchè i presidi, i direttori e i professori degli Istituti e delle Scuole parificate, che a seguito del nuovo ordinamento scolastico vanno man mano assumendo un'importanza sempre più notevole e che sono ora disciplinati sotto la vigilanza di un apposito Ispettorato istituito presso il Ministero dell'Educazione Nazionale. E poichè nei suddetti istituti molti insegnamenti sono tenuti da « supplenti » che aspirano, però, ad ottenere la nomina in ruolo, è sembrato opportuno ammettere al concorso non solo il personale insegnante di ruolo o incaricato, com'è stabilito attualmente, ma anche quello supplente, il quale, col partecipare alla gara, potrà essere stimolato alla preparazione di lavori di qualche importanza che ad esso giovino anche per la presentazione agli esami di concorso, solo escludendo quei supplenti che non abbiano almeno un anno di insegnamento e ciò per evitare che un servizio di supplente prestato con incarico saltuario per soli pochi giorni possa costituire titolo per competere con insegnanti che tutta la loro attività dedichino alla scuola

Ecco il testo del R. D. 5 gennaio 1933 n. 31, col quale sono state approvate le nuove norme per il conferimento dei premi ministeriali :

Art. 1.

Sono istituiti otto premi annuali di lire 4.000 ciascuno, a cui potranno concorrere i presidi, i direttori e i professori di ruolo, incaricati o supplenti, purchè questi ultimi abbiano almeno un anno di insegnamento, degli Istituti e Scuole Regie, pareggiate o parificate di istruzione classica, scientifica, magistrale e tecnica, e gli aiuti ed assistenti effettivi delle Università ed Istituti superiori di istruzione, alla dipendenza o sotto la vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Detti premi saranno conferiti ai migliori lavori su argomenti : *a)* di scienze filosofiche e sociali; *b)* di scienze giuridiche, economiche e corporative; *c)* di scienze storiche; *d)* di scienze filologiche; *e)* scienze matematiche; *f)* di scienze fisiche; *g)* di scienze chimiche; *h)* di scienze naturali.

I premi di cui alle lettere *e)*, *f)*, *g)* ed *h)* del precedente comma saranno banditi separatamente per i presidi, i direttori e i professori degli Istituti di istruzione e per gli aiuti ed assistenti universitari, in modo che per due anni siano riservati esclusivamente ai primi e per un terzo anno esclusivamente ai secondi.

Il primo concorso da bandire dopo la pubblicazione del presente decreto sarà riservato agli aiuti ed assistenti universitari.

Art. 2.

Il bando di concorso stabilirà il termine per la presentazione delle domande e dei lavori e darà ogni altra disposizione necessaria.

Il bando sarà pubblicato negli atti della Regia Accademia dei Lincei e nel Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Art. 3.

I lavori dei concorrenti debbono essere originali, inediti o stampati in epoca posteriore alla data del precedente concorso bandito per la stessa disciplina e per la stessa categoria di studiosi.

I concorrenti debbono dichiarare di non aver presentato ed obbligarsi a non presentare, prima della proclamazione dei vincitori, i rispettivi lavori a qualsiasi concorso bandito o da bandirsi da altro Ente o Istituto.

Art. 4.

La Reale Accademia dei Lincei giudica del merito dei lavori e proclama i vincitori nella sua solenne seduta annuale.

Art. 5

I premi sono indivisibili e sono corrisposti dal Ministero dell'Educazione Nazionale, avvenuta la proclamazione dei vincitori, in base agli atti trasmessi dalla Reale Accademia dei Lincei.

Art. 6.

Sono abrogati i Nostri decreti 3 agosto 1908, n. 507, 24 agosto 1911, n. 1058 e 20 marzo 1924, n. 945.

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DEI CORSI SUPERIORI DI STUDI ROMANI.

Il 18 gennaio di quest'anno è stato solennemente inaugurato nell' Oratorio del Borromini alla Chiesa Nuova, il settimo Anno Accademico dei Corsi Superiori di Studi Romani.

Hanno onorato la cerimonia della Loro Augusta presenza le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte.

Erano presenti S. E. Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale e S. E. De Francisci, Ministro di Grazia e Giustizia, il Presidente dell' Accademia d' Italia March. Marconi, S. E. Scialoja, Presidente dell'Istituto di Studi Romani, S. E. Solmi, Sottosegretario di Stato all'Ed. Naz., il Governatore di Roma, il Prefetto, il Sen. Brusati in rappresentanza del Senato e l'on. Dudan in rappresentanza della Camera, S. E. Cianciarini, Avvocato Gen. Militare in rappresentanza del Min. della Guerra, il Prof. Marpicati in rappresentanza di S. E. Starace. Abbiamo pure notato S. E. Rava, S. E. D'Amelio, S. E. Gasperini, S. E. Bottai, S. E. Fedele, il Gen. Gabba primo aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, i senatori Millosevich, Nomis di Cossilla e Scaduto, gli onorevoli Calza Bini e Gray, il Principe Barberini, S. E. Depretis, il Prof. Nogara, il Gr. Uff. Parini, il Prof. Albertario, il Prof. Gigliolì, il Gr. Uff. Ceccarelli, il Maestro Liuzzi, il Comm. Scardamaglia, Capo di Gabinetto di S. E il Ministro dell'Educazione Nazionale, vari rappresentanti degli Istituti stranieri in Roma e numerosissime altre personalità della politica e del mondo culturale.

Ha preso dapprima la parola il Direttore dell'Istituto di Studi Romani, Carlo Galassi Paluzzi, il quale dopo aver rivolto un devoto ringraziamento agli Augusti Principi per l'onore che hanno voluto fare all'Istituto intervenendo alla cerimonia, ha messo in evidenza come essa segni l'inizio, oltre che dell'anno Accademico, di tutta l'attività che l'Istituto ha intrapreso per l'attuazione di una cordiale opera di cooperazione fra gli studiosi italiani e stranieri, al fine di indagare con severo metodo scientifico, quali sono stati i frutti di civiltà nati dai rapporti che Roma ha avuto con le varie Nazioni del mondo, onde trarre da queste indagini metodiche e coordinate gli ammaestramenti di perenne saggezza che Roma largisce a quanti la interrogano con cuore devoto. E' quindi passato, secondo la consuetudine degli scorsi Anni Accademici, ad esporre in rapida sintesi la vasta opera svolta nello scorso anno dall'Istituto e quella in programma per l'anno iniziantesi, attività che si manifesta in molteplici iniziative imperniate, come è noto, su tre cardini fondamentali: ricerca e produzione scientifica; organizzazione metodica degli studi; divulgazione scientifica.

Vivi applausi hanno accolto la fine della densa rassegna di opere e di realizzazioni.

Dopo di che ha preso la parola S. E. il Prof. Pietro De Francisci, Ministro di Grazia e Giustizia, che ha pronunciato l'annunciata prolusione su « *Il Diritto pubblico romano negli studi italiani nel secolo* XX », con la quale si è iniziato il ciclo di conferenze su « Gli studi romani nel mondo ».

L'oratore, enunciate le cause per le quali lo studio del diritto pubblico romano fu lungamente trascurato, ha mostrato come nel secolo scorso si incominciò ad avvertire l'importanza che l'analisi della struttura costituzionale e dei congegni amministrativi ha per la conoscenza delle vicende politiche di un popolo e per una compiuta conoscenza dei sistemi e degli istituti giuridici. Da allora gli studiosi di storia e di diritto rivolsero l'attenzione al diritto pubblico romano e ne fecero meta di indagine.

Gli italiani hanno partecipato a questi studi non lasciando intentato nessun tema di ricerca; e l'oratore si è diffuso a parlare dei vari campi di indagine su cui gli italiani hanno compiuto il loro lavoro; ricordando le opere del Pais, del De Sanctis, del Ruggero, del Bonfante e di tutta una schiera di romanisti viventi, dallo Scialoja in poi.

Nell'avviarsi alla fine dell'imponente rassegna S. E. il Prof. De Francisci, ponendo in evidenza la varietà degli aspetti, delle tendenze, dei metodi, degli intenti che hanno guidato i numerosi cultori di questo terreno promiscuo, ha soggiunto che poichè uno dei fini che si propone l'Istituto di Studi Romani è quello di preparare e di facilitare la collaborazione fra studiosi, che pure essendo animati dalla stessa volontà di conoscenza, procedono per vie diverse e lontane, è da prevedere che dall'opera dell'Istituto anche la scienza del diritto pubblico romano trarrà incitamento e giovamento.

L'oratore ha terminato auspicando al progresso del diritto pubblico romano, lo studio del quale è indispensabile per penetrare addentro, sia nella conoscenza del mondo romano, ove ogni momento della vita pubblica e privata si è presentato sotto la specie del diritto, sia in quella della civiltà occidentale, poichè tutta la vita spirituale del medioevo e tanta parte di quella moderna, sono ancora pervase da concetti, da principî e da esperienze romane.

L'oratore, ascoltato con profonda attenzione dell'eletto e numerosissimo pubblico, è stato alla fine vivamente applaudito.

IL PROGRAMMA DI LAVORO DELL'ACCADEMIA DI UDINE.

Questa Accademia di Scienze, Lettere ed Arti — che è la più antica Istituzione culturale della regione friulana — continua a svolgere una intensa e proficua attività, in relazione agli scopi che le sono segnati dal proprio Statuto.

Anche negli anni 1930-32, considerevole contributo essa potè recare a vantaggio degli studi in genere, e in particolare di quelli attinenti ai problemi della Provincia di Udine: e di tali fruttuosa opera fanno fede le pubblicazioni, uscite durante il biennio.

I due volumi degli *Atti* per il 1930-31 e per il 1931-32, contengono infatti numerose monografie su temi vari ed interessanti: commemorazioni di Friulani illustri (notevoli fra le altre quella di S. E. Bonaldo Stringher dovuta al sen. bar. Elio Morpurgo, quelle del prof. Angelo Angeli e del gr. uff. Vittorio Stringher, dettate dal prof. ing. Massimo Misani), discussione di argomenti meno conosciuti, o più controversi d'arte e di storia locale, esposizione critica di fenomeni meteorologici ed economico-sociali: un complesso di studi non trascurabile, per la migliore conoscenza di uomini, di cose, di problemi scientifici e pratici.

In un grosso volume, poi, uscito recentemente, furono raccolti e coordinati gli scritti che il gr. uff. prof. Antonio Battistella aveva sparsamente ed in varie epoche pubblicato intorno a « Udine nel secolo XVI »; e l'opera che ne è risultata, costituisce una larga ed esauriente rassegna degli aspetti più notevoli della vita cittadina nel secolo che, per molti riguardi, può essere considerato come il più caratteristico della storia locale udinese.

Inoltre, fu intrapresa la ristampa degli « Scritti vari » di Federico Braidotti: un primo volume, che contiene importanti indagini su temi di argomento friulano, ha già veduto la luce; mentre un secondo volume è in preparazione, ed escirà entro breve termine.

L'Accademia ha infine iniziata una nuova « Collana di monografie e Studi Friulani » che verrà pubblicata in conformità alle disposizioni della « Fondazione Antonino di Prampero »: il primo volume è dedicato ad un dotto lavoro del prof. Bindo Chiurco su « Ippolito Nievo e il Friuli »; ed altri volumi seguiranno prossimamente.

L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO DI STUDI ETRUSCHI NELL'ANNO 1932.

Ecco alcuni dati sull'attività svolta dell'Istituto di studi etruschi nel 1932.

L'Istituto, pur durante il periodo di transizione da « Comitato Permanente per l'Etruria » a « Istituto di Studi Etruschi » (R. Decreto 18 febbraio 1932-X, n. 196), ha proseguito alacremente la propria attività secondo il programma di lavoro già tracciato, in attesa che il nuovo Consiglio Direttivo stabilisca quale dovrà essere la sua operosità nel futuro.

Rinnovata la vecchia convenzione esistente con la Soc. Ed. « Rinascimento del Libro » per le proprie pubblicazioni, ha curato la redazione del VI volume degli *Studi Etruschi*, riuscito, come i precedenti, una notevole affermazione scientifica per gli importanti contributi arrecativi da studiosi italiani e stranieri, mentre nel *Notiziario* si rispecchia tutta la complessa attività nel campo etrusco durante l'anno, nell'àmbito delle iniziative patrocinate dall'Istituto e fuori, (scavi, ricerche, pubblicazioni, congressi, ecc., ecc.). Contemporaneamente al volume VI, vede in questi giorni la luce un volumetto di *Indici* ai primi cinque volumi (1927-31) degli *Studi Etruschi*. La compilazione di questi *Indici* è stata accuratamente condotta da specialisti nelle varie materie, mentre una apposita Commissione redazionale ha poi provveduto alla unificazione e al coordinamento delle varie parti. Questi indici rivelano quanta mole di materiale scientifico di studio sia stato offerto ai dotti nei primi cinque volumi degli *Studi Etruschi* dal vecchio Comitato Permanente per l'Etruria.

E' intanto proseguita la pubblicazione delle « Opere sulla Civiltà Etrusca » ed è infatti uscito da pochi giorni nella serie di sintesi (Gruppo A) il voluminoso lavoro del prof. Giulio Buonamici: *Epigrafia Etrusca* (Saggi e materiali), contenente centinaia di illustrazioni da fotografie e disegni; l'opera è stata pubblicata col munifico concorso pecuniario (L. 10.000) offerto a tale preciso scopo dal prof. Alessandro Lattes, fratello del compianto prof. Elia Lattes, l'eminente etruscologo alla cui memoria è dedicato il volume, al quale il prof. B. Nogara ha premesso un breve cenno bio-bibliografico dell'illustre estinto.

L'Istituto ha inoltre curato, trovando un validissimo aiuto per la parte tecnica nel R. Istituto Geografico Militare mercè il premuroso interessamento del compianto Generale On. Nicola Vacchelli, la pubblicazione di una carta speciale del territorio delle antiche diocesi di Roselle, Sovana e Populonia, a corredo di uno studio del dott. R. Cardarelli, il quale ha compiuto pazienti ricerche d'archivio, raccogliendo preziose notizie da documenti medioevali, che possono gettar luce su problemi di storia topografica etrusca. Tale memoria, con la relativa carta, è stata presentata ufficialmente al Congresso internazionale di archeologia Cristiana tenutosi a Ravenna nell'autunno scorso.

Mentre altre carte speciali sono in corso di preparazione, è già stata accolta dal Consiglio Nazionale delle Ricerche la proposta, avanzata di comune accordo fra il Presidente dell'Istituto e il compianto Generale Vacchelli, per la pubblicazione di una carta che tenga conto delle antiche coltivazioni minerarie, carta che sarebbe destinata a svegliare interessanti problemi non solo teorico-scientifici nel campo antiquario, ma fors'anche pratici, nell'àmbito della ricchezza mineraria della penisola e del suo sfruttamento. E' sperabile pertanto che l'idea non venga abbandonata, e per quanto riguarda l'Etruria l'Istituto sarà sempre pronto a dare tutta la propria collaborazione.

La Biblioteca dell'Istituto è stata notevolmente arricchita da numerosi doni e da cambi con gli « Studi Etruschi », ma sopratutto da un'importante raccolta di opuscoli, estratti, atti, guide, ecc. — alcuni rari — relativi alla topografia storica dell'Etruria e delle regioni limitrofe, comprese le isole tirrene, regalata dal Presidente, come primo nucleo di una sezione spe-

ciale, nella quale saranno collocate tutte le pubblicazioni che privati ed Enti vorranno offrire, sulla storia e la topografia regionale, specialmente dei centri minori.

Sono stati istituiti nuovi cambi con gli « Studi Etruschi », specialmente notevoli quelli con *Atti* e *Pubblicazioni* accademiche e universitarie di paesi esteri, da noi difficilmente trovabili nelle pubbliche biblioteche (cfr. Notiziario in « Studi Etruschi », V e VI).

IL NUOVO STATUTO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA.

Il Presidente della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria si rivolgeva tempo fa al Ministero dell'E. N. per chiedere che venissero confermate dalla sanzione Sovrana alcune modifiche allo statuto dell'Ente, deliberate dal Consiglio direttivo della R. Deputazione stessa nell'adunanza del 28 settembre 1931 ed approvate dall'assemblea dei soci nella seduta del giorno successivo, dopo che i soci medesimi erano già stati intesi per referendum ed avevano espresso il loro parere e le loro osservazioni sull'opportunità di introdurre nelle norme statutarie — che erano ancora quelle convalidate dal R. D. del 22 maggio 1898 — alcune variazioni, rese necessarie dallo sviluppo assunto in questi ultimi anni dal massimo Istituto storico dell'Umbria.

Tali modifiche consistono:

1) nell'affermare, all'art. 1 dello statuto, la competenza della R. Deputazione su tutto il territorio umbro, mentre il vecchio statuto faceva cenno soltanto della provincia di Perugia, unica provincia dell'Umbria all'epoca dell'istituzione del Sodalizio;

2) nel determinare, in relazione alla aumentata estensione della competenza territoriale della R. Deputazione, in 30 il numero massimo dei soci ordinari dell'Ente, che l'art. 2 dello statuto del 1898 delimitava in 20, e nel triplicare, in relazione al diverso potere di acquisto della moneta, l'importo delle quote annue di associazione, sia dei soci ordinari, sia dei collaboratori ed aggregati;

3) nell'affidare a due distinte persone le funzioni di segretario e quelle di economo della R. Deputazione che per l'art. 10 dello statuto del 1898 erano concentrate in un unico membro del Consiglio direttivo, il quale non può più ora attendere ad entrambe le funzioni con ogni dovuta solerzia, data l'accresciuta attività del Sodalizio;

4) nel determinare con più particolareggiata precisione, di quel che non fosse stabilito all'art. 12 dello statuto anteriore, i compiti del Presidente della R. Deputazione, sopratutto allo scopo di sanzionare con apposita norma il richiamo ed il rispetto a quei *deliberata* che furono approvati nel Congresso delle RR. Deputazioni di storia patria tenutosi appunto in Perugia il 21 settembre 1923 e che costituiscono oggi per tutti gli Istituti storici esistenti in Italia i principi fondamentali ai quali essi devono ispirare la loro azione, coerentemente agli alti fini di interesse scientifico e d'importanza nazionale per cui furono istituiti;

5) nello stabilire una terza serie di pubblicazioni a cui deve dare opera la R. Deputazione, in aggiunta al « Bollettino » ed alle « Fonti di storia per l'Umbria », sin ora previsti: terza serie di pubblicazioni, resa necessaria, anch'essa, dall'aumentata attività del Sodalizio, e consistente in « Appendici » al Bollettino, ove siano raccolte quelle memorie originali e quei documenti che per ricchezza di materiale non trovino giusto posto entro i limiti fissati per il « Bollettino » o che non possano essere stampate con la stessa regolarità con la quale vengono date alla luce le altre memorie inserite nei fascicoli del « Bollettino » stesso;

6) nell'istituire una speciale commissione, che in relazione all'aumentata importanza assunta dalle pubblicazioni del Sodalizio, sopraintenda ad esse, Commissione presieduta dal Presidente della R. Deputazione e nel cui seno sia eletto dal Consiglio un *Direttore*, responsabile di fronte alle autorità governative delle pubblicazioni stesse, affidate alle sue cure;

7) nel comprendere tra i mezzi coi quali la R. Deputazione provvede alle proprie spese, oltre ai sussidi ordinari dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, anche gli eventuali sussidi straordinari;

8) nel precisare, infine, che tra i titoli delle spese ordinarie che può avere la R. Deputazione vi è anche quello per la conservazione e per l'incremento della Biblioteca sociale, allo scopo di promuoverne in tal modo sempre più lo sviluppo, giusta i voti a varie riprese formulati da autorevoli soci del Sodalizio.

Il Ministero dell'E. N. non ha potuto non convenire nell'opportunità delle modifiche proposte allo statuto della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria, trattandosi di modifiche che erano giustificate dall'aumentata attività del Sodalizio, il quale aspira ad una più solerte e metodica organizzazione della sua opera scientifica, mercè la valorizzazione di tutte le forze di cui può disporre per lo studio profondo e completo di ogni elemento della storia umbra antica e presente.

Con R. D. 17 novembre 1932, n. 1593 è stata per tanto accolta la richiesta del Presidente della R. Deputazione ed è stato approvato il nuovo statuto del Sodalizio che qui riportiamo nel suo testo integrale.

STATUTO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA.

Art. 1

E' costituita per Decreto Reale del 27 febbraio 1896, la Regia Deputazione di studi di Storia patria per l'Umbria, con sede in Perugia, al fine di favorire gli studi storici e di provvedere alla conservazione e alla pubblicazione di documenti riguardanti la Regione Umbra.

Art. 2

La Regia Deputazione si compone di Soci:

a) Ordinari;

b) Collaboratori;

c) Aggregati.

Sono Ordinari i Soci proposti dal Consiglio della Regia Deputazione e confermati per Decreto Reale. Il loro numero non potrà essere superiore a 30.

Sono Collaboratori i Soci scelti dall'Assemblea generale dei Soci fra i più noti eruditi o cultori degli studi storici, nati o domiciliati nella regione.

Gli Ordinari, che sono scelti fra i collaboratori, si obbligano di pagare lire 30 annualmente.

Sono Aggregati i Soci scelti dall'Assemblea generale dei Soci, fra gli amatori dei buoni studi che meglio sono in grado di favorire le ricerche e le pubblicazioni storiche. Si obbligano a pagare annualmente lire 34.

Art. 3

Tutti i Soci Ordinari, Collaboratori ed Aggregati ricevono in dono un esemplare del Bollettino e del Supplemento pubblicati dalla Regia Deputazione.

Art. 4

Possono esser nominati Corrispondenti tutti quegli studiosi che forniscono comunicati o scritti per le pubblicazioni che la Regia Deputazione crederà di intraprendere.

Art. 5

Possono essere dichiarati Benemeriti tutti coloro che offrano a favore della Deputazione elargizioni non inferiori a lire

200, o concorrano notevolmente all'aumento del patrimonio. Saranno inviati ad essi separatamente gli Atti della Regia Deputazione estratti dal Bollettino, e sarà loro conferito un Diploma di Benemerenza.

Art. 6

Le somme elargite dai Benemeriti costituiscono un fondo di riserva.

Art. 7

Sono proclamati Onorari dalla Assemblea generale, su proposta di tre Soci Ordinari, i più insigni cultori delle discipline storiche, i quali abbiano giovato particolarmente agli studi della Regione Umbra.

Art. 8

La Regia Deputazione ha un Consiglio composto dei Soci Ordinari ed un Ufficio di Presidenza eletto fra i Soci Ordinari stessi e costituito da:

1°) Un Presidente
2°) Un Vice Presidente
3°) Un Segretario
4°) Un Economo

il quale dura in carica tre anni e alla fine del triennio può essere nuovamente proposto alla Conferma Sovrana

Art. 9

Ogni Socio Ordinario, che, senza legittimo impedimento, non abbia mai corrisposto, nel corso di due anni, agli inviti, nè per la collaborazione, nè per le adunanze, s'intenderà dimissionario e sarà surrogato.

Art. 10

Il Presidente cura direttamente e con l'aiuto dell'Ufficio di Presidenza, la vita interna dell'Istituto, onde questa risulti sempre più prospera nelle finalità a cui tende, ponendola in relazione ognora più intima con i deliberata approvati nel Congresso delle RR. Deputazioni di Storia patria tenuto in Perugia il 21 settembre 1923. Ne studia tutti i bisogni, ai quali in caso d'urgenza, sentito il parere dell'Ufficio di Presidenza, è autorizzato a provvedere sollecitamente, per poi riferirne nelle Adunanze di Consiglio, composte dei Soci Ordinari. Sovraintende ai lavori scientifici d'accordo con la Commissione della Stampa che Egli presiede: firma il Carteggio: cura l'esatta osservanza dello Statuto: convoca e presiede il Consiglio e l'Adunanza annuale dei Soci.

Art. 11

Il Vice Presidente esercita le attribuzioni del Presidente, quando questi, assente od impedito, lo incarichi di rappresentarlo.

Art. 12

Il Segretario compila i processi verbali delle adunanze generali e delle adunanze del Consiglio: è responsabile del Carteggio; fa la Relazione annuale dei lavori a nome della Presidenza: cura la conservazione dei libri ricevuti in dono o comperati, nonchè il deposito delle pubblicazioni della Regia Deputazione: promuove con tutti i mezzi l'incremento della Biblioteca sociale, formata dai cambi dei periodici, pubblicazioni, volumi inviati in dono od acquistati.

Art. 13

L'Economo riscuote e custodisce le somme di mano in mano ritirate dai Soci e dagli Enti morali: eseguisce i pagamenti sopra regolari mandati firmati dal Presidente; prepara il Bilancio.

Art. 14

Il Presidente dovrà ogni anno convocare il Consiglio. A questo è riserbato la proposta di nomina e surrogazione degli Uffi-

ciali e dei Soci Ordinari, che potrà essere fatta anche per lettera; l'approvazione del Bilancio; la nomina di due revisori del Consuntivo, e la discussione ed approvazione delle «Fonti di Storia per l'Umbria».

Art. 15

Il Presidente dovrà parimenti convocare ogni anno l'Assemblea generale di tutti i Soci, alla quale spetta, su proposta del Consiglio, la elezione dei Soci Onorari, Benemeriti, Collaboratori, Aggregati e dei Corrispondenti. Alla stessa Assemblea si comunica il resoconto morale e finanziario della Regia Deputazione.

Art. 16

Per sua iniziativa, o su proposta di almeno nove Soci (sei Ordinari e tre Collaboratori) il Presidente può convocare un'adunanza straordinaria dell'Assemblea Generale.

Art. 17

Ciascuna adunanza del Consiglio potrà comprendere varie sedute successive; sono valide in prima convocazione se vi interviene la maggioranza dei componenti il Consiglio stesso; in seconda, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 18

Le sedute della Regia Deputazione e le Assemblee generali potranno anche tenersi in altre Città della Regione allo scopo di estendere e intensificare l'azione che l'Ente si prefigge di svolgere in pro della coltura e dell'amore degli Studi Storici.

Art. 19

La Regia Deputazione dà opera a tre serie di pubblicazioni; la prima periodica dal titolo: « Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria »; la seconda: « Appendici al Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria »; la terza: « Fonti di Storia per l'Umbria ».

Il Bollettino, che abitualmente deve risultare composto di non più di tre fascicoli, pubblicati separatamente, comprende gli Atti della Regia Deputazione, memorie originali, documenti illustrati e regesti, bibliografia storica umbra, recensioni e notizie d'interesse per la Regia Deputazione.

Le Appendici raccolgono ugualmente memorie originali, documenti, etc., che per altro per ricchezza di materiale non trovano giusto posto entro i limiti fissati per il Bollettino; od anche perchè non possono essere stampati con la stessa regolarità con la quale vengono date alla luce le altre memorie inserite nei fascicoli del Bollettino stesso.

Nei volumi delle Fonti sono infine pubblicati, senza limiti di tempo prefisso, gli antichi Statuti di particolare importanza, gli Atti diplomatici delle singole città e delle più antiche abbazie, Cronache, Diari, Epistolari, e, in genere, Collezioni di documenti di estensione regionale.

Art. 20

Per tutto ciò che concerne le pubblicazioni è nominata dal Consiglio una Commissione speciale, che dura in carica tre anni ed è presieduta dal Presidente della Regia Deputazione.

Nel seno della medesima il Consiglio elegge un Direttore, responsabile di fronte alle Autorità governative, ed al quale per conto della Regia Deputazione sono affidate direttamente tutte le mansioni riguardanti la stampa dei singoli periodici.

A lui direttamente sono trasmessi i manoscritti dalla Commissione speciale, dopo averli approvati, ed egli provvederà alla loro pubblicazione.

Art. 21

Ogni proposta di temi di studio e documenti da pubblicare deve essere compendiata in iscritto e presentata con il manoscritto completo in tutte le sue parti alla Commissione incaricata per la stampa.

Art. 22

L'autore o l'editore di un lavoro potrà ottenere un dato numero di esemplari o di estratti che la Presidenza fisserà volta per volta.

Art. 23

La Regia Deputazione provvede alle proprie spese con i seguenti mezzi:

a) sussidi dello Stato, delle Provincie e dei Comuni;

b) contributi dei Soci ed interessi del fondo di riserva;

c) sussidi straordinari da parte dei vari Enti;

d) vendita delle pubblicazioni.

Art. 24

I titoli delle spese ordinarie che può avere la Regia Deputazione sono i seguenti:

1) per la Presidenza e suo ufficio;

2) pel carteggio;

3) per la stampa di lettere, avvisi, circolari e diplomi;

4) per trascrizione di documenti;

5) per pubblicazioni;

6) per indennità;

7) per la conservazione e per l'incremento della Biblioteca sociale.

IL CONCORSO REZZI DELLA R. ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Ecco la relazione sull'esito del concorso Rezzi bandito dalla R. Accademia della Crusca e scaduto il 31 dicembre 1930.

La R. Accademia della Crusca, non avendo ancora potuto far modificare legalmente le disposizioni testamentarie donde dipende il Premio Luigi Maria Rezzi, si è trovata pur questa volta davanti a una schiera numerosa e svariatissima di concorrenti.

Come fu detto dall'Accademia in altre occasioni, è molto difficile venire a un paragone e a una graduatoria fra lavori disparatissimi, in prosa e in versi, di materia storica, filosofica, letteraria. E tale difficoltà è accresciuta da alcune prescrizioni dell'art. 5 sul dovere le opere essere condotte secondo i principii e gli esempi dei grandi maestri greci, latini e italiani; dover essere dettate nella pura ed efficace favella usata dai nostri migliori scrittori, lontana per altro da ogni affettazione; e dover trattare di argomento utile ed acconcio a migliorare i costumi, non avversando il sentimento religioso cristiano.

Con diligenza, e, possiam soggiungere con pazienza, l'Accademia esaminò i lavori ammessi al concorso scaduto il 31 Dicembre 1930.

Respinto un manoscritto che, contro le norme del concorso, lasciava scorgere il nome, cognome, indirizzo, dell'autore, ed essendo stato ritirato dall'autore un suo manoscritto, i lavori dei quali si discusse furono quarantacinque.

Eccone l'elenco, coi titoli e i motti relativi:

1 La trilogia della rosa d'oro
« Dio doni gioia ad ogni innamorato
Ad ogni cavalier doni vittoria
A principi e baroni onore e stato
E chiunque ama virtù cresca di gloria »

2 Democrazia: Dramma satirico in quattro atti.

3 Raggi sul Sentiero ed Elegie Ligustiche.

4 Elegia dell'Elsa
« Agli ozi miei porser mille diletti ».

5 Favole Moderne e Favole Dantesche - Offerte ai ragazzi più grandi della più grande Italia da...
« Chi non risica non rosica »

6 L'odio dei vinti
« Neu sinas invidos equitare inultus te duce »

7 Follie
« Res loquitur ipsa; quae semper valet plurimum »

8 Lucrezia (monologo)
« Toreador »
9 Un plagio
« Uroclasio »
10 L'Apocalisse di Paolo in tre parti e una in greco.
« Andovi poi lo Vas d'Elezione »
11 Dizionario etimologico dimostrativo aneddotico del Linguaggio fiorentino.
« Non sbigottir, ch'io vincerò la pruova »
12 Tenere ortiche
« Aetate sapimus recte »
13 Versi di « Nessuno »
« Nessuno » è il nome; me la madre e il padre chiaman « Nessuno », e tutti gli altri amici »
14 Amori umani e amori mistici
« L'Amore è forte come la morte »
15 La Lampada
« O vincere o morire »
16 Politicopoli
« O vincere o morire »
17 Un dramma della vita
« Morire per valere »
18 Voce lontana
« Voleva far da se non comandato »
19 Il Vaticinio
« Italiam laeto socii clamore salutant »
20 Liriche di Spino
« Autunno »
21 Memorie - Meditazioni e liriche di un caduto in guerra
« I play i am »
22 Prometeo - Mistero tragico in tre atti
« Dum spiro, spero »
23 Faville
« Fra la spiga e la man qual muro è messo? »
24 Pane e terra - Racconto
« Pur che mia coscienza non mi garra »
25 Il Dramma universale - L'Assueride
« Deus mundum creavit »
26 Ferdinando I dei Medici e la contesa tra Paolo V e la Repubblica veneta
« Virtù contra furore »
27 Valve
« Amo del mondo le piccine cose »
28 Leonardo da Vinci
« Cosa bella mortal passa e non d'Arte »
29 Tetralogia a soggetti danteschi
« Hoc opus, hic labor »
30 Via Sacra
« Pax et bonum »
31 Miraggi - Luci vere
« Nihil sine Deo »
32 Il sangue umano - Saggio di fisio-psicologia
« Festina lente »
33 La Topeide
« Più conosco gli uomini e più stimo i cani »
34 (senza titolo)
« Beati gl'idolatri schiavi che ai tuoi segreti tu dissetando asseti »
35 Liriche
« Non sum qualis eram »
36 Le sette corde
« Mentem mortalia tangunt »
37 Catilina - Tragedia in cinque atti
« Rischiaro col mio cuore le impronte non distrutte »
38 Caino
« Per lunghi solchi »
39 Serenità
« Ultimo ad arrivar fu gamba corta »
40 La Madonnina della Croce Rossa
« Frangar non flectar »
41 L'Italia nuova
« Audace ma pertinace »
42 Il Prisma - Fantasie
« La gloria di Colui che tutto muove »
43 1. Guido Celano - Romanzo
2. Giustizia Sociale - Romanzo
« Non è il mondan rumore altro che un fiato di vento ch'or vien quinci ed or vien quindi, E muta nome perchè muta lato »
44 Poesie
« Luce »

45 La via della perfezione indicata da un predicatore del 300: Fra Giordano da Rivolto
« Per aspera ad astra »

46 Uragani del cuore
« Palmam qui meruit ferat »

Delle suddette opere fu stimato che solo una parte meritasse una speciale discussione; pur riconoscendo, più o men forti, più o men costanti, in altre opere alcune buone qualità d'ingegno e di dottrina. L'importanza e dignità del concorso, se non ci rese severi, ci costrinse a procedere guardinghi.

Il n. 11 parve un lavoro considerevole per alcune ragioni, sebbene scientificamente difettoso; ma, a ragion veduta, si restò poi concordi nel giudicarlo non corrispondente alle stesse condizioni espressamente determinate dal Testatore, le quali vengono a escludere dal concorso i vocabolarii.

Il n. 14, che studia le relazioni tra l'Amore Sacro e il Profano, i quali provengono entrambi da Dio, mentre analizza le varie teorie sostenute in codesto proposito da Platone a Stendhal, va troppo per le spicce in altri campi affini, del Rinascimento e dell'Età moderna; ed ha qualche menda di stile. Comunque, è una opera seria, meditata e ragionata da un intelletto filosoficamente colto e sagace.

Il n. 15 ha versi buoni, talvolta egregi, in un'intonazione d'efficace espressione melanconica. Un sonetto sul sonetto può invece addursi ad esempio delle manchevolezze che scemano il valore di quella raccolta.

Il n. 16, dell'autore medesimo, è una satira che, anche per certe negligenze formali, val meno delle suddette liriche.

Il n. 17 è un romanzo che ha, in genere, del buono narrando con franchezza e anche finezza di osservazioni la storia di un uomo che, da scrivano, e povero, elevatosi a scrittore, e ricco, sposa, a suo danno, una donna bella ma anormale. Siam lontani, per altro, dall'arte robusta che l'argomento avrebbe richiesto.

Il n. 21, lavoro di un combattente, in prosa e in versi, ha specialmente in questi alcune felici qualità; che dispiace non si trovino costanti, e meglio connesse nell'organica serie delle memorie, delle meditazioni, delle liriche. I concetti non hanno saputo, altrimenti che quà e là, esprimersi nella forma artistica che ad essi si addiceva, e di cui erano degni.

Il n. 22, mirando a fondere (forse con alcun suggerimento goethiano) in un dramma il mito classico con miti biblici, fino alla salvezza di Prometeo perchè ha la visione di Cristo venturo, se non consegue tutti gli effetti propostisi dall'autore, si leva ad alte concezioni, e ha alcune parti liriche felici.

Il n. 28, dramma in prosa, ma nel complesso piuttosto un trattato che un dramma, riesce a tratti eloquente; altre volte dà nel vacuo.

Il n. 32, in questioni più meramente scientifiche che filosofiche, ha pagine notevoli, su usanze popolari, e dimostra dottrina varia. Ma questa lascia a desiderare in varii punti particolari, e le nuoce altrove una certa avventatezza di giudizi o riferimenti.

Il n. 36 inserisce poesie veramente buone fra altre mediocri; il che guasta il pregio della raccolta, sebbene questa attesti ingegno e perizia non comuni.

Il n. 38 presenta componimenti molto commendevoli per la robusta fattura; non così, parecchie volte, inspirati bene; e talora con isforzi cui l'autore è indotto da quella sua stessa maniera artifiziata.

Il n. 40 è un romanzo di ottime intenzioni patriottiche, morali, religiose; ma avendo qualità e parti lodevoli, non riesce ad afferrare i lettori e a commuoverli.

Il n. 42 ha alcune poesie belle dentro una raccolta che è moderna (e diciam questo in bene) per concetti, immagini, forme; altri componimenti invece sembra-

no attenuare tale encomio alla raccolta complessiva.

Il n. 45 è piuttosto uno spoglio diligente delle Prediche di Fra Giordano da Rivalto che un vero e proprio studio sopra di esse, e pur essendo meritevole d'attenzione, non è sembrato tale da modificare o accrescere generalmente la cognizione che si ha di quelle prediche e del loro autore.

Particolarmente sui n. 14, 22, 32, 36, 42 si svolse una più approfondita e calda discussione, in raffronto coi n. 10, 24, 26, ai quali ora passiamo.

Il n 10 non è, a dir vero, quale nel titolo è detto lo studio di *Una fonte dantesca inedita,* sebbene possa e debba considerarsi come attinente alla materia, che fu, insieme con tante altre, infusa da Dante nel suo poema, delle leggende intorno a San Paolo. Dà l'edizione critica d'un testo siriaco, inedito, della *Apocalissi di Paolo* (la qual parte del lavoro non fu giudicata dall'Accademia ma le consta condotta secondo i migliori criterii metodici), della traduzione, scritta in forma piana ed elegante, di quel testo; e di uno studio sulla cosmologia biblica, particolarmente esaminata per quanto riguarda l'Eden. Tutto vi è erudito, preciso, chiaro; e il vantaggio che la scienza ne ricaverà non è dubbio, mentre anche le lettere posson compiacersi di un'opera grave e forbita, conforme agli intendimenti del Testatore.

Il n. 24 è un poemetto, in strofe di endecasillabi rimati, che narra con buona moralità e con sentimento verace la storia di un contadino del Cilento, emigrato in America, caduto nel vizio, pentitosi e tornato alla vita sana dei suoi luoghi nativi. Vi è assai novità in alcune immagini; v'è quasi da per tutto freschezza e vivezza. Ci si rammaricò che la vita americana vi sia esposta soltanto per alcune esterne apparenze, mentre il racconto si sarebbe avvantaggiato se quegli episodi fossero, a così dire, intimi, cioè di una più sottile analisi. Alcune mende furono notate (contro l'andamento generale della versificazione che piace) nella lingua, nello stile, e, per la metrica, nell'uso delle dieresi e sineresi. Ma l'operetta potrà con lievi ritocchi conseguire l'approvazione di quanti amano la schietta poesia.

Il n. 26 è uno studio, sulla parte avuta da Ferdinando dei Medici nella famosa disputa tra Paolo V e la Repubblica di Venezia, condotto storicamente, su carte d'archivio, con diligenza, ordine, dottrina, ragionevolezza. Se una viva rappresentazione del Granduca vi manca, se v'è da sfrondare il racconto dall'eccessiva minuzia, tutto procede con metodo sicuro; e non è dubbio che la storia dell'Italia di quegli anni ne avrà un contributo pregevolissimo di notizie non soltanto raccolte ma anche vagliate ed esposte in modo corretto

Parve all'Accademia che, senza assegnare il premio delle cinquemila lire, fosse bene incoraggiare gli autori di questi tre ultimi lavori con una somma, come le norme del concorso permettevano; i quali essa prescelse anche perchè stimò che si avessero a considerare i diversi intendimenti e i diversi modi dei concorrenti migliori, incoraggiando un rappresentante degli studi filologici, uno dei poetici, e uno degli storici.

Si deliberò pertanto un incoraggiamento di lire duemila agli autori dei numeri 10 e 26, e uno di lire mille all'autore del n. 24.

Aperte le tre buste contenenti ciascuna il nome e cognome dell'autore del n. 10, del n. 24 e del n. 26, furono aggiudicate le tre suddette somme d'incoraggiamento ai concorrenti:

N. 10 Ricciotti Giuseppe

N. 26 Achille De Rubertis

N. 24 Nicola Vernieri

La R. Accademia, che proseguirà nelle pratiche affinchè alcune modificazioni delle norme testamentarie le concedano

più facile, più semplice, più rapido, più sicuro il giudizio, si compiace di avere potuto, lodando altri lavori, incoraggiare in tal modo tre valenti studiosi.

Il Presidente: f. *Guido Mazzoni*

Per il Segretario: f. *Giuseppe Vandelli*

UN APPELLO DEL MINISTRO ERCOLE PER L'ORGANIZZAZIONE DELL'ENTE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha diretto alle autorità dipendenti la seguente circolare con la quale sono chiariti quali sono i compiti del nuovo Ente per le biblioteche popolari e scolastiche, e quale opera deve svolgersi per la sua efficace organizzazione.

Ai Signori RR. Provveditori agli studi;

Ai Signori RR. Soprintendenti bibliografici;

Ai Signori Capi di Istituti di istruzione media e tecnica;

Ai Signori RR. Direttori didattici.

Con R. decreto 24 settembre 1932, numero 1335, è stato approvato lo Statuto dell'Ente Nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche. La nuova istituzione rimane sotto la vigilanza di questo Ministero e sarà amministrata da un Comitato centrale del quale faranno parte rappresentanti del Ministero, del Partito Nazionale Fascista, dell'Opera Nazionale Balilla e dell'Opera Nazionale Dopolavoro. In ciascuna provincia si costituirà un Comitato locale avente carattere tecnico.

Il nuovo Ente ha il compito di promuovere la formazione di nuove biblioteche per il popolo e per le scuole medie e primarie, di coordinare, disciplinare e guidare lo sviluppo ed il funzionamento delle raccolte già esistenti, di favorire e premiare le migliori pubblicazioni destinate al popolo ed agli scolari, di compiere in genere opera di assistenza, d'informazione e di patricinio a pro delle biblioteche, di consigliare e di dare unità di azione all'opera svolta da vari enti con buoni propositi, ma senza intese reciproche, con azione slegata e sporadica e con risultati inadeguati alle forze ed ai mezzi impiegati.

Oggi vi è in Italia un simpatico ma tumultuario fervore per la creazione di raccolte librarie, che spesso non sono delle vere biblioteche per difetto di scelta delle opere o di organizzazione tecnica.

Per conseguire risultati concreti è indispensabile che l'Ente concentri nel suo seno alcune di siffatte istituzioni e coordini altre secondo un conveniente piano di organizzazione. La fusione o il coordinamento non porteranno affatto alla soppressione dell'attività precedentemente svolta da taluni enti con particolare riguardo a speciali compiti locali, bensì ad una ordinata e razionale utilizzazione di attività, di mezzi e di persone sul pacifico campo della collaborazione e della disciplina.

E' necessario quindi che i Sodalizi federati ed i Comitati provinciali siano gli organi attraverso i quali si possa attuare gradatamente il programma di organizzazione comprendente non già singole zone ma tutto il Paese nella sua unità ed anche nella sua diversità di condizioni, di tendenze e di bisogni.

Confido nell'opera solerte delle SS. LL. dalla quale dipenderà in gran parte il successo del nuovo Ente. Non sarà vano rammentare qui che il libro è presidio indispensabile della opera didattica ed è il più efficace strumento di elevazione morale e politica.

Nel raccomandare alle SS. LL. la formazione, lo sviluppo delle biblioteche popolari e scolastiche ritengo necessario ricordare che il nuovo Ente è appunto l'organo adatto a favorire l'opera loro. Prossimamente l'Ente si accingerà a costituire i Comitati provinciali e ad iniziare la sua organizzazione. Prego vivamente le SS. LL. di dare la più efficace collaborazione all'opera organizzativa del nuovo Ente.

Roma, 11 gennaio 1933 - Anno XI.

Il Ministro: *Ercole.*

LE BIBLIOTECHE AMMESSE AL PRESTITO DEI LIBRI DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE NEL 1932.

Ecco l'elenco delle Biblioteche che, durante il corso del 1932, sono state ammesse al prestito dei libri delle Biblioteche pubbliche governative:

1. Mantova - Biblioteca Comunale — D. M. 25 febbraio 1932.
2. Verona - Biblioteca Comunale — D. M. 17 marzo 1932.
3. Alessandria - Biblioteca Comunale — D. M. 4 aprile 1932.
4. Avellino - Bibl. Prov. « Scipione G. Capone » — D. M. 1. giugno 1932.
5. Chieti - Biblioteca Provinciale — D. M. 1. giugno 1932.
6. Casale Monferrato - Bibl. Civica — D. M. 13 agosto 1932.
7. Livorno - Biblioteca Labronica « F. D. Guerrazzi » — D. M. 24 sett. 1932.
8. Imola - Biblioteca Comunale — D. M. 24 settembre 1932.
9. Cuneo - Biblioteca Civica — D. M. 14 ottobre 1932.
10. Faenza - Biblioteca Museo Internazionale delle Ceramiche — D. M. 30 novembre 1932.
11. La Spezia - Biblioteca Civica « Ubaldo Mazzini » — D. M. 16 dicembre 1932.

L'APERTURA AL PUBBLICO DELLA BIBLIOTECA DELLA CASA DI DANTE.

Siamo assai lieti di annunziare che la biblioteca della *Casa di Dante*, speciale per gli studi intorno al Poeta e alle opere di Lui, è stata aperta al pubblico. Essa potrà essere frequentata nei giorni di mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 19, dagli studiosi che faranno alla Presidenza richiesta scritta d'ammissione.

RACCOLTE GIURIDICHE DESTINATE ALLE BIBLIOTECHE CIVICHE DI BOLZANO E DI TRENTO.

In seguito ad offerta del Ministero della Giustizia, accettata da quello dell'Educazione Nazionale, le Biblioteche Civiche di Bolzano e di Trento si arricchiranno tra breve di cospicue quantità di libri di uffici giudiziari. In genere si tratta di libri di cultura giuridica, ma tra essi ve ne sono parecchi di importanza storica e documentaria notevole.

La Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche ha disposto che affluiscano alla Civica di Bolzano i libri delle Preture di Bolzano, Bressanone, Brunico, Caldaro, Chiusa, Merano, Monguelfo e Silandro; e alla Civica di Trento i libri della Procura Generale di Trento, delle Procure del Re di Rovereto e di Trento e delle Preture di Trento, Pergine Valsugana, Borgo Valsugana, Cavalese, Clés, Egna, Fondo, Malé, Mezzolombardo, Primiero, Riva, Rovereto, Tione e Vipiteno.

IL 40° PREMIO DI FONDAZIONE GAUTIERI.

La Reale Accademia delle Scienze di Torino conferirà entro l'anno 1933 un Premio della Fondazione Gautieri a quell'opera di *Filosofia*, inclusa la *Storia della Filosofia*, che sarà giudicata migliore fra le pubblicate negli anni 1930-1932. Il premio di L. 1500 sarà assegnato ad un autore italiano (esclusi i Soci nazionali residenti dell'Accademia) e per opere scritte in lingua italiana.

Gli autori possono inviare alla Segreteria dell'Accademia (via Maria Vittoria, 3, Torino), non più tardi del giorno 30 giugno 1933, le pubblicazioni sulle quali desiderano richiamare l'attenzione, accompagnate da domanda sulla quale siano elencate, avvertendo che non saranno restituite le opere ad essa per tal fine pervenute.

IL ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHECKSWESEN NEL SUO 50° ANNO DI VITA.

Il *Zentralblatt für Bibliotheckswesen* è entrato con il 1° gennaio 1933 nel suo 50° anno. Quando una Rivista è in grado di volgere indietro lo sguardo per un mezzo secolo, può a buon diritto ritenere di avere adempiuto un compito imposto dalla necessità. Essa è un documento che sta a dimostrare quale grande sviluppo abbia acquistato la biblioteconomia tedesca, dal tempo in cui Dziatzko istituì la prima cattedra di biblioteconomia scientifica, fino ai giorni nostri, in cui la biblioteconomia non solo si presenta tecnicamente bene organizzata, ma anche è considerata come valido strumento di cultura.

Cinquanta anni fa non esistevano giornali per i bibliotecari, ma già venti anni prima nelle biblioteche prussiane si era iniziato un movimento che doveva poi condurre a radicali modificazioni : la direzione delle biblioteche che fino allora era stata per lo più affidata a professori, a titolo di occupazione supplementare, passò nelle mani di specialisti; in luogo di edifici imponenti all'esterno, ma disadatti all'interno, si affermò l'uso dei magazzini librari; i mezzi finanziari delle biblioteche vennero notevolmente aumentati; i cataloghi furono rifatti, con criteri del tutto nuovi.

Questo movimento riformatore doveva essere servito e diffuso da uno speciale organo tecnico : il merito di averlo ideato e fondato spetta a Otto Hartwig, direttore della biblioteca di Halle, che trovò un intelligente e appassionato editore in Otto Harrassowitz, a Lipsia. Fu nel 1884 che apparve il primo fascicolo del *Zentralblatt*. In conformità del duplice carattere che la professione comporta, il nuovo giornale volse le sue cure alla formazione scientifica e tecnica del bibliotecario, e stimò anche suo compito di penetrare nella cerchia dei suoi interessi personali, per vigilarli e migliorarli.

Notizie di manoscritti, di libri rari, di rilegature artistiche, storia della letteratura, storia delle biblioteche, costruzione di edifici, ordinamento dei cataloghi, facilitazioni dei servizi, perfezionamento della professione furono temi che fin dal principio, e per la prima volta, vennero ampiamente trattati; e via, via, nel volgersi del tempo, ogni altra questione che avesse riferimento ai grandi progressi delle biblioteche trovò nella rivista attento esame e precisi chiarimenti.

Dopo la morte di Hartwig, subentrò nella direzione Paolo Schwenke; dopo di lui i condirettori Luigi Bömer, Giorgio Leyh, Walther Schultze ritennero loro compito di non limitare l'orizzonte della pubblicazione alla sola Germania, ma di estendere lo sguardo alle biblioteche del mondo intero, ampliando sempre più i confini delle ricerche e sempre più adattando lo studio dei problemi biblioteconomici alle necessità e alle nuove vedute dei tempi moderni. Infatti, oggi quasi tutte le più distinte personalità della biblioteconomia tedesca e dell'estero collaborano al *Zentralblatt*.

Al quale giungano i saluti augurali della direzione della nostra assai più giovane Rivista e quelli dei Bibliotecari italiani che sanno apprezzare al giusto valore l'opera del *Zentralblatt*, assidua, illuminata, feconda. (*G. C.*).

LE BIBLIOTECHE FRANCESI DI PROVINCIA.

Le Biblioteche Municipali francesi, sottoposte alla vigilanza del Ministero della Pubblica Istruzione, sono trecentotre, ma d' importanza tra loro assai diversa. Se quella di Lione possiede 624.000 volumi, se altre sei ne posseggono più di 200.000 (Versailles, Aix, Bordeaux, Tolosa, Grenoble e Rouen), se ventitre raggiungono i 100 mila, undici i 95.000, venti i 50.000, ventiquattro 40.000, diciassette i 30.000; due-

cento dunque ve ne hanno la cui consistenza è inferiore ai 30.000 volumi.

Osserva Henri Lemaître, che delle ricchezze delle Biblioteche municipali di Francia si occupa nel fascicolo giubilare del « Centralblatt für Bibliothekswesen », non doversi naturalmente giudicare del valore di questi istituti dal numero dei libri che essi posseggono: alcuni ve ne sono che, pur essendo formati da un numero relativamente limitato di opere, contengono qualche fondo prezioso di manoscritti, libri antichi, legature pregevoli, mentre altre, pur presentando gli scaffali pieni di un rilevante numero di volumi, non possiedono che vecchie opere, le quali mai hanno avuto un grande valore. Altri dunque sono i criteri da seguire per determinare l'importanza reale di queste raccolte comunali. L'indagine è stata di recente condotta e i risultati furono resi noti a mezzo della stampa, con i due volumi pubblicati a cura della Biblioteca Nazionale, dal titolo: *Les richesses des bibliothèques provinciales de France*.

Dall'esame del ponderoso lavoro subito appare come la ricchezza delle biblioteche francesi sia lungi dal corrispondere all'importanza delle città ove risiedono. Se Lione, che è la terza città della Francia per popolazione e la seconda dove fu introdotta la stampa, ha una delle più grandi biblioteche, altre città assai minori sono anch'esse ricche di collezioni di primo ordine, come p. e. Aix, che fu — è vero — la capitale della Provenza, e Carpentras che non è stato mai se non un piccolo Vescovado. Ciò è dovuto al carattere stesso della diversa origine di queste raccolte e al loro successivo sviluppo. Ma è certo che il modo con cui tali biblioteche vennero formate ha prodotto il grave inconveniente della dispersione di tante ricchezze bibliografiche; il che è causa che gli studiosi male si orientino quanto alla ricerca delle opere di cui abbisognano.

Il mezzo migliore e più sicuro per guidare gli studiosi attraverso a queste ricchezze, sarebbe stato quello di redigere un repertorio generale di tutti i libri delle biblioteche francesi, come già fu fatto per i manoscritti.

L'impresa fu tentata al tempo della Rivoluzione, quando i beni delle Congregazioni e quelli degli emigrati vennero dichiarati proprietà nazionale, e i libri e i manoscritti che ne facevano parte furono destinati a fondare le grandi biblioteche per l'istruzione popolare.

Nel 1790 furono a questo fine impartite istruzioni ai capi dei Dipartimenti e dei Distretti; ma molti non risposero all'appello, cosicchè, dopo quattro anni, solo 1.200.000 schede, rappresentanti 3 milioni di volumi, erano pervenute a Parigi; e poichè l'impresa era ardua e i mezzi inadeguati, si finì per abbandonare ogni cosa.

In mancanza di un repertorio di tal genere, ogni giorno più era sentita la necessità di una guida che servisse di orientamento agli studiosi. Per conformarsi ai voti della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale, il signor Roland-Marcel tentò da prima di costituire nella Biblioteca Nazionale, della quale era amministratore, un catalogo a schede dei fondi speciali e degli esemplari *unici* delle biblioteche delle Provincie; ma poi si attenne alla risoluzione di allargare la sua inchiesta per pubblicarne i risultati. Il signor Paul Neveux, che da trenta anni copre le funzioni d'Ispettore Generale delle biblioteche francesi, ebbe l'incarico di redigere un questionario da riempirsi dai bibliotecari delle Provincie, nel quale, con lo stesso ordine e secondo le stesse modalità, dovevano fornirsi notizie dei cimeli e delle più importanti raccolte possedute dalle singole biblioteche, notizie che, dopo ricevuto un conveniente coordinamento, erano destinate alla stampa. Tale è l'origine della pubblicazione che ha per titolo: *Les richesses des bibliothèques provinciales de France*. (G. C.).

DONO ALL'ITALIA DEL CATALOGO DELLA « LIBRARY OF CONGRESS » DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

La *Library of Congress* di Washington, la grande Biblioteca Nazionale degli Stati Uniti, ha offerto in dono al Governo Italiano il suo Catalogo completo: esso consta di 1.500.000 schede stampate su cartoncino, dal formato internazionale, mm. 124×75.

Il Governo Italiano ha gradito molto il dono, apprezzando tutta l'importanza del gesto liberale compiuto, e S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale lo ha destinato alla Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » di Roma, più specialmente per uso del « Centro Nazionale di informazioni bibliografiche » di recente istituzione, che ha sede presso la Biblioteca medesima.

Le schede del Catalogo portano, come guida per il loro ordinamento, indicazioni che si riferiscono all'autore, al soggetto, e ad uno schema di classificazione precedentemente stabilito, cosicchè, a seconda del criterio che si voglia seguire, le schede potranno costituire un ricchissimo catalogo dell'uno o dell'altro tipo. E' quando si consideri la straordinaria larghezza di mezzi di cui dispone la Biblioteca del Congresso, e la conseguente larghissima possibilità di acquisto di materiale bibliografico prodotto in tutto il mondo, in tutti i campi del sapere, si comprende l'utilità grande che un tale strumento di consultazione può offrire agli studiosi italiani.

Il catalogo verrà tenuto aggiornato dalla Biblioteca del Congresso mediante successivi, periodici invii di schede.

Luigi Bailo

Il 28 ottobre u. s. mancava ai vivi nella tarda età di 97 anni il Sac. Prof. Gr. Ufficiale Luigi Bailo, direttore della Biblioteca e del Museo Civico di Treviso. Egli occupava la carica da ben cinquantaquattro anni (1878) ed era considerato e onorato come il decano dei bibliotecari della Soprintendenza veneta.

Per un cinquantennio aveva insegnato lettere latine e greche al R. Liceo di Treviso, ed era assai versato nella lingua e nello scrivere latino. Profondo conoscitore della storia della città natale e della Marca Trevigiana, in scritti brevi, ma densi di sapienza e di dottrina, ne illustrò aspetti fatti istituti fondamentali o significativi: come nelle « Fonti per la storia di Treviso », « Il Palazzo e gli Statuti del Comune », « L'istituzione del monte di pietà », « Il Fondaco delle farine e la sua soppressione », « La vita e le opere di Paris Bordone », « Le prime cartiere », « La introduzione del gelso e del baco da seta del territorio trevigiano » e via via.

Immense sono e restano le benemerenze del prof. Bailo per la sua opera di raccoglitore di ogni specie di monumenti storici e d'arte (alcuni notevolissimi, come gli affreschi di Tommaso da Modena della demolita chiesa di Santa Margherita); salvati dall'abbandono, dalla distruzione o dalla dispersione, sollecitati in dono o in deposito da Enti e da privati, acquistati a vil prezzo nella rovina di cospicue casate o sul mercato antiquario.

L'immensità del campo e degli scopi, e purtroppo, la penuria di mezzi, e poi la guerra, il dopoguerra, la infermità e la cecità impedirono che il fondatore fosse altresì l'illustratore e l'ordinatore di quel gruppo di Istituti, che occupano ora l'intera isola dell'antico convento dei Carmelitani, e che derivano dalla Biblioteca. La quale nel 1879, un anno dopo dell'assunzione del Bailo alla direzione, staccandosi dalla Pinacoteca e dalla Piazza dei Signori aveva trovato a Borgo Cavour una comoda, ampia, signorile sede, inaugurata con una esposizione di preziosi cimeli, che fece epoca e fu uno dei primi esempi di tali iniziative in Italia. E certo, anche per la Biblioteca le colonne di base restano quelle fondate dal Bailo nei primi

decenni della sua direzione: le belle sale del primo piano, decorosamente arredate e bene accoglienti, anche se presentemente ingombre e stipate all'eccesso; il catalogo, che è da aggiornare dopo il 1907, e la cospicua raccolta di manoscritti, che merita cure e dispendi per il suo materiale ordinamento e per una buona descrizione bibliografica (*Luigi Ferrari*).

Carlo Benni

A Firenze il 20 novembre 1932, nell'età di 83 anni, si spegneva il Gr. Uff. Avvocato Carlo Benni, studioso indefesso e ricercatore appassionato di patrie memorie.

Di animo nobile, di operosità instancabile, di fine gusto artistico, di vasta cultura, tenne con decoro importanti uffici pubblici e rese alla causa della cultura importanti servigi come R. Ispettore Bibliografico.

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

ITALIA

ACCADEMIA (R.) DEI LINCEI.

Notizie degli Scavi di Antichità. - Anno 1932, fasc. 4, 5, 6.

ARCHIVIO STORICO DI CORSICA.

Anno 1932, fasc. 4.

E. Michel - *Le carte del card. Fesch nell'archivio dipartimentale di Lione* (pp. 525-538).

L. Madaro - *Documenti su re Teodoro nella Biblioteca civica di Torino* (pp. 539-544).

S. Deledda - *Le carte geografiche della Corsica nella raccolta del Castello Sforzesco di Milano* (pp. 545-549).

ARCHIVIO STORICO ITALIANO.

Anno 1932 (disp. III, pp. 57, 82).

Renato Piattoli - *I più antichi registri di lettere del Comune di Prato.*

ARCHIVIUM HISTORICUM SOCIETATIS JESU.

Anno 1933, fasc. I.

P. Giuseppe Castellani - *La tipografia del Collegio Romano* (pp. 11-16).

L'autore dà notizie di questa tipografia sorta per volere d'Ignazio di Loyola e finita dopo soli 60 anni di vita. Questa tipografia sorta ai principi della seconda metà del secolo XVI, raggiunse il massimo di sviluppo verso il 1580-90. Era ricca di caratteri corsivi ed a stampatello, di caratteri arabi ed ebraici. Curò la pubblicazione dei classici, di testi scolastici e specialmente le Regole dell'ordine dei Gesuiti ed altri libri di carattere religioso.

Textus inediti vel rarissimi (pp. 44-78).

I. - P. Georg Schurhammer - *Zwei ungedruckte Briefe des Hl. Franz Xaver.*

II. - P. Fridericus Streicher - *De spirituali quodam libro diurno S. Petri Canisii.*

III. - P. Reuben Vargas Ugarte - *Carta inédita de San Francisco de Borgia al virrey del Perù D. Francisco da Toledo.*

IV. - P. Antonio La Spina - *De terrae motu Siciliae anni* 1693.

BIBLIOFILIA (LA).

Anno 1932 (dispensa 12ª).

G. L. Luzzatto - *Il libro d'ore del Duca di Berry nel Museo di Chantilly* (Continuazione e fine), (pp. 437-454).

E. Rutili - *Nuovi contributi biografici sul Savonarola* (pp. 455-458).

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica (pp. 459-461).

A. B. - *Courrier de France* (Cont. et fin), (pp. 462-468).

Notizie - Bibliografia di Achille Loria - L'Università di Sassari - Una rassegna bibliografica galilejana - Una nuova bibliografia del Fascismo - Carlo Alberto in Oporto - Una grande biblioteca agricola - Rime e ritmi nella diplomatica pugliese - La Biblioteca Ambrosiana - Documenti sul Risorgimento alla Marciana di Venezia - Dumas et la Rachel - Gli garriga » di Bari - Lettere inedite di Fe-

derico Borromeo - Discussioni su un manoscritto bandelliano - Il Centenario di Ugo da Carpi - Un'esposizione del libro religioso artistico - Un'esposizione Piranesiana a Roma - Tremila volumi sul Fascismo - Una biblioteca a Rodi - Bibliografia di Pier Crescenzi - L'edizione delle Allegorie ovidiane di Giovanni del Virgilio - Intorno all'edizione dei diarii di Francesco Zazzera - Vendita Blumenthal (pp. 469-475).
Recenti pubblicazioni (p. 476-484).

Anno 1933 (dispensa 1ª).
B. Pagnini - *Della miniatura padovana dalle origini al principio del secolo* XIV (pp. 1-19).
J Ruggieri - *Manoscritti italiani nella Biblioteca dell'Escuriale* (Cont. e fine), (pp. 20-28).
Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica (pp. 29-32).
Notizie - Lessico bibliografico sloveno - Indice generale dell'Archivio storico per la Dalmazia - Mostra bibliografica Ariostesca - Gl'indici del « Marzocco » - Dove si trova un manoscritto di « Lucula Noctis »? - Le carte da giuoco nella stamperia lucchese Busdraghi - Bibliografia di Storia greca - Nei margini dell'Archivio Moroni - Dell'Archivio Visconteo - Gli Scotti di Monza tipografi - editori in Venezia - I codici Siciliani - Un nuovo frammento del « Berinus » - Documenti intorno al Carmagnola - Indici della « Revue Historique » - Sempre sulla questione delle biblioteche - Sull'Archivio arcivescovile di Pisa - Lettere Garibaldine nella Biblioteca di Grosseto - Della più antica Bibbia in versi italiani (pp. 33-37).
Recenti pubblicazioni (pp. 38-48).

ILLUSTRAZIONE (L') VATICANA.

Anno 1933 (fasc. I).
Borghezio Gino (Mons.) - *Una preziosa raccolta vaticana. Le piante maggiori della Città di Roma dal* 1500 *al* '700 (pp. 15-18).

LEONARDO.

Anno 1932 (N. 12).
E. Bevilacqua - *Il Romanticismo Francese e l'Italia.*

ROMA.

Anno 1932 (N. 8 e 9).
La storia di Albano in un manoscritto di Gaetano Moroni (pp. 387-402).
Anno 1932 (N. 10).
C. Galassi Paluzzi - *Per l'ordinamento sistematico dello schedario centrale di Bibliografia Romana* (pp. 463-476).

ESTERO

ANGELICUM.

Anno 1933 (N. 1, gennaio-marzo).
Th. Käppeli - *Mitteilungen über Thomashandschriften der Bibliotheca Nazionale in Neapel* (pp. 111-125).

ARCHIV FÜR REFORMATIONSGESCHICHTE

Anno 1932 (Heft 3-4).
E. Wotschkte - *Aus Wittenberger Kirchenbüchern* (pp. 169-223).
K. Schornbaum - *Zur Geschichte der Ablehnung des Bergischen Buches im Fürstentum Jägerndorf* (pp. 234-246).

BULLETIN DU CANGE.

Anno 1932 (Tomo VII, N. 1).
J. N. C. Clark - *The annotations of Ekkehart IV in the Orosius ms. St. Gall.* 621 (pp. 5-34).

COOPERATION INTELLECTUELLE.

(Société des Nations) 1932 (N. 24, dicembre).
Deux aspects de l'action internationale en faveur des bibliothèques.
I) - *La formation professionnelle du bibliothécaire.*
II) - *Les crédits alloués aux bibliothèques.*
Come si desume dal titolo la prima parte dell'articolo è dedicata allo studio

della formazione professionale del bibliotecario, ed alla necessità, quindi, che ogni paese abbia la sua scuola preparatoria e, possibilmente, non pel bibliotecario solamente ma per gli altri impiegati destinati a coadiuvare la sua opera. Esamina, Stato per Stato, le varie scuole per bibliotecarii, ed in che modo viene fatto il reclutamento del personale delle Biblioteche, dando opportuni consigli e mettendo all'avanguardia le scuole della Germania e degli Stati Uniti.

La seconda parte dell'articolo studia un altro lato della questione delle biblioteche, e, riassumendo in breve quanto il prof. Isaac Collijn disse nella sua relazione alla riunione del Comitato internazionale delle Biblioteche a Berna (v. anche in *Documents* il suo *Memorandum*, p. 1415) esorta i varii Governi a non ridurre, sia pure in tempo di crisi, gli assegni e le dotazioni alle biblioteche vere alimentatrici della lampada del sapere.

ÉTUDES FRANCISCAINES.

Anno 1932 (novembre-dicembre).

P. F. M. Henquinet - *Un brouillon autographe de S. Bonaventure sur le Commentaie des Sentences* (pp. 633-655).

LIBRARY (THE) QUARTERLY.

Anno 1933 (N. 1).

D. Waples - *Community studies in reading. I. Reading in the bower east side* (pp. 1-20).

A. F. Kuhhman - *Some implications in the new plan of the University of Chicago for college libraries* (pp. 21-36).

L. Carnovski - *The dormitory library: an experiment in stimulating reading* (pp. 37-65).

C. H. Stone - *Difficulties encountered by trained school librariaus as a basis for the revision of the professional curriculum* (pp. 66-86).

A. C. Enrich - *Student use of the Library* (pp. 87-94).

The contributors his issue (pp. 95-96).

E. E. Willonghby - *The cover design.* (pp. 97).

Reviews (pp. 98-123).

MODERN (THE) CHURCHMAN.

Anno 1933 (February).

J. C. Perkins - *The Prayer-Book of King's Chapel, Boston* (pp. 619-623).

MOYEN-AGE (LE).

Anno 1932 (N. 4).

M. Delbouille - *Un nouveau fragment du Bérinus en vers* (pp. 241-251).

G. Beaurain - *Lettre de commission du roi Charles VIII relative au déplacement de troupe* (pp. 252-260).

REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE.

Anno 1933 (N. 1, Janvier).

J. Gessler - *Les catalogues des bibliothèques monastiques de Lobbos et de Stavelot* (pp. 82-95).

Articolo interessantissimo riferentesi agli antichissimi cataloghi delle due biblioteche di Lobbos e di Stavelot, i quali, per la prima, hanno le date 972-990 e 1049 e per la seconda del 1105. Sono riportati alcuni brevi esempii di aggiunte e correzioni alle prime forme di schedature, specie in ciò che concerne la parola d'ordine.

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN.

(O. Harrassowitz, Verlag. Querstrasse 14, Leipzig, C1).

Anno 1932 (Dezember).

Deutsch, Josef - *Ein bemerkenswerter Sammelbaud aus der Schlossbibliothek Plathe* (pp 575-578).

Rauschenberger, W. - *Die Senckenbergische Bibliothek 25 Jahre Offeutliche Bibliothek* (pp. 579-588).

Meissner, E. - *Sonderstellung und Gegenwartsaufgabe der Künstlerischen Fachbibliotheken* (pp. 589-595).

Harnack, A. v. *Neues aus Italien* (pp. 596-601).
Gerstinger, H. - *Ottokar Smital* (pp. 602-604).
Kleine Mitteilungen (pp. 605-606).
Literaturberichte und Angeigen (pp. 607-610).
Umschau aus und über Bibliotheken (pp. 611-619).
Kurze neue Nachuichten (pp. 620-621).
Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks und Buchwesen (pp. 622-624).
Antiquariatskataloge (p. 625).
Personalnachrichten (p. 626).
Bekanntmachung über die Prüfungen. 1° Für den Höheren. 2° Für den mittleren Dienst an wissenschaftlichen Bibioltheken Sachsens (p. 626).

Anno 1933 (Januar-Februar).

Leyh, Georg (Tübingen): *50 Jahre Zentralblatt* (mit 3 Tafeln) (pag. 1).
Krüss, H. A. (Berlin): *Fünfundzwanzig Jahre Preussischer Beirat für Bibliotheksangelegenheiten* (p. 18).
Burdach, Konrad (Berlin): *Erinnerungen an Otto Hartwig und die Jugendjahre des Zentralblatts für Bibliothekswesen* (p. 21).
Milkau, Fritz (Berlin): *Wilhelm Erman* (mit 1 Tafel) (p. 27).
Escher, Hermann (Zürich): *Bibliothekarische Reise-Erinnerungen* (p. 44).
Lehmann, Paul (München): *Funde und Fragmente* (p. 50).
Dold, P. Alban (Beuron): *Griechische Bruchstücke der Paulusbriefe aus dem 6. Jahrhundert* (mit 2 Tafeln) (p. 76).
Göber, Willi (Breslau): *Claudii Ptolemaei Geographiae codex Urbinas Graecus* (p. 84).
Lemaître, Henri (Sceaux-Seine): *Les richesses des bibliothèques municipales de France* (p. 94).
Bishop, William Warner (Ann Arbor): *Some newer responsibilites of American librarians* (p. 106).
Collijn, Isak (Stockholm): *Neue Beiträge zur Geschichte der Bibliothek des Heinrich Rantzau* (p. 111).
Bömer, Aloys (Münster): *Dreissig Jahre Universitätsbibliothek Münster I* (p. 120).
Littmann, E. (Tübingen): *der wissenschaftliche Nachalass Th. Nöldekes I* (p. 137).
Losch, Philipp (Berlin): *Der Revolutionskatalog der Staatsbibliothek* (p. 158).
Abb, Gustav (Berlin): *Wege zum internationalen Leihverkehr* (p. 161).
Bick, Josef (Wien): *Der Ausbildungsplan für die Kandidaten des wissenschaftlichen und mittleren Bibliotheksdienstes in Oesterreich* (p. 169).
Munthe, Wilhelm (Oslo): *Die bibliothekarische Ausbildung in Norwegen* (p. 177).
Van der Briele, Wolfgang (Wuppertal-Elberfeld): *Der Ausbildungsgang des akademisch vorgebildeten Bibliothekars an kommunalen Büchereien* (p. 182).
Esdaile, Arundell (London): *Glückwunsch der British Library Association* (p. 187).
Kleine Mitteilungen - Literaturberichte und Anzeigen - Umschau aus und über Bibliotheken - Kurze neue Nachrichten - Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheksund Buchwesen - Antiquariatskataloge - Personalnachrichten (pp. 188-232).

PHILOBIBLON.

(Herbert Reichner, Verlag. Strohmayergasse 6, Wien, VI).

N. 2.

Vier Könige von Frankreich auf einem Blatt.
Kinsky - *Musikbibliotheken.*
Haupt - *Zu Rudolf Kochs Bibeldruck.*
H. R. - *Elmer Adler und die Pynson Printers.*
Supplément typographique: *Die Apostelgeschichte des Lukas.*
Relations sur les ventes publiques de Londres, New York, Paris.
Liste des publications nouvells, périodiques et catalogues de la librairie ancienne.

ARTI GRAFICHE F.LLI PALOMBI - Via dei Gracchi 181-185 - Tel. 30-606 ROMA

ein-

ahre
120).
sen-
ges I

ons-
).
erna-

plan
aftli-
es in

eka-
177).
l-El-
aka-
s an

nsch
187).
und
r Bi-
ten -
iblio-
kata-
-232).

ayer-

inem

k.
Prin-

ostel-

Lon-

riodi-
ncien-

A